

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Unione Province d'Italia	
21	Il Sole 24 Ore	02/02/2012	"DEREGULATION OK, MA SI PUO' FARE DI PIU'" (R.Bocciarelli)	3
6	Italia Oggi	02/02/2012	ORA E' IL PD CHE DIFENDE LE PROVINCE (G.Pistelli)	4
11	Gazzetta di Parma	02/02/2012	LIBERALIZZAZIONI, OK DI BANKITALIA: "MASI PUO' E SI DEVE FARE DI PIU'	5
9	Il Giornale di Reggio	02/02/2012	PROVINCE: PD E PDL SMEMORATI "A ROMA LE VOLEVANO ABOLIRE"	6
1	La Tribuna di Treviso	02/02/2012	SALVA-MURARO NASCE L'ASSE LEGA-SEL-UDC (E.Pucci)	7
1	L'Ordine	02/02/2012	CONSIGLIO PROVINCIALE SULLE PROVINCE: UN'EUTANASIA POLITICA (E.Russo)	8
23	Messaggero Veneto - Ed. Pordenone	02/02/2012	SALVA-PROVINCIA, NON C'E' ACCORDO	11
	AgrigentoWeb.it (web)	01/02/2012	CONSIGLIO PROVINCIALE, APPROVATO ODG SUL RIORDINO DELLE PROVINCE.	12
	Arezzo Notizie (web)	01/02/2012	PDL: MOZIONE UPI, SE NON C'ERA IL PDL SAREBBE VENUTO MENO IL NUMERO LEGALE	14
	Asca.it	01/02/2012	LIBERALIZZAZIONI: PROVINCE, NO ALLA TESORERIA UNICA	15
14	Calabria Ora - Ed. Catanzaro	01/02/2012	"NO ALL'ITALIA SENZA PROVINCE"	16
31	Calabria Ora - Ed. Cosenza e Provincia	01/02/2012	PROVINCE ACCORPATE ALLE REGIONI: MORELLI NON CI STA	17
	Corrierediragusa.it (web)	01/02/2012	POCHI INTIMI PER DIRE NO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE	18
	Daunianews.it (web)	01/02/2012	FOGGIA, IL PD DIFENDE LE PROVINCE	19
	Diariodelweb.it (web)	01/02/2012	PODESTA': IL DECRETO SVUOTA IL VALORE E IL SIGNIFICATO DELLE PROVINCE	20
9	E Polis Bari	01/02/2012	LE PROVINCE IN CORO "NO ALL'ABOLIZIONE"	21
	Freemondoweb.com (web)	01/02/2012	SOPPRESSIONE PROVINCE: I PRO E CONTRO DELLON. PUGLIESE	22
2	Gazzetta di Caserta	01/02/2012	NO ALLA CANCELLAZIONE DELLE PROVINCE	23
18	Gazzetta di Caserta	01/02/2012	LA RIVOLTA DELLE PROVINCE CONTRO MONTI	24
3	Giornale di Bergamo	01/02/2012	"PROVINCE, INUTILE ABOLIRLE"	25
	Guidasicilia.it (web)	01/02/2012	CONSIGLIO STRAORDINARIO A PALERMO PER DIRE NO ALL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE	26
13	Il Denaro	01/02/2012	BENEVENTO - ENTI NON SI TOCCANO, LA REGIONE FACCIA RICORSO ALLA CONSULTA	28
13	Il Denaro	01/02/2012	UNIONE PROVINCE ITALIANE RIFORMA POSSIBILE: OBIETTIVO CITTA' METROPOLITANE.	29
32	Il Mattino - Ed. Caserta	01/02/2012	"LA PROVINCIA NON E' INUTILE: RILANCIAMOLA"	30
40	Il Messaggero - Ed. Umbria/Perugia/Terni	01/02/2012	"PROVINCE ZAVORRA? SI GUARDI NEI BILANCI DE	32
5	Il Piccolo (AL)	01/02/2012	PROVINCIA, IL FUTURO E IL CASO POLITICO	34
4	Il Quotidiano del Molise	01/02/2012	TAGLIO DELLE PROVINCE `DEPAUPERAMENTO DELLA DEMOCRAZIA'	35
10	Il Quotidiano della Basilicata	01/02/2012	"LA CASTA NON SIAMO NOI"	37
10	Il Quotidiano della Basilicata	01/02/2012	MEGLIO NON TAGLIARE L'ENTE	38
8	Il Quotidiano della Calabria	01/02/2012	LE PROVINCE SI MOBILITANO	40
8	Il Quotidiano della Calabria	01/02/2012	NO ALLA CALABRIA SENZA I CINQUE ENTI	41
509	Il Quotidiano di Sicilia	01/02/2012	"SIAMO PRONTI A RICORRERE ALLA CORTE COSTITUZIONALE"	42
7	Il Resto del Carlino - Ed. Macerata	01/02/2012	IN CONSIGLIO VA IN SCENA L'ORGOGGIO DELLA PROVINCIA	43
15	Il Tempo - Ed. Abruzzo/Molise	01/02/2012	NEI PALAZZI PROVANO A SALVARE LE PROVINCE	44
15	Il Tempo - Ed. Abruzzo/Molise	01/02/2012	SUONANO A LUTTO LE SEDUTE DEI DUE CONSIGLI	46
57	La Stampa - Ed. Cuneo	01/02/2012	"LA PROVINCIA NON RAPPRESENTA UNO SPRECO"	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Padania.org (web)	01/02/2012	<i>ABOLIZIONE PROVINCE, IL NO DA PALAZZO DOGANA: AI PARLAMENTARI CI SOSTENGANO</i>	49
5	Primo Piano Molise	01/02/2012	<i>"LE PROVINCE HANNO LA STORIA DEL TERRITORIO"</i>	50
	Regione Basilicata (web)	01/02/2012	<i>ABOLIZIONE PROVINCE, MANIERI (IDV): NO A LORO MANTENIMENTO</i>	52
	Vicenzatoday.it (web)	01/02/2012	<i>LA PROVINCIA SI DIFENDE E BOCCIA IL DECRETO MONTI</i>	53
50	Gazzetta d'Alba	31/01/2012	<i>CONSIGLIO APERTO SUL FUTURO DELLA PROVINCIA</i>	55
14	Il Biellese	31/01/2012	<i>PROVINCE: 193 EURO PER CITTADINO E I COSTI DELLA POLITICA SONO BASSI</i>	56
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
40	Libero Quotidiano - Ed. Milano	02/02/2012	<i>Int. a G.Podesta': FURIA PODESTA': "ABOLIRE LE PROVINCE CI FARA' SOLO PERDERE SOLDI" (M.rav.)</i>	57
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
10	Il Sole 24 Ore	02/02/2012	<i>SPENDING REVIEW ANCHE PER ENTI LOCALI E UNIVERSITA' (M.Rogari)</i>	58
24	Il Sole 24 Ore	02/02/2012	<i>MA ORA PENSIAMO ALLA "FASE TRE" (V.Visco)</i>	59
33	Il Sole 24 Ore	02/02/2012	<i>IN CAMPO I SINDACI ANTI-EVASIONE (M.Mobili)</i>	60
54	La Stampa	02/02/2012	<i>TORINO SARA' CAVIA NELLA LOTTA ALLA BUROCRAZIA (A.Rosi)</i>	62
30	Italia Oggi	02/02/2012	<i>NOMINE REVISORI ENTI LOCALI, UNDER 45 PENALIZZATI (C.Bono/S.Ruberti)</i>	64
2/3	Il Fatto Quotidiano	02/02/2012	<i>1300 DIPENDENTI SU 128 MILA ABITANTI (S.Caselli)</i>	65
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	Corriere della Sera	02/02/2012	<i>LA RELAZIONE-ADDIO DI DE LISE: NON SIAMO UNA SUPERCATA (D.Martirano)</i>	66
20	La Stampa	02/02/2012	<i>UNA SQUADRA UNDER 40 AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE (F.Amabile)</i>	67
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
15	Corriere della Sera	02/02/2012	<i>SONDAGGI SEMPRE PIU' NEGATIVI E DIFFICOLTA' INTERNE I PARTITI IMPEGNATI NELLA LOTTA PER SOPRAVVIVERE (C.Stajano)</i>	69

Bankitalia: passi indietro sugli Albi, sulle Srl via il tetto dei 35 anni - I notai: così salta la verifica di legalità

«Deregulation ok, ma si può fare di più»

Rossella Bocciarelli

ROMA

È «indubbio che con questo decreto (sulle liberalizzazioni) si fanno dei passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del paese. Occorre procedere in questo sforzo. I frutti potranno non vedersi subito ma è una strada obbligata per far uscire l'economia italiana dalla condizione quasi stagnante degli ultimi 15 anni». Così il vicedirettore di Bankitalia, Salvatore Rossi, ha dato disco verde al provvedimento che andrà in Aula al Senato il 27 febbraio durante la sua audizione a Palazzo Madama.

Il vicedirettore di Bankitalia si è soffermato sull'impatto economico delle misure (nella relazione al provvedimento si fa riferimento a vecchie simulazioni secondo le quali nel lungo termine il Pil potrebbe crescere dell'11 per cento): «Alcuni studi empirici - ha dichiarato Rossi - hanno provato a stimare la maggior cre-

scita del Pil e della produttività ottenibile nel nostro paese attraverso un aumento della concorrenza nei mercati dei servizi. Come per tutte le simulazioni basate su modelli, i quali sempre approssimano in modo semplificato le enormi complessità del reale - ha sottolineato - occorre cautela e più di un grano di sale nel valutarne i risultati. Tuttavia, se ne possono ricavare utili indicazioni, almeno qualitative». Nel merito, Rossi ha osservato che per i trasporti si va nel senso di assicurare una corretta regolamentazione ma «l'efficacia del nuovo quadro regolatorio dipenderà dalle azioni concrete della costituenda Autorità, che saranno a loro volta influenzate dalla quantità e qualità delle risorse che le verranno assegnate» e dal grado di indipendenza. Quanto all'energia, il decreto «introduce una misura di grande rilievo: la separazione proprietaria da Eni delle infrastrutture di tra-

sporto e stoccaggio del gas». La separazione «dovrebbe garantire un più equo accesso alle infrastrutture e stimolare gli investimenti per il loro sviluppo». Per l'Rc auto si potrà avere «una diminuzione dei premi se i comportamenti concorrenziali saranno attentamente controllati». Sui servizi bancari, Rossi ha osservato che «per ridurre il costo di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la trasparenza e il valore segnaletico dei prezzi applicati alle banche, consentendo alla clientela scelte più consapevoli ed efficienti». Il dirigente Bankitalia ha anche suggerito di rendere le procedure per la costituzione di Srl meno costose per tutti, non solo per gli under 35, e ha spiegato che le misure che interessano notai e farmacie «appaiono parziali» mentre sulle professioni «non vengono confer-

mati importanti avanzamenti proposti lo scorso agosto». Le affermazioni sulle srl del dirigente di Bankitalia hanno suscitato la «meraviglia» del presidente del Consiglio nazionale del notariato, Giancarlo Laurini, secondo il quale «quella disposizione non giova nemmeno ai giovani, perché in assenza di un controllo di legalità si configura uno strumento societario inaffidabile e si apre il varco a ogni possibile uso dello strumento stesso».

Sempre ieri sono stati ascoltati anche gli esponenti dell'Anci e dell'Upi per i rappresentanti dei Comuni la principale richiesta di modifica riguarda la soglia degli affidamenti in house dei servizi: l'Anci chiede che venga ripristinato il tetto dei 900 mila euro (il Dl lo abbassa a 200mila). Invece per l'Upi, se non ci fossero i vincoli del Patto di stabilità interno, le Province potrebbero spendere subito 2,5 miliardi per far fronte ai pagamenti arretrati della P.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUDIZIONI

Il vicedirettore di Via Nazionale, Rossi: importante lo scorporo della rete gas
I Comuni: ripristinare la soglia per gli affidamenti in house



UN TEMPO INVECE IL SOSTEGNO GLIELO DAVA SOLTANTO LA LEGA

Ora è il Pd che difende le Province

DI GOFFREDO PISTELLI

«La Regione ha potere legislativo, la competenza del fare, dell'agire, dell'operare è delle Province che hanno un rapporto diretto con i Comuni». Oscar Luigi Scalfaro non era stato ancora ricordato alla Camera che, l'altro ieri, il Pd piemontese già ne inalberava i discorsi, maiuscole incluse, per difendere gli abolendi enti dal Salva Italia. A citare uno Scalfaro d'annata (una visita a Torino nel 2001) è stato il presidente della Provincia torinese, **Antonino Saitta**, Pd, nella giornata dell'orgoglio provinciale proclamata **dall'Upi, Unione province italiane**, in tutta Italia. Come ha raccontato la cronaca cittadina de *La Stampa*, nel «consiglio aperto» convocato a Palazzo Cisterna, sede provinciale, i democristiani hanno timbrato il cartellino dei più barricaderi oppositori al taglio del governo. A fare autorevole eco al «non ci sto» di Saitta, dc di lungo corso, già sindaco di Rivoli e consigliere in Regione, c'era infatti anche **Piero Fassino**, sindaco torinese e maggiorenne del Pd. «Serve un riassetto istituzionale», ha detto l'ex-segretario dei Ds, «ma senza un dialogo con il governo, l'abolizione delle province è priva di ogni rapporto con la realtà».

D'altra parte, Fassino è in linea col suo segretario, **Pier Luigi Bersani** che, il 18 agosto scorso, parlando a *SkyTg24*, aveva chiosato duramente la manovra di **Giulio Tremonti** per il taglio degli enti sotto

i 300mila abitanti. «Si può pensare a un dimezzamento», aveva protestato, «oppure si può ricondurle a enti di secondo grado. Sono contrario all'abolizione totale perché poi», aveva concluso, «quando c'è una frana qualcuno bisogna che ci vada».

Non c'era stata neppure l'evocazione della protezione civile invece, un mese prima, quando alla Camera il Pd si astenne sull'ordine del giorno dipietresco per l'abolizione: voti che sarebbero stati decisivi per mandare in minoranza il governo, come sostenne nel dibattito interno l'ex-segretario **Walter Veltroni**, sostenitore fino all'ultimo dell'abolizione. Nel giorno della mobilitazione torinese, nella non lontana Alessandria, per l'analoga mobilitazione, mentre spiccavano le assenze dei sindaci di centrodestra, come il primo cittadino **Piercarlo Fabbio**, in aula c'erano solo amministratori locali targati Pd o centrosinistra. E per di più, quando si è trattato di votare il documento **dell'Upi**, l'Italia dei valori, fedele all'indicazione del leader Di Pietro si è astenuta o ha votato contro, con il capogruppo **Vincenzo De Martè**, suscitando le ire degli alleati di governo, dei piddini *in primis*. E infatti, nella stessa giornata, le cronache alessandrine hanno registrato la presa di posizione del segretario provinciale del Pd, **Daniele Borio**, che minaccia conseguenze politiche: «A questo punto occorre una verifica all'interno della maggioranza».

© Riproduzione riservata.



Nel mirino sempre notai e farmacisti

Liberalizzazioni, ok di Bankitalia: «Ma si può e si deve fare di più»

Le liberalizzazioni varate dal governo con il «cresci-Italia» sono «un importante avanzamento nel percorso che deve portarci una piena concorrenza. Le misure sono il più delle volte incisive, ma non mancano aspetti migliorabili, ad esempio nei trasporti». Ne è convinto il vicedirettore di Bankitalia, Salvatore Rossi, ascoltato in audizione in Commissione industria al Senato dove ha anche sottolineato che «la concorrenza è innanzitutto un fondamentale fattore di equità sociale».

Sono intervenuti in commissione anche i rappresentanti dell'Ance che chiedono di ripristinare la soglia degli affidamenti dei lavori «in house» a 900.000 euro (ora 200.000 sono quelli previsti dal decreto) e di rivedere la norma sull'ambito di aggregazione dei piccoli comuni. Mentre i rappresentanti delle Province (Upi) spiegano, fra l'al-

tro, che in assenza del Patto di Stabilità interno ci sarebbero in cassa 2,5 miliardi per saldare parte dei debiti della P.A. nei confronti delle imprese.

Secondo Rossi è indubbio che con questo decreto si fanno dei passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese e che «occorre procedere in questo sforzo». I frutti potranno «non vedersi subito, ma è una strada obbligata per far uscire l'economia italiana dalla condizione quasi stagnante degli ultimi 15 anni». Una condizione aggravata anche dalla più generale crisi economica che però lascia intravedere una «luce»: «Di fronte alla crisi dei debiti nell'area euro le risposte di politica economica stanno prendendo forma, a livello nazionale, europeo, globale». «Il nostro Paese - aggiunge Rossi - è impegnato in uno sforzo di correzione dei suoi squilibri strutturali: nella finan-

za pubblica e nella capacità del sistema produttivo di generare crescita economica».

Scendendo nei dettagli delle singole misure Rossi ritiene che su alcuni punti, tipo i trasporti, si poteva fare di più. E che molto a questo punto dipenderà dalla nuova autorità per le reti e dalla sua capacità di essere autonoma. Bankitalia insiste che anche su farmacie e notai si dovrà fare di più. Maggiore concorrenza per le farmacie e i notai porterebbe «benefici molto maggiori agli utenti».

Ma Rossi entra nello specifico di altre singole misure. Per il settore Rc auto si potrà avere una diminuzione dei premi se i comportamenti concorrenziali saranno «attentamente controllati».

«Per ridurre il costo di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la traspa-

renza e il valore segnaletico di prezzi applicati dalle banche, consentendo alla clientela scelte più consapevoli ed efficienti» pensa Bankitalia.

Sull'obbligo della pattuizione scritta del compenso per gli avvocati, abrogata dal decreto liberalizzazioni, sono in molti a sostenere che sarebbe meglio tornare invece a quanto prevedeva la manovra di agosto.

Estendere la possibilità di aprire società a responsabilità limitata «semplificate» (con un euro di capitale) oltre ai giovani sotto i 35 anni.

Sul prezzo della benzina - dice ancora Bankitalia - pesano più le alte tasse che i costi di distribuzione che il decreto sulle liberalizzazioni intende diminuire. L'efficacia del nuovo quadro regolatorio nel settore dei trasporti dipenderà invece dalle azioni concrete della costituente Autorità per le reti. ♦



Il Carroccio rivendica coerenza. "I deputati hanno votato il Salvaitalia"

Province: Pd e Pdl smemorati "A Roma le volevano abolire"

«LA Lega Nord - in questo pasticcio sulle Province combinato dal Governo Monti, che intende cancellare norme costituzionali per decreto - rivendica con orgoglio la propria coerenza dimostrata a tutti i livelli istituzionali, senza deflettere dalla propria posizione, concordata all'unanimità in seno all'Upi, l'Unione delle Province italiane». Lo ribadisce il capogruppo del Carroccio in Provincia **Stefano Tombari**.

«Prova ne è - prosegue - che il 27 gennaio la Lega Nord ha presentato un ordine del giorno alla Camera, ricalcando l'odg dell'Upi, ed è stato l'unico partito a votare ovviamente a favore dello stesso, in perfetta coerenza con la ormai nota posizione della Lega, che è per il mantenimento delle Province, attribuendo alla Regione, e non più allo Stato, il potere di istituire o modificare le circoscrizioni provinciali. Altri vorrebbero attribuirsi meriti di coerenza: Rifondazione comunista sta orgogliosamente in maggioranza in Regione, dove tesse le lodi del Governo Monti e della sua politica, ivi compreso il decreto "salvaitalia" o "sopprimiProvince", e ciò costringe a strane acrobazie in Provincia per

La Provincia di Reggio. Il consiglio ha approvato un odg contro la loro soppressione



giustificare un voto contrario pur sostenendo di non volere l'abolizione delle stesse; l'Idv vota per lo svuotamento delle Province, ma governa allegramente le stesse piazzandovi assessori; l'Udc semplicemente non ha letto il decreto "salvaitalia", poiché sostiene che si tratta solamente di riorganizzare un po' le Province, mentre in effetti, solo per dirne una, in base a quel decreto in Provincia non si sarà

più eletti, ma nominati dai partiti. Tolto ciò, resta il caso eclatante di un Pdl che sottoscrive e vota a favore dell'odg basato sull'odg Upi, presentato in Provincia mentre alla Camera dà indicazione di votare contro lo stesso. Addirittura eclatante il caso del Pd che alla Camera vota in modo monolitico contro lo stesso odg che viene invece sottoscritto dalla Masini. In un passo dell'odg presentato in Pro-

vincia si chiede "ai parlamentari di farsi promotori in Parlamento di iniziative volte a garantire l'esistenza delle Province"; evidentemente alcuni partiti hanno difficoltà di comunicazione al loro interno, poiché sia gli onorevoli Castagnetti e Marchi (PD), sia l'on. Barbieri (PDL) hanno espresso un voto convintamente contrario alle tesi dell'Upi, le stesse sottoscritte da Masini e Gruppo Pd e Pdl in Provincia».



PROVINCIA

SALVA-MURARO NASCE L'ASSE LEGA-SEL-UDC

di ENRICO PUCCI

Cari lettori, ne sentirete di tutti i colori sulla votazione di martedì sera al Sant'Artemio ma i conti si fanno in fretta: con 13 leghisti, più un solo pidelliello, a favore del mantenimento delle Province, se tutte le opposizioni avessero fatto il loro mestiere, Muraro sarebbe stato battuto. E moralmente avrebbe dovuto dimettersi (anche se non l'avrebbe mai fatto). Punto.

Non state ad ascoltare quelli della Sel di Vendola che vi verranno raccontate che hanno votato

■ CONTINUA A PAGINA 18

MURARO SALVATO DA SEL & UDC

contro perché il piano di abolizione delle Province è firmato da Monti e loro Monti lo combattono: mentono, sapendo di mentire. Le stesse, poche cose che svolgono le Province se le potrebbero tranquillamente spartire Regioni e Comuni.

Non fatevi ingannare neppure dall'Udc che tenterà di spacciarvi per buona la teoria che non partecipare al voto equivale a protestare contro l'ente inutile o intermedio a seconda dei punti di vista: è una balla. La verità è che vogliono difendere il loro strapuntino di potere (non qui, magari, ma in altre parti d'Italia).

Ogni volta che si vota sulle Province, da Treviso alla Marca, ogni scusa è buona. Il 5 luglio dell'anno scorso, alla Camera, il Pd giustificò la sua incredibile (e decisiva) astensione sostenendo che prima di cancellare le Province «bisogna anche dire come si fa, perché gestiscono un certo numero di cose importanti, come i permessi per l'urbanistica» (sic).

Spiace ammetterlo, ma ha ragione Berlusconi che un giorno confessò: «Eliminare le Province in Italia, non lo potrò mai fare nessuno».

Così suscita tenerezza l'ennesimo appello del presidente della Repubblica, giunto da Bologna proprio ieri, con non

casuale scelta di tempo, nel giorno stesso in cui **L'Unione Province Italiane (Upi)** faceva convocare una serie di riunioni straordinarie dei Consigli provinciali per la discussione dell'ordine del giorno salva-ente contro l'abolizione prevista dal governo Monti nel salva-Italia. Salva questo, salva quello, salveranno soprattutto la *carega*.

Ma almeno il risultato del Sant'Artemio chiarisce il quadro. Da oggi sappiamo ancora meglio dove stiano i conservatori: nel campo della Lega (che

UN VOTO CHIARIFICATORE

Almeno ora sappiamo dove sono i conservatori: nella Lega Nord e nella sinistra radicale

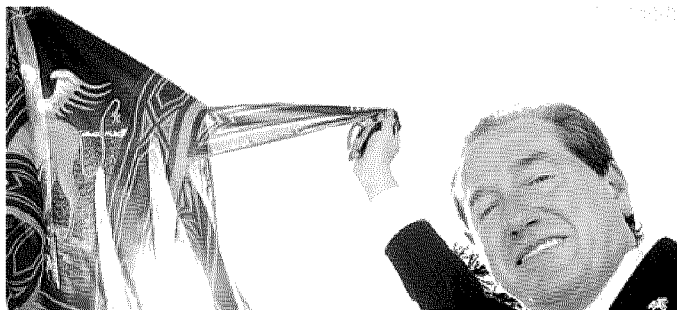
durante le feste natalizie è arrivata al punto di difendere gli evasori di Cortina...) e nella sinistra radicale (rimasta l'unica al mondo a contrastare lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie, vedi Tav).

Già, perché non è che in politica (o quel poco che resta di essa, per come l'hanno sbrindellata i nostri partiti) i fatti non siano conclusivi. E fatti, a Treviso, ci dicono che in Provincia da ieri è nata una nuova maggioranza Lega-Sel con la benevola astensione dell'Udc e con uno o due pontieri gavianini del Pdl. Infatti, domando, per connotare una coalizione di governo, è più indicativo il voto sul destino dell'ente amministrato o quello sull'azienda unica dei trasporti?

Muraro racconta che le Province ci costano solo un caffè a testa all'anno: anche fosse, cosa di cui dubitiamo, perché non cominciare dai piccoli sprechi? Le famiglie, per parte loro, lo stanno facendo, rinunciando a una pizza in più alla settimana o andando a fare rifornimento alle pompe bianche. I signori della Casta i sacrifici li chiedono solo ai contribuenti.

Infine il Pdl: oggi il senatore Castro dovrebbe spiegarci se il suo partito, se è ancora *un* partito, sta in maggioranza oppure no.

Enrico Pucci



fine ingloriosa

CONSIGLIO PROVINCIALE SULLE PROVINCE: UN'EUTANASIA POLITICA

di **Emilio Russo**

La Provincia probabilmente non avrebbe meritato di finire così. Di conoscere una coda così patetica, di dover registrare un isolamento così grande rispetto a forze sociali, partiti, opinione pubblica. Con una seduta del Consiglio provinciale del tutto snobbata dagli interlocutori che erano stati chiamati a testimoniare...

Segue a pagina 3



ingloriosa fine di un ente

Il consiglio provinciale sulle Province: cronaca di un'eutanasia politica

La seduta a Villa Saporiti su un ordine del giorno imbarazzante, il mantenimento in vita dell'ente, rivela invece tutti i motivi per cui lo si può tranquillamente accantonare

di Emilio Russo

Segue dalla prima pagina

... il loro impegno per il mantenimento dell'Ente, con una discussione stentata e prevedibile, con il voto finale su un ordine del giorno imbarazzante. Che ha raccolto il consenso soltanto di undici consiglieri sui venti presenti. Non solo mancavano pubblico e supporter, ma anche un terzo dei consiglieri ha preferito restarsene a casa e, molto probabilmente, solo un gesto ispirato da una qualche pietas politica ha impedito che i difensori della Provincia andassero sotto. Proprio nel covo di Carioni, il presidente dell'Unione delle Province della Lombardia.

Istruttiva anche la composizione del voto. A Como, come altrove, i partiti sono andati in ordine sparso. Compatta, nel difendere il fronte della conservazione, solo la Lega. Gli altri si sono divisi tra le assenze strategiche, le astensioni e il voto contrario. Un segno ulteriore del fatto che, ormai, nel ceto politico, qualsiasi forma di "disciplina" di partito deve cedere di fronte ai convincimenti personali e alla preoccupazione per il proprio status. Con l'eccezione di Milano, dove si è registrato un solo voto contrario e dove la bandiera della difesa della Provincia è stata innalzata dalla sinistra, che ha trovato nell'ex presidente della Corte costituzionale Valerio Onida il più convinto e autorevole paladino della tesi dell'incostituzionalità delle norme che prevedono la trasformazione dell'Ente. Il che non stupisce più di tanto, considerata la forza, nel Pd ma non solo, della corrente dei "puristi" della Costituzione, che rappresenta, obbiettivamente, una pesante zavorra ideologica.

Quello che colpisce, piuttosto, è l'assenza di coerenza con il voto parlamentare che ha ratificato il decreto del governo Monti in cui erano contenute le disposizioni sulle Province, il fatto, cioè, che i rappresentanti dei partiti che hanno votato la fiducia al governo abbiano scelto di ignorare la logica politica, il riferimento nazionale della scelta compiuta. Quasi che l'orizzonte politico in cui è maturata la decisione di trasformare la Provincia in un ente di secondo grado fosse del tutto indifferente di fronte all'esercizio di responsabilità a cui i consiglieri erano chiamati. Un altro avvertimento sulla crisi dei partiti e sulla loro progressiva disarticolazione sul territorio.

Ma c'è un altro sintomo, a nostro avviso ancora più grave, della debolezza della politica. È vero, c'è stato anche chi, come Mauro Guerra e Giancarlo Galli, si è richiamato a possibili percorsi di revisione dell'architettura delle istituzioni. Con argomenti e con toni da Prima Repubblica, in verità. In un'ottica piuttosto astratta e con intenti difensivi. Ma i discorsi più ricorrenti e più suggestivi sono stati quelli che hanno messo l'accento sull'inutilità, sull'anacronismo della difesa delle Province, di fronte a uno spirito pubblico ormai incline a registrare la loro fine con distacco se non con un esplicito compiacimento. Come dire che occorre rassegnarsi al fatto che l'antipolitica ha scelto come bersaglio privilegiato proprio le Province e che dunque qualsiasi forma di resistenza sarebbe destinata a scontrarsi con l'ostilità insormontabile dell'opinione pubblica. Un atteggiamento che non convince, perché rischia di far apparire come una resa più o meno onorevole quella che dovrebbe essere invece vissuta come una scelta politica, e che dovrebbe perciò essere argomentata come tale. Una traccia ci sarebbe. Per esempio le parole che lo stesso Presidente della Repubblica ha pronunciato - casualmente? - lo stesso giorno in cui ovunque si riunivano solennemente i Consigli provinciali. Napolitano ha rilevato che l'occasione per rivedere il quadro degli Enti locali è stata persa quarantadue anni fa, con la nascita delle Regioni a statuto ordinario, quando si sarebbe dovuto affrontare in modo organico il riordino delle istituzioni intermedie. Ma ha aggiunto che questo non è un buon motivo per accantonare un tema che dovrebbe essere risolto in modo meno incerto di quanto è stato deciso con il decreto di Monti. Partendo da qui, la questione non riguarda solo i possibili risparmi di spesa, ma soprattutto come il riordino delle Autonomie possa dare un contributo a rendere il sistema più efficiente e produttivo e a favorire modelli di deci-

sione meno bizantini e contorti di quelli a cui siamo abituati e che fanno pagare un prezzo pesante all'Italia di oggi, sia in termini economici che per la credibilità delle istituzioni.

Ci si potrebbe spingere a domandarsi se e come lo schema napoleonico del decentramento da cui sono scaturite le attuali Province corrisponda alle attuali dinamiche territoriali, alla nuova geografia degli interessi e delle culture. Anche da noi. Le secessioni di Varese e di Lecco, le tensioni centrifughe di alcune aree periferiche verso altre Province non sono solo la conseguenza di una patologia presente nei ceti politici locali. Sono la spia di come la vecchia logica di territori raccolti attorno ad un unico polo, la vecchia città come luogo in cui si concentravano le classi dirigenti e si localizzava il potere politico-amministrativo, è in crisi da tempo. La dinamica dei distretti produttivi e la diffusione del potere nei territori hanno generato nuove polarità e messo in moto aspettative "autonomistiche" che non si risolvono né, come è avvenuto, con la proliferazione delle Province né, come sostiene ora, in modo sorprendente, il documento **dell'Upi**, con il loro riaccorpamento. Lo sfondamento dei confini artificiali delle province attraverso l'intensificazione di flussi di ogni genere richiede di definire in una scala più ampia la nozione dell'identità e di individuare un soggetto politico forte, dotato di potere legislativo e capace di una programmazione globale in grado di integrare le diverse aree.

Un Ente così ci sarebbe: la Regione. Se funzionasse. Di lì si dovrebbe ripartire per individuare i soggetti che, nei diversi territori, si incarichino di realizzare gli obiettivi definiti con il concorso delle realtà comunali. Qualcosa del genere, sia pure in modo confuso, nel decreto c'è. Vale la pena di ripartire da lì, senza incartarsi nei numeri messi a casaccio e nelle affermazioni sgangherate di un ordine del giorno che fa coincidere la fine delle vecchie Province con l'eclisse della democrazia.



Salva-Provincia, non c'è accordo

Il centro-sinistra: saremo in aula, ma non condividiamo l'ordine del giorno



Giorgio Zanin

Il centro-sinistra parteciperà alla riunione dei capigruppo, in programma il 9 febbraio, e al consiglio provinciale dedicato all'esame dell'ordine del giorno sull'autonomia delle Province, ma mantiene la contrarietà sui contenuti. Questo l'esito dell'incontro tra Pd, Libertà civica e Idv, avvenuto l'altra sera, dopo il rinvio della seduta a seguito delle proteste per la mancata concertazione.

«Parteciperemo alle riunioni - afferma il capogruppo del Pd, Giorgio Zanin - ma nel merito rimane la nostra netta contrarietà al documento elaborato dall'Upi, a partire dalla richiesta alla Regione di sollevare conflitto, in sede di Corte co-

stituzionale, sulla norma del Governo Monti che "declassa" le Province. Riteniamo che la specialità del Friuli Venezia Giulia debba essere perseguita su ben altre questioni».

Sulla provocazione del presidente, Alessandro Ciriani, che ha invitato Zanin a dimettersi se ritiene inutili le Province, quest'ultimo risponde che si tratta «di una reazione da bambino al quale stanno cercando di togliergli il giocattolo. Seguendo il suo stesso ragionamento dovrebbe dimettersi dal Pdl visto che nel programma elettorale dei berlusconiani era prevista l'abolizione delle Province e sulla manovra Monti il Pdl ha votato a favore,

come il Pd. In più dovrebbe parlare con suo fratello Luca, assessore in Regione, dato che sul piano rifiuti ha preferito accentrare tutte le competenze a livello centrale senza coinvolgere le Province».

Zanin giudica inutile anche la levata di scudi contro il Friuli storico. «Le appartenenze non sono per me un problema - commenta - e ai miei allievi dico sempre che vorrei morire con la carta d'identità europea. Se un ridisegno delle autonomie serve a riperequare i fondi ben venga, fermo restando che il ruolo dell'ente intermedio o di area vasta va preservato, anche se in forme diverse dall'attuale». (ste.pol.)



CONSIGLIO PROVINCIALE, APPROVATO ODG SUL RIORDINO DELLE PROVINCE.

DALLA PROVINCIA | Consiglio Provinciale, approvato odg sul riordino delle province.

Scritto da Redazione | 1 feb 2012 | 15:09 | letto 5 volte | Stampa questo articolo

Il Consiglio Provinciale ha approvato, ieri sera all'unanimità, un ordine del giorno, predisposto dall'Unione province d'Italia sul riordino delle province.

L'ordine del giorno, elaborato dall'UPI dice NO all'Italia senza le province.

Al Consiglio Provinciale erano presenti, oltre a numerosi dipendenti, il sindaco di Licata Aldo Graci, il segretario dell'UGL Roberto Migliara, il Presidente della Provincia Eugenio D'Orsi e gli Assessori Biondi, Volpe, Ferrara e Alaimo.

Il Presidente del Consiglio, prima di dare inizio al dibattito, ha evidenziato come la seduta straordinaria del Consiglio è stata convocata in occasione della giornata di mobilitazione straordinaria si svolge in contemporanea dei 107 Consigli di tutta Italia con lo scopo di ribadire la valutazione negativa delle disposizioni del decreto legge Salva Italia che riguardano le Province. Ha ricordato, anche, che il Consiglio ha proceduto a designare due delegati che fanno parte di un Gruppo di lavoro in seno all'U.R.P.S. con il compito di affrontare il riordino delle competenze delle Province ed il loro ritorno alle funzioni di liberi consorzi previste dalla Legge n. 9/86. Detto Gruppo di lavoro, ha già elaborato un documento che sarà inviato all'Assessore Regionale alle Autonomie Locali, On. Caterina Chinnici.

Successivamente ha preso la parola il Consigliere Nino Spoto, componente del gruppo di lavoro dell'URPS sul riordino delle Province, il quale è intervenuto relazionando sui lavori del Gruppo, mettendo in evidenza alcune criticità emerse a seguito dell'approvazione del decreto Salvitalia. Spoto ha ricordato come sono da definire con urgenza le scadenze elettorali dei Consigli Provinciali di Ragusa e Caltanissetta.

Inoltre, Spoto ha posto l'accento sulla necessità di far eleggere dai cittadini, direttamente, gli organi di governo provinciali. Spoto ha, altresì, rimarcato la assoluta disponibilità a partecipare a forme di contenimento della spesa pubblica mediante la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori. Infine ritiene opportuno, come richiesto dall'U.R.P.S, proporre l'accorpamento o la soppressione degli Ato Rifiuti, Idrici, di bonifica e degli Istituti Autonomi delle Case Popolari, predisponendo, in una apposita legge, il passaggio delle competenze alle Province.

Il Consigliere Mario Lazzano ha letto il dossier realizzato dall'U.P.I. dal titolo Le Province allo specchio. Le funzioni, i bilanci, i costi. Lazzano ha posto in evidenza, come si sia enfatizzato molto sulla riforma delle province, indicandola come una misura essenziale per ridurre i costi del deficit dello Stato. In realtà, secondo i dati dell'U.P.I. il risparmio dei costi con la nuova riforma si ridurrà a 34 milioni di euro per le spese degli amministratori, contro i quasi 500 milioni del Parlamento Italiano, gli 850 milioni delle Regioni e i quasi 600 milioni dei comuni italiani.

Lazzano si è detto contrario alla elezione indiretta dei consiglieri provinciali, perché sarebbe contrario alla Costituzione e limiterebbe il ruolo dei cittadini elettori.

Di seguito è intervenuto il Presidente della Provincia Eugenio D'Orsi, il quale ha ricordato come la politica che conta ha abdicato le proprie funzioni delegando ai tecnici la gestione del Paese. La questione sul riordino delle Province è stata posta, per il Presidente D'Orsi, per spostare l'obiettivo sui costi della Casta che invece non sono stati toccati.

Il Presidente è intervenuto, anche, sull'aspetto legato alla sorte dei dipendenti che dovrebbero transitare nei comuni o alla Regione creando notevoli problemi, legati alla mancanza di risorse per gli Enti Locali e per un maggiore costo per la Regione. D'Orsi ha ricordato come per tagliare le Provincia sia necessaria una riforma costituzionale e che la sua Amministrazione è stata antesignana sull'abbattimento dei costi chiudendo le

partecipate e gli enti inutili della Provincia.

Il consigliere Paci ha condiviso lo spirito e le parole del Presidente D'Orsi sull'attuale ruolo della Politica. Paci si è detto convinto che la chiusura delle Province non porterà ad alcun risparmio per lo Stato. Paci si è, anche, detto convinto della necessità di riformare l'attuale ruolo delle Province chiudendo gli Ato e accorandoli e sulla necessità di ritoccare lo stipendio dei burocrati che sono un costo per lo Stato.

Il Consigliere Roberto Gallo ha ricordato come il suo partito era per la chiusura delle Province ma che adesso si sta facendo un passo indietro perché non è vero che esiste un problema dei costi. Per Roberto Gallo viviamo un momento molto pericoloso perché la politica ha abdicato in favore dei tecnici.

Il segretario provinciale dell'UGL Roberto Migliara si è detto convinto che la discussione sulla totale chiusura delle Province sia sbagliata anche per la questione legata alla destinazione dei lavoratori. Migliara ha ricordato come la situazione occupazionale in provincia di Agrigento sia gravissima, dove gruppi industriali come l'Italcementi e il Gruppo Moncada stanno licenziando i loro operai. Migliara ha invitato il Presidente e i politici di attivarsi per discutere della situazione economica della provincia di Agrigento.

Il Consigliere Guarraci ha ricordato come, in questo momento, le Province siano l'anello più debole della politica, mentre si sta tentando di privilegiare e salvaguardare i posti di sottogoverno e i veri costi della politica. Guarraci ha proposto di ridurre del 30% le indennità di tutti gli amministratori.

Il Presidente del Consiglio Provinciale Raimondo Buscemi, al termine dei lavori, ha infine letto l'ordine del giorno che chiede ai parlamentari del territorio di farsi promotori di iniziative per garantire l'esistenza delle Province intese come strumento di partecipazione democratica dei cittadini nel governo del territorio.

CondividiTweet

URL breve: <http://agrigentoweb.it/?p=99773>

Mercoledì, 1 Febbraio 2012

Login



HOME VALLATE **ATTUALITÀ** SPORT QUOTIDIANITÀ CULTURA BENESSERE E TEMPO LIBERO SOTTOIDICIOTTO ALTRE SEZIONI MULTIMEDIA SPECIALI

ATTUALITÀ > DALLA POLITICA... > PDL: MOZIONE UPI, SE NON C'ERA IL PDL SAREBBE VENUTO MENO IL NUMERO LEGALE

Pdl: mozione Upi, se non c'era il Pdl sarebbe venuto meno il numero legale

MERCOLEDÌ 01 FEBBRAIO 2012 10:13 UFFICIO STAMPA PDL



Nel corso della seduta del consiglio provinciale di Arezzo, la maggioranza di centro-sinistra ha messo in scena, sul piano squisitamente politico, una vera e propria "farsa istituzionale".

Come nelle altre province italiane, il consiglio si è riunito in seduta straordinaria ed aperta alla cittadinanza per discutere del futuro delle province italiane, dopo che l'ormai famoso "decreto Monti" ne ha disposto la cancellazione, a partire da quelle dove la prossima primavera si sarebbe dovuto procedere al rinnovo delle cariche elettive.

Molti sono stati gli inviti da parte della provincia ai rappresentanti della società civile, affinché portassero il loro contributo in Sala dei Grandi, e numerosa è stata la partecipazione.

Pertanto, dopo gli interventi del Presidente Vasai e del Presidente del Consiglio Alpini, schierati a difesa dell'ente, la parola è stata data agli invitati, rappresentanti della società civile, dei dipendenti della provincia, dell'associazionismo, dei sindacati che hanno espresso in maniera pressoché unanime la loro contrarietà ad un taglio tout court di questo ente intermedio tra i comuni e la regione, dando mandato al consiglio provinciale di attivarsi affinché fosse dato ampio risalto a quanto ascoltato in oltre tre ore di dibattito.

Però, nel momento dove dalle parole si è passati ai fatti, e cioè nel momento della votazione su una mozione proposta dall'Unione Province Italiane a difesa dell'Ente oggetto della discussione, il numero legale in aula è stato garantito dalla presenza dei consiglieri di opposizione del Popolo della Libertà che, pur non avendo votato la mozione, hanno permesso con senso di responsabilità che il consiglio potesse esprimere un parere e, soprattutto, che i lavori si concludessero con una risposta (e non con un nulla di fatto) ai tanti che in prima persona hanno raccolto l'invito del presidente Vasai e ai tanti dipendenti della provincia che si erano costituiti in assemblea. Perché il fuggi-fuggi? Paura della neve che nella mattinata di ieri ancora era solo una previsione, evidentemente la fiducia che la sinistra ha sul piano neve che essa stessa fa è così scarsa che appena vede fioccare prende armi e bagagli e se ne va. Detto questo e preso atto che la maggioranza da sola non sarebbe riuscita ad esprimersi in merito alla questione sull'abolizione delle province, il gruppo consiliare del Popolo della Libertà ha reso possibile che la mozione UPI venisse votata, ha espresso parere contrario ed ha accettato che la propria mozione alternativa presentata in consiglio venisse discussa nella prossima seduta. Infatti il nostro voto non poteva che essere negativo ad una documento che difende le province senza se e senza ma con atteggiamento di "sindacalismo istituzionale" poco incline a comprendere le necessarie mutazioni di cui ha bisogno il nostro Paese, di fatto accelerando e determinando quel clima di sfiducia nei confronti dell'Ente Provincia che è fortemente condiviso dall'opinione pubblica. Al contrario, nel nostro documento che discuteremo in aula nel corso della prossima riunione del consiglio provinciale, non si difendono le province per punto preso, ma se ne ravviva la necessità in quanto riteniamo che comuni e regioni da sole non siano in grado di soddisfare le esigenze della cittadinanza. E' necessaria però una revisione delle competenze e soprattutto del numero delle province stesse, che va reso congruo al numero degli abitanti. Ma la grande differenza tra il documento approvato oggi e la nostra proposta è nella più ampia visione che noi poniamo sull'argomento, non solo sull'ente provincia. Per noi il punto di partenza è il decreto dello scorso agosto del Governo Berlusconi che oltre a razionalizzare il numero delle province interviene sull'intera architettura dello Stato Italiano.

Ci auguriamo che in Consiglio si dibatta seriamente sulla nostra proposta, e che la richiesta pervenutaci anche dalle file della maggioranza di rimandarne la discussione al prossimo consiglio non sia stata fatta soltanto per accorciare i tempi di un consiglio lungo, nel quale minuto dopo minuto la maggioranza, forse temendo l'imminente nevicata (a dispetto del "piano neve" approvato dalla Giunta) perdeva pezzi.

Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti. [Fai Login](#) oppure [Registrati](#).

Commenti ritenuti offensivi o scritti in maiuscolo verranno eliminati.

Non possiamo accettare commenti in coda ai comunicati pubblicati negli spazi autogestiti.

Qualsiasi intervento potrà comunque essere ospitato nella sezione "La Posta"

Cerca

LEGGI QUI >>> ULTIMI COMMENTI SU ATTUALITÀ



Liberalizzazioni: Province, no alla tesoreria unica

01 Febbraio 2012 - 16:56

(ASCA) - Roma, 1 feb - Eliminare le norme che prevedono il ritorno alla Tesoreria unica e consentire alle Province di pagare i propri fornitori con tempestività'. Sono queste le principali richieste di modifica avanzate oggi dall'Unione delle Province Italiane nel corso dell'Audizione in Senato sul decreto legge sulle liberalizzazioni.

"La norma sulla tesoreria unica e' umiliante ed inaccettabile - ha detto il Coordinatore Upi degli assessori al Bilancio, Antonio Rosati, Assessore al Bilancio della Provincia di Roma.

"E' una norma che riporta Regioni, Province e Comuni indietro di 30 anni - ha aggiunto - che limita qualunque autonomia e va nella direzione opposta a quella indicata proprio ieri dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha invitato il Paese ad andare avanti sulla strada del federalismo.

E' evidente che il Governo sceglie invece la strada di accentrare e controllare le spese degli Enti, ci commissaria, e prende le nostre risorse per fare cassa. Per quanto riguarda le Province - ha detto Rosati - si tratta di circa 1 miliardo di euro.

Piuttosto - ha proseguito - il decreto sulle liberalizzazioni, che prevede anche norme per accelerare il pagamento ai creditori della Pubblica amministrazione, deve essere lo strumento per liberare le risorse bloccate dal patto di stabilità' nelle Casse.

Il decreto prevede un fondo di 5,7 miliardi per fare fronte ai pagamenti dei fornitori della PA Centrale: noi chiediamo che almeno la meta' di questo fondo sia destinato a Regioni ed Enti locali, che realizzano il 65% degli investimenti sui territori. Per quanto riguarda le Province, chiediamo di potere utilizzare almeno 500 milioni dei residui delle amministrazioni per pagare fornitori e imprese per opere gia' realizzate o in corso di completamento". rus

+ FOTO  + AUDIO  + VIDEO 

Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia-Romagna

Friuli Ven. Giu.

Lazio

Liguria

Lombardia

Marche

Molise

Piemonte

Puglia

Sardegna

Sicilia

Toscana

Trento

Umbria

Valle d'Aosta

Veneto

+ Correlate

Liberalizzazioni: Monti, toccati tutti. Anche banchieri e petrolieri

(ASCA) - Roma, 1 feb - Il processo di liberalizzazione ha toccato tutti, anche quelli che "non vengono a fare manifestazioni a largo Colonna" come petrolieri e banchieri. "Ogni categoria e' stata toccata". Lo assicura il premier Mario Monti intervenendo a Matrix. Monti spiega che per esempio "da anni l'Unione europea chiedeva che nel campo dell'energia l'Eni accettasse dal governo la separazione proprietaria tra generazione [...]

Liberalizzazioni: Castiglione, su Province il Governo si contraddice

(ASCA) - Roma, 1 feb - "Le Province devono sparire ma i servizi pubblici locali devono organizzarsi a livello provinciale, perche' solo questo e' l'ambito ottimale idoneo per massimizzare l'efficienza dei servizi. Una contraddizione assurda, che emerge dal decreto liberalizzazioni, che ancora di piu' chiarisce che il progetto che si ha in mente e' di affidare a societa' e consorzi regionali quanto oggi gestiscono le Province". Lo [...]

Liberalizzazioni: FS, nello studio NTV dati errati su scorporo rete

breaking news

Egitto: 73 morti in scontri tra tifosi dopo partita di calcio

Conti pubblici: Mef, a gennaio fabbisogno sale a

la denuncia

“No all'Italia senza Province”

Palazzo di vetro ha approvato l'odg proposto dall'Upi

Anche il consiglio provinciale ha approvato, all'unanimità, l'ordine del giorno “No all'Italia senza Province”, nell'ambito dell'iniziativa nazionale dell'Upi contro la soppressione degli enti intermedi, che ha visto riunirsi in seduta straordinaria e aperta le assemblee delle 107 Province italiane. L'assemblea, presieduta da Peppino Ruberto, dopo la relazione del presidente della Provincia Wanda Ferro, ha votato il documento in cui si chiede di razionalizzare gli enti intermedi attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni, di ridefinirne le funzioni perché non vi sia più quella sovrapposizione che crea burocrazie e sprechi inutili, di restituire ai cittadini la possibilità di giudicare chi amministra cancellando le società e le agenzie che sono guidate da consigli di amministrazione di nominati, di riordinare gli uffici periferici dello Stato. «Il Consiglio provinciale – si legge nell'odg – dice no ad un'Italia senza Province perché ci sarebbero meno garanzie democratiche; verrebbero garantite meno opportunità a chi è più debole; diminuirebbe l'identità locale fatta di storia e cultura; le Istituzioni si allontanerebbero dai cittadini». Il Consiglio provinciale chiede ai Parlamentari del

territorio di farsi promotori in Parlamento di iniziative volte a garantire l'esistenza delle Province intese come strumento di partecipazione democratica dei cittadini nel governo del territorio; alle organizzazioni sindacali di mobilitarsi contro l'abolizione o allo svuotamento delle Province, per tutelare le persone che ci lavorano; alle forze economico-sociali di mobilitarsi per ristabilire un punto di riferimento istituzionale certo nel territorio, per garantire il rilancio degli investimenti per lo sviluppo locale; ai cittadini tutti, agli uomini di cultura, alle associazioni e ai gruppi di volontariato di manifestare il loro amore per il territorio, opponendosi all'abolizione o allo svuotamento delle Province, o alla loro trasformazione in enti nominati dai partiti e non eletti direttamente dal popolo. «Dopo il consiglio congiunto delle cinque Province calabresi del 23 gennaio – ha detto Wanda Ferro – riteniamo di dover insistere sull'ipotesi del ricorso alla Corte Costituzionale, per questo chiediamo l'intervento dell'unico ente deputato, la Regione Calabria. Ed è sempre di oggi la notizia che anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha anticipato l'intenzione di fare ricorso con-

tro una norma che è palesemente anticostituzionale e che rappresenta una truffa ai danni dei cittadini. Occorre intervenire per bloccare questa riforma scellerata che fa delle Province il capro espiatorio di una sorta di rivolta contro la casta, mentre non mette mano ai veri centri di spreco di risorse pubbliche, basti pensare agli oltre settemila enti strumentali come consorzi, aziende partecipate e altre società a capitale pubblico, che occupano circa 24 mila persone nei Consigli di amministrazione per un costo di 2 miliardi e mezzo nel solo anno 2010. Le Province sono invece enti indispensabili per i territori, e hanno dimostrato di sapere dare risposte ai bisogni della collettività, come dimostra la presenza al Consiglio provinciale di oggi dei rappresentanti delle categorie produttive, dei sindacati, delle associazioni agricole, dei consorzi di bonifica. Nel corso della seduta del Consiglio sono intervenuti il vice presidente dell'assemblea Emilio Verrengia, che è anche segretario generale aggiunto dell'Aiccre, i consiglieri Sestito, Conidi, Putame, Enzo Bruno e Amato. Quest'ultimo è pure il primo firmatario dell'ordine del giorno bipartisan contro la soppressione delle Province approvato ieri a Palazzo Campanella.



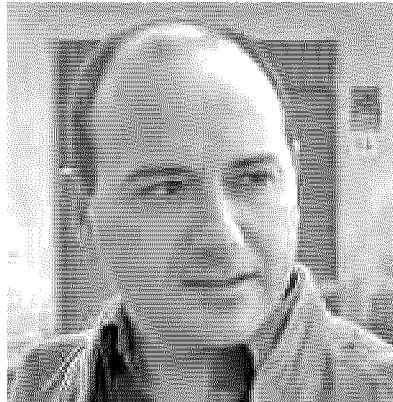
Un momento del consiglio provinciale di ieri mattina



Province accorpate alle Regioni: Morelli non ci sta

Numeri alla mano il consigliere chiede una mobilitazione per scongiurarne la chiusura

Le Province italiane, stando alle intenzioni del Governo, potrebbero molt presto svanire nel nulla. Da qui l'intervento del consigliere provinciale, Giovanni Battista Morelli. «Le Province - scrive Morelli - rappresentano appena l'1,5% della spesa pubblica complessiva del Paese. Il costo degli eletti in Provincia è pari al 5,5% del totale, contro il 20,3% degli eletti in Parlamento, il 44,2% degli eletti nelle Regioni e il 30% degli eletti nei Comuni. In Europa, 23 Paesi su 25 prevedono le Province come ente intermedio tra Regioni e Comuni». Se i dipendenti provinciali dovessero passare alla Regione, come viene prospettato, «il costo del personale crescerà del 20 per cento rispetto a quello odierno (600 milioni di euro in più per lo Stato, secondo lo studio **Upi**)». E, ancora: «Le Province si occupano di circa 125 mila chilometri di strade nazionali provinciali. Ogni anno investono oltre 1 miliardo e 500 milioni di euro per mantenere le strade sicure, soprattutto nei tratti lontani dai grandi centri abitati. Grazie ai 2 miliardi e mezzo che le Province destinano alle scuole, ogni giorno 2 milioni e 500 mila ragazzi possono studiare nei 5000 edifici scolastici aperti su tutto il territorio, nelle piccole comunità



G. B. Morelli

come nelle grandi città». A garantire questi servizi sono «i 56.000 dipendenti provinciali, la parte più giovane, moderna ed efficiente della pubblica amministrazione, quella che si è strutturata più di recente, senza i fardelli del passato. Chi deciderà - si domanda Morelli - senza le Province, quali scuole tenere aperte e quali chiudere, quando bisogna liberare una strada dalla neve, quali buche tappare o quali tratte rendere più sicure?». Insomma, «senza le Province, la viabilità, l'urbani-

stica, l'edilizia scolastica, la tutela dell'ambiente, la caccia e la pesca, saranno gestite non a garanzia del territorio, ma sulla base di convenienze che premieranno gli interessi più influenti e le grandi aree urbane, sempre più distanti dai cittadini, i quali non potranno controllare e interloquire con chi assume decisioni che incidono pesantemente sulla loro quotidianità». Cosa fare? «Puntare all'abolizione di tutte quelle istituzioni intermedie che fungono da Enti parassiti ed alla promozione di nuove modalità organizzative: a cominciare dai Consorzi di bonifica; ai bacini imbriferi montani; agli Enti parco regionali; agli Ato acque e rifiuti; all'istituzione della stazione unica appaltante; alla previsione dell'applicazione della legge anche alle Regioni a Statuto speciale. Confermare i tre livelli, Regioni, Province e Comuni, eliminando tutto quello che è in mezzo, che pesa notevolmente sulle finanze dello Stato, affidando le loro funzioni agli enti locali provinciali». Cosa si deve chiedere? «L'intervento di: parlamentari, di farsi promotori di iniziative per garantire l'esistenza delle Province; dei sindacati per mobilitarsi; delle forze economico sociali; dei cittadini».





Inserire il testo per la ricerca ...

Cerca



Dimensione testo: | A | A

CORRIERE di RAGUSA .it

Il quotidiano ibleo online

Mercoledì 1 Febbraio 2012 - Aggiornato alle 16:36 - Utenti collegati 581

PRIMA PAGINA

Cronaca

Politica

Attualità

Sport

Categorie ▾

Comuni ▾

Archivio ▾

Scriveteci

Dove sei: [Prima pagina](#) > [Provincia Regionale](#) > [Ragusa](#) > [Pochi intimi per dire no all'abolizione delle ...](#) >>

PROVINCIA REGIONALE

RAGUSA - 01/02/2012

La seduta si è tenuta nell'auditorium della Camera di Commercio

Pochi intimi per dire no all'abolizione delle Provincie

Un documento è stato approvato con 15 voti favorevoli e due no

Redazione



Pochi intimi per la seduta aperta del consiglio provinciale convocato alla Camera di Commercio. Non più di una seduta del consiglio provinciale perché non si sono visti né associazioni né movimenti né tantomeno cittadini. Cna da parte sua aveva già fatta sapere di ritenere l'ente provincia ormai un ente da tagliare. La seduta era stata convocata per approvare l'ordine del giorno promosso dalla Unione

Provincie Italiane, **Upti**, a livello nazionale per dire «No ad un'Italia senza provincie».

Un documento che non ha avuto neppure l'unanimità dei consiglieri presenti perché ha raccolto 15 voti ed i due no di Paolo Rocuzzo, Mpa, e Giovanni Iacono, IdV. Il documento oltre ad evidenziare il ruolo insostituibile delle provincie propone tra l'altro la proroga del consiglio provinciale al 2013 insieme a quello di Caltanissetta e l'elezione diretta del presidente e dei consiglieri negli eventuali Consorzi territoriali di comuni che il Governo regionale vuole introdurre al posto delle provincie.

(nella foto: il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ed alcuni consiglieri)

L'insediamento dei due nuovi assessori

I neo assessori provinciali Salvatore Moltisanti e Giovanni Succes, ieri mattina hanno prestato giuramento, davanti al vice- segretario generale dell'Ente Raffaele Falconieri, alla presenza del presidente della Provincia Franco Antoci e di tutti i componenti della Giunta provinciale.

Dopo il previsto giuramento, Salvatore Moltisanti, assessore ai Servizi Sociali e Giovanni Succes, assessore al Territorio e Ambiente, hanno partecipato alla loro prima riunione di Giunta.

Consiglia 3 consigli. Registrazione per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

PNET Annunci

Non è possibile visualizzare il filmato.
Potrebbe essere necessario installare il plugin flash.
Puoi scaricarlo [qui](#)



Commenta la notizia

scrivi

1 commento

* I campi così contrassegnati sono obbligatori!

Titolo del commento:

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FOGGIA, IL PD DIFENDE LE PROVINCE

E vota a favore dell'Odg No all'Italia senza Province

FOGGIA - Cancellare le Province provocherebbe un dannoso stravolgimento dell'assetto istituzionale dello Stato in cambio di un irrisorio taglio alla spesa pubblica. E la convinzione espressa da Rino Pezzano, consigliere provinciale e responsabile Enti locali del Pd di Capitanata, nell'intervento svolto durante il Consiglio provinciale convocato questa mattina in seduta monotematica per discutere l'ordine del giorno proposto dall'Unione delle Province Italiane (Upi) **No all'Italia senza Province**.

Facendo perno sulla proposta di legge costituzionale depositata alla Camera dal gruppo del Partito democratico, Pezzano ha invitato a assumere il coraggio civico e la responsabilità politica di fronteggiare la demagogia populistica che non produce alcun beneficio ai cittadini. Anche sotto il profilo finanziario, giacché il taglio della rappresentanza istituzionale farebbe risparmiare 34 milioni a fronte della spesa di 11,5 miliardi per l'intero apparato burocratico provinciale che non sarebbe scalfito. Il tema vero della discussione deve essere il disegno di un assetto istituzionale dello Stato che coniughi l'efficienza dei servizi offerti ai cittadini alla rappresentanza efficace degli interessi dei cittadini stessi ha aggiunto il capogruppo Antonio Prencipe. Qui nessuno vuole difendere una categoria o una casta, per quanto ci riguarda vogliamo ragionare razionalmente sul ruolo degli Enti locali, sull'autonomia dei governi periferici, sull'architettura federalista. Detto in altri termini, ancora Rino Pezzano, vogliamo discutere su quali funzioni possa e debba svolgere la Provincia al fianco dei Comuni, perché non è immaginabile che la Regione si interfacci efficacemente con centinaia di enti.

Il responsabile Enti locali del Pd ha concluso il suo intervento con una esortazione alla coerenza: chi ritiene inutili le Province si dimetta da consigliere provinciale; altrimenti si rimbocchi le maniche per far comprendere ai cittadini quali funzioni svolge l'Ente in cui operiamo e quali effetti negativi deriverebbero dalla sua abolizione.

PARTITI | PDL

Podestà: Il decreto svuota il valore e il significato delle Province

Lo ha affermato il presidente della Provincia di Milano, nel giorno della protesta, organizzata dall'Unione province italiane, contro la prevista cancellazione delle Province

Popolo della Libertà | Pubblicato **martedì 31 gennaio 2012** alle 17.49

TAG: [Enti locali](#) [Podestà Guido](#) [PDL](#) [Lombardia](#)

Più notizie di Politica: [Palazzo Chigi](#) [Mario Monti](#) [Liberalizzazioni](#) [PDL](#) [Politica economica](#) [Lega Nord](#) [PD](#) [Centrodestra](#) [Crisi del debito](#) [Giustizia](#) [Eurozona](#) [Umberto Bossi](#) [Legge elettorale](#) [Governo](#) [Pierluigi Bersani](#) [Silvio Berlusconi](#)



ROMA - La mobilitazione dei Consigli provinciali e' inquadrata nell'ottica di difendere da un lato la rappresentanza democratica di cui i nostri enti sono espressione e dall'altro di contribuire all'ammodernamento del Paese come giustamente preteso dai cittadini. Lo ha affermato il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, nel giorno della protesta, organizzata dall'Unione province italiane, contro la prevista cancellazione delle Province.

Sono convinto, infatti che si debbano ridurre i costi e migliorare l'efficienza delle nostre amministrazioni. Non possiamo, però, accettare l'esautorazione di un livello intermedio, costituzionalmente previsto, come sottolineato anche dal professor Valerio Onida presidente emerito della Corte costituzionale nel suo intervento al Consiglio provinciale di Milano, quando esistono in Italia altri 4.500 enti di livello intermedio (unione di comuni, enti parco, agenzie, comunità montane e altri). Ci sembra una modalità sbagliata anche per via del modo surrettizio con cui si sta procedendo verso una riforma di natura costituzionale tesa a svuotare di valore e di significato, il livello di governo rappresentato dalle Amministrazioni provinciali. Oggi lo si pratica con i nostri enti, domani lo si potrà fare con i Comuni, con le Regioni e magari con il Parlamento. La libertà e la democrazia sono valori dei quali si coglie l'importanza una volta smarriti.

Diventa fan del [DiariodelWeb Politica](#) su Facebook

COMMENTA LA NOTIZIA

L'ARTICOLO È ARCHIVIATO COSÌ:

- > Pubblicato nel [DiariodelWeb.it](#) nella sezione [Politica](#)
- > Argomenti: [Enti locali](#)
- > Personaggi: [Podestà Guido](#)
- > Organizzazioni: [PDL](#)
- > Paesi: [Lombardia](#)

ULTIME NOTIZIE POLITICA

pubblicità

Segui [DiariodelWeb.it](#) **Politica** su



Facebook



Twitter



RSS



Email



Il [DiariodelWeb.it](#) lancia
«Diario diffusion»

Vuoi collaborare con noi, clicca per conoscere tutti i dettagli

I più letti [Articoli](#) [Agenzie](#) [Blog](#) [Comunicati](#)

1. **Calderisi: Adottare la legge elettorale spagnola**
2. **Naufregio Giglio, Nave si è mossa di 7,5 centimetri in 7 ore**
3. **Costi della Politica, anche Palazzo Madama blocca l'aumento degli stipendi**
4. **Egitto, Scontri tra tifosi dopo partita di calcio: 25 morti**
5. **Napoli, 32 falsi invalidi incassano pensioni per 1 mln di euro**
6. **Bondi: Rutelli si indigna ma con gli avversari è implacabile**
7. **Liberalizzazioni, Bankitalia: Strada obbligata, 15 anni stagnazione**
8. **Benetton, Verso addio a Piazza Affari, Edizione pronta all'Opa**
9. **Gelmini: Il Pdl sta pagando l'appoggio a Monti**
10. **Lavoro, Marcegaglia: Bene incontro ma non c'è posizione comune**

[ibl www.chicago-blog](#)

[Archivio completo](#)

1. **Costi della Politica, anche Palazzo Madama blocca l'aumento degli stipendi**
2. **Monti: Italia sarà la soluzione della crisi, ora crescita e occupazione**
3. **Mills, sfuma la mobilitazione pro Berlusconi: «Non alzare la tensione»**
4. **Lusi, il caso scuote il PD: Bersani sorpreso. Rutelli parte offesa**
5. **Rizzo Nervo si dimette dal cda Rai: Nomine scriteriate**

[ibl www.chicago-blog](#)

[Leggi più notizie](#)

1. **Calcio, Serie A: Milan ko, pari show tra Inter e Palermo**

LA PROTESTA ■ I CONSIGLI A BARI E ANDRIA: DIFESA DELLE ISTITUZIONI

Le Province in coro “No all’abolizione”

■ DARIO BISSANTI

“**N**o all’Italia senza Province”. È questo il parere unanime dei consigli provinciali di Bari e BAT emerso dal “consiglio aperto” che si è svolto contemporaneamente in tutte le 106 province italiane per discutere della loro ventilata abolizione.

Da Bari il presidente Francesco Schittulli, che è anche numero uno dell’Upi Puglia, è stato chiaro. “La soppressione delle Province - ha detto - trasferirebbe i loro compiti, funzioni e deleghe, sia pur limitate, a qualche altro organismo che pure avrebbe i suoi costi, come dimostra uno studio

della Bocconi di cui lo stesso governo è espressione”.

Secondo un dossier Upi, le 106 Province italiane, infatti, rappresentano l’1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese, per un ammontare di 11 miliardi di euro, e il costo degli amministratori provinciali ammonta a 111 milioni di euro.

Schittulli ha quindi proposto di ridurre il numero delle province per un terzo, mantenendo solo quelle con una popolazione complessiva superiore al milione di abitanti, e accorpando le altre. Una soluzione, questa, che in Puglia vedrebbe dimezzato il numero delle province. “La proposta di ridurre il numero delle Province accorpando le altre - ha spiegato - darebbe respiro ai territori e ne

farebbe un ente di raccordo tra Comuni e Regione”.

Anche ad Andria, il consiglio della BAT ha espresso un netto dissenso all’ipotesi di abolizione delle province, che implicherebbe una diminuzione delle garanzie democratiche, meno opportunità, e un danno all’identità locale. “Non si tratta - ha detto il presidente Francesco Ventola - di un’autodifesa delle nostre posizioni, ma della difesa delle nostre Istituzioni e della nostra storia. Un consigliere provinciale percepisce un gettone di presenza di circa 35 euro, mentre sarebbe curioso conoscere a quanto ammontano le indennità dei consiglieri di amministrazione di tutti gli organismi intermedi e le società partecipate”.



■ Un momento del dibattito nel Consiglio provinciale di Bari



SOPPRESSIONE PROVINCE: I PRO E CONTRO DELL'ON. PUGLIESE

Il tema affrontato questa mattina dal Consiglio Provinciale, mobilitato dalla protesta nazionale dell'IUPI, **Unione Province Italiane**, è quello riguardante l'incostituzionalità delle disposizioni contenute nel decreto che sopprime l'Ente Provinciale. Infatti, nel dibattito politico-istituzionale concentrato sulla crisi economica che ha colpito il nostro Paese, i costi della politica sono stati indicati come fonte di spesa "inutile" e tra i maggiori responsabili è individuata anche la Provincia.

Così in una nota l'On. Marco Pugliese, Parlamentare di Grande Sud e membro della VI Commissione Finanze.

Labolizione spiega Pugliese - è in bilico perché il tema è molto delicato. Infatti, se parliamo in termini economici, le Province costano ai contribuenti 12 miliardi di euro l'anno, e cioè solo l'1,5% della spesa pubblica. Tagliare in questo caso, difatti, significherebbe eliminare i servizi che l'ente Provinciale, ente Costituzionale più vicino alle esigenze del territorio, offre quotidianamente ai cittadini come: la cura della viabilità, la sicurezza degli edifici scolastici, i corsi di formazione professionale e la sicurezza del territorio.

Daltrò canto, però, - prosegue Pugliese ad avvallare il voto della manovra finanziaria, votata sia dal PD sia dal PDL, nella quale si prevede la labolizione dell'ente Provincia a scadenza naturale di mandato, è la figura del Presidente doppio-incarichista. Infatti, trovo alquanto ignobile che a ricoprire la figura di Presidente della Provincia ci siano persone le quali ricoprono anche altre cariche Istituzionali come ad esempio quella di Parlamentare. L'esempio è noto per la Provincia di Avellino, dove il Presidente dell'amministrazione Provinciale è anche Senatore. Ci vogliono doti soprannaturali per svolgere a pieno le funzioni di entrambi i ruoli. E mi meraviglio, inoltre, che nessun consigliere Provinciale abbia il coraggio di sollevare questo delicato problema che paradossalmente contrappone la vera democrazia diretta e partecipata ai privilegi egoistici e personali.

Questo, a mio avviso, - conclude il Parlamentare Campano - è il vero punto che l'IUPI dovrebbe sollevare, poiché non è ammissibile che ancora oggi ci siano questi fenomeni che interessano non solo la maggior parte delle Province della Regione Campania, ma anche tante altre amministrazioni Provinciali in tutto il territorio Nazionale.

Segreteria Parlamentare On. Marco Pugliese

Dott. Pierluigi Schiavone

VN:F [1.9.7_1111]

L'EVENTO

Giornata dedicata alla mobilitazione nazionale

No alla cancellazione delle Province

ROMA. Giornata di mobilitazione, ieri, nei 107 consigli provinciali italiani, che hanno aperto ininterrottamente per dire «no» all'abolizione delle Province. Sindaci, sindacalisti, cittadini e persino il coordinamento dei pastori sardi ha preso parte all'iniziativa, in segno di solidarietà e per discutere il futuro di questi enti. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, da Bologna ha ricordato che il tema non è più rinviabile. «Occorre fare un punto - ha detto Napolitano - e scegliere una strada. Forse - ha aggiunto - avremmo fatto bene a sceglierla 42 anni fa, quando vennero eletti i Consigli regionali: quello era il momento per rivedere altre questioni istituzionali, ora bisogna mettere bene a fuoco il problema e risolverlo con razionalità». «Il presidente Napolitano - ha affermato, da Catania, il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione** - ha pienamente ragione quando dice che le riforme vanno portate avanti e che il Paese ha bisogno di fare chiarezza sul sistema istituzionale. La nostra risposta all'appello lanciato dal presidente della Repubblica è la grande giornata di mobilitazione che oggi vede i 107 Consigli provinciali aperti». «Un evento straordinario di democrazia e partecipazione - ha sottolineato Castiglione - che sta coinvolgendo in tutta Italia

centinaia di cittadini, di amministratori locali, di rappresentanti della società civile, che insieme vogliono dare una risposta vera al bisogno di innovare il Paese». I Consigli provinciali aperti hanno votato un ordine del giorno in cui si chiede di razionalizzare le Province attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni, di ridefinirne le funzioni perché non vi sia più quella sovrapposizione che crea burocrazie e sprechi, di istituire le Città metropolitane, di cancellare le società e le agenzie guidate da consigli di amministrazione di nominati, di riordinare gli uffici periferici dello Stato. «Il Governo non ha saputo offrire soluzioni alle nostre perplessità, oltre ai limiti costituzionali che noi abbiamo denunciato; ricorremo alla Suprema Corte immediatamente nel caso in cui si dovesse procedere al commissariamento delle Province che nella prossima primavera andranno al voto», ha annunciato il presidente Castiglione. Anche molti sindaci e presidenti di Regione sono accanto alle Province. La Regione Lombardia, per esempio, è orientata a fare ricorso alla Corte Costituzionale contro la soppressione loro soppressione. «Entro giovedì - ha spiegato Formigoni - avremo la Giunta nella quale deci-

deremo la nostra posizione. L'orientamento che propono è di fare ricorso alla Corte Costituzionale contro un provvedimento che appare disordinato e che potrebbe essere corretto e fatto in maniera più precisa». «Ci possono essere delle Province inutili e in questo caso la strada da seguire è rivedere le circoscrizioni, ma quella di Torino è assolutamente necessaria», ha detto il presidente del Piemonte, Roberto Cota. Il sindaco di Torino Piero Fassino ha firmato la petizione promossa dalla Provincia per chiedere al presidente del Consiglio Mario Monti di non abolire l'ente. «Professor Monti, fa ancora in tempo a cambiare, non si faccia prendere da tentazioni di cattiva politica»: S l'appello che Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino. Ridurre le Province italiane di un terzo, mantenendo solo quelle che registrano una popolazione complessiva non inferiore al milione di abitanti e accorpando le altre: è la proposta lanciata dal presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli. «Molte teorie che portano alla necessità di eliminare le Province in nome di una lotta agli sprechi sono basate su presupposti falsi», ha commentato Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli.

www.ecostampa.it



Il presidente: «Rappresentiamo l'1,35% della spesa pubblica»

La rivolta delle Province contro Monti

Consiglio straordinario per dire no all'abolizione dell'Ente, approvata la mozione Upi, Ragozzino dice no

CASERTA. E' stata la giornata del No all'Italia senza Province, indetta dall'Upi (Unione Province Italiane) quella che, ieri, ha impegnato tutti i consigli provinciali d'Italia che hanno voluto ribadire il loro netto dissenso alla decisione presa dal Governo guidato da Mario Monti.

Il consiglio straordinario si è tenuto anche ieri a Caserta e maggioranza e opposizione (unico voto contrario quello del consigliere **Domenico Ragozzino**, rappresentante di Sel) hanno approvato la mozione nella quale è argomentato il no all'abolizione.

"Le Province non vanno abolite, né tantomeno vanno svuotate, così come prevede il decreto approntato dal Governo Monti. Esse, infatti, sono un punto di riferimento per il territorio, un ottimo strumento di raccordo tra i Comuni e la Regione".

Così è iniziato l'intervento del presidente della Provincia, **Domenico Zinzi**, nel corso dell'assise che è iniziata con un minuto di raccoglimento in memoria del presidente Emerito della Repubblica, **Oscar Luigi Scalfaro**, scomparso domenica scorsa. In consiglio sono intervenuti anche il presidente del Consiglio, **Giancarlo Della Cioppa**, e i consiglieri **Giovanni**

Schiappa, Francesco Bortone, Filippo Mazarella, Antonio Mirra, Domenico Ragozzino, Angelo Piccolo e Giuseppe Stellato.

A concludere è stato il presidente Zinzi, che ha sottolineato con forza la necessità di difendere l'Ente Provincia, aderendo all'iniziativa intrapresa dall'Upi e quindi ricorrendo alla Corte Costituzionale contro il provvedimento adottato dal Governo.

"Le Province - ha spiegato **Zinzi** - rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese. Nonostante ciò sono state scelte come capro espiatorio, come simbolo degli sprechi della politica. Tutto ciò è falso, soprattutto in considerazione del fatto che, con lo svuotamento delle Province, le competenze dovrebbero essere trasferite ad altri enti, con il conseguente trasferimento anche di risorse umane e con risparmi, quindi, che sarebbero irrisori. Come testimoniato da un autorevole studio dell'Università "Bocconi" di Milano, con l'abolizione della Province i risparmi sarebbero inesistenti, ma si priverebbe solo la cittadinanza di un Ente importante, che negli ultimi anni ha assunto competenze di rilevanza sempre maggiore. Inoltre, va ricordata la differenza tra i costi della politica e i costi delle istituzioni.

La Provincia è un'istituzione e i costi legati al personale politico,

fra l'altro, costituiscono una parte minoritaria della spesa". "Un'idea più ragionevole, per ottimizzare al meglio il funzionamento delle istituzioni, sarebbe quella di accorpate le Province più piccole, evitando che possano esistere realtà provinciali rappresentative di 70 o 80mila abitanti. In tal modo - ha proseguito Zinzi - si continuerebbe a garantire ai territori una adeguata rappresentatività, evitando, però, gli sprechi.

GLI INTERVENTI DEI CONSIGLIERI

"In un momento importante ed altamente significativo in termini costituzionali per il nostro Paese - ha dichiarato il capogruppo del Pdl, **Giovanni Schiappa** - riteniamo che se le Province non appaiono più necessarie, ci aspettiamo quanto meno coerenza

nella promozione di provvedimenti legislativi che vanno ad incidere sull'architettura istituzionale ed ordinamentale dello Stato. Fino ad oggi, a dire il vero, tutto ciò non è avvenuto".

"Sosteniamo con forza l'importanza delle Province - ha affermato il capogruppo del Pd, **Giuseppe Stellato** - le Province vanno certamente riviste, ma non sono affatto inutili, perché hanno un ruolo di coordinamento, sono un Ente che fa da tramite, ad

esempio, tra i Comuni e la Regione, eliminarle significherebbe far scoppiare un sistema che già vive enormi difficoltà".

I consiglieri del gruppo Proposta Democratica, **Antonio Mirra, Emiddio Cimmino e Giuseppe Delle Curti** hanno presentato un'interrogazione riassunta dalle parole del capogruppo Mirra: "Pensando di abolire le Province - ha dichiarato **Mirra** - è prevalso un metodo pilatescamente scelto da chi si è arreso di fronte alle spinte demagogiche dell'antipolitica, di fronte ad un organizzato martellamento comunicativo che è riuscito a falsare la realtà influenzando l'opinione pubblica. Per accorgersi che fosse una scelta sbagliata bastava leggere la ricerca curata dall'Università Bocconi nella quale, dopo aver analizzato i bilanci delle Province e averne verificato l'efficienza, si sostiene che le Province svolgono funzioni essenziali, che se si cancellano le Province si aboliscono i servizi e non i costi della politica. La scelta giusta sarebbe stata quella difficile e cioè eliminare quella miriade di enti di secondo grado (consorzi, società) che sono proliferati in questi anni, che occupano nei Consigli di Amministrazione 24.000 persone ed il cui costo è stato nel 2010 pari a 2,5 miliardi di Euro!".



I CONSIGLIERI PROVINCIALI GIOVANNI SCHIAPPA E ANTONIO MIRRA

Bergamo. Ieri in via Tasso consiglio aperto ai cittadini. Pirovano: «Nessun vero risparmio»

«Province, inutile abolirle»

BERGAMO - No all'abolizione delle Province, tanto più che ciò non costituirebbe un vero risparmio per lo Stato né, d'altra parte, è possibile eliminare con una legge ordinaria un'istituzione prevista dall'ordinamento costituzionale. E' quanto ribadito ieri dal presidente Ettore Pirovano nel corso del consiglio provinciale di ieri, aperto ai cittadini, come quelli che si sono svolti contemporaneamente in tutta Italia, per spiegare «che cosa sarebbe un'Italia senza le Province» e per approvare un documento in cui si chiede alla Regione di promuovere ricorsi alla Consulta contro le misure contenute nel decreto «salva Italia» del governo Monti e al Parlamento di approvare una riforma istituzionale organi-

ca. Secondo le misure varate dal governo e dalla legge di conversione, le giunte provinciali saranno cancellate, i consiglieri potranno essere al massimo dieci, le competenze fin qui svolte saranno gradualmente trasferite a Comuni e Regioni. Come primo passo, l'Unione delle Province italiane (**Upi**) ha chiesto lo stop al commissariamento delle Province che devono andare al voto nella prossima tornata elettorale.

Ma, a prescindere dalle imminenti elezioni, il ridimensionamento o la cancellazione delle Province «porterà maggiori costi, porterà grandi disagi per i Comuni e non porterà alcun vantaggio ai cittadini», ha spiegato Pirovano. Basti pensare che oggi «il costo medio di un dipenden-

te della Provincia è di 29 mila euro all'anno, ovviamente al lordo. Se tutti i dipendenti della Provincia dovessero andare in Regione, lì costerebbero 37 mila euro all'anno, per cui ci sarebbe un aumento di oltre il 20%. E questo aumento a livello nazionale significa quasi mezzo miliardo di euro in più». Così quello che Monti dice «essere il risparmio futuro, nella realtà verrebbe "mangiato" soltanto dal fatto che i dipendenti della Provincia diventerebbero dipendenti regionali».

A prescindere da ciò, «il problema non è che non possano essere rivedute le competenze delle Province», ma per cambiarle o abolirle, «cosa che non è impossibile, bisogna fare una legge di rango costituzionale, perché le Province sono inserite nella Costituzione. Ma non

si può usare un decreto, trasformato poi in una legge ordinaria», ha incalzato Pirovano. «Non è mai stato pensato o ipotizzato e mai è stato permesso dai presidenti della Repubblica che si sono succeduti (Scalfaro non l'avrebbe mai fatto) di modificare la Costituzione con una legge ordinaria». Quindi se si vuole affrontare veramente la questione di quanto una Provincia possa «essere efficace sul territorio, facciamolo. Decidiamo che le Province al di sotto di un certo numero di abitanti (300, 400, 500 mila) non debbano esistere. Già facendo così, sotto i 300 mila e sotto i 3 mila chilometri quadrati, su 104 Province ne sparirebbero 35 in Italia. Facciamolo però usando quello che prevede la Costituzione: una legge costituzionale che metta in condizione tutti di poter dire quello che pensano».



Ettore Pirovano



Controlla la posta o registrati Username .it

Guidasicilia
Network [In Sicilia](#) [Turismo e svago](#) [Lavoro](#) [Pagine Spot](#) [Casa](#) [Auto e moto](#) [Sposi](#) [Myhome](#) [Annunci](#) [OkMail](#) [RSS](#)

[www.guidasicilia.it](#)
Agrigento Caltanissetta Catania Enna Messina Palermo Ragusa Siracusa Trapani

ricerca **"SHOPPING in"** [Aziende](#) | [Prodotti](#) | [Servizi](#)

- Giorno per giorno
- Conoscere l'isola
- Affari e servizi
- Guide utili
- Così per gioco
- In provincia

myhome

Login user pass Comunica Strumenti Impostazioni MyWeb

News Ambiente - **Attualità** - Cinema - Costume - Cronaca - Cultura - Dall'estero - Economia - **Impegno civile e solidarietà** - Lavoro - Musica e spettacolo - Politica - Scienza e tecnologia - Sport - Trasporti - Turismo

Politica

Consiglio straordinario a Palermo per dire no all'abolizione delle Province

Le opinioni dei lettori



Il Consiglio provinciale di Palermo dice No ad una Italia senza Province. A conclusione della seduta straordinaria aperta di ieri, convocata dal Presidente Marcello Tricoli in contemporanea con tutte le assemblee provinciali presenti sul territorio nazionale, l'aula ha detto sì a maggioranza al documento **dell'Upi (Unione Province d'Italia)**.

Hanno votato a favore Pdl, Pid, Mpa, Pd, Forza del Sud, i gruppi misti di maggioranza e opposizione. Contro il documento si sono espressi i rappresentanti dell'Udc (Randazzo, Polizzi, Galbo) e dell'Italia dei Valori (Giusy Scafidi e Luisa La Colla) in linea con la posizione nazionale dei due partiti, mentre si è astenuto il consigliere di Iniziativa popolare Giuseppe Mortillaro.

Nell'ordine del giorno era sottolineato che con l'abolizione degli Enti sovracomunali ci sarebbero meno garanzie democratiche, verrebbero **garantite meno opportunità a chi è più debole, diminuirebbe l'identità** locale fatta di storia e cultura, le Istituzioni si allontanerebbero dai cittadini. Il Consiglio così ha chiesto iniziative parlamentari a garanzia dell'esistenza delle Province, alle organizzazioni sindacali di mobilitarsi contro l'abolizione, alle forze economico sociali di garantire il rilancio degli investimenti per lo sviluppo, ai cittadini, associazioni e gruppi di volontariato di opporsi allo svuotamento delle Province.

"La proposta di abolizione delle Province - ha sottolineato il Presidente della Provincia regionale di Palermo e dell'Unione regionale delle Province siciliane Giovanni Avanti - è un'operazione strumentale, ipocrita e demagogica che punta ad individuare nelle Province il capro espiatorio degli sprechi e del debito pubblico con un passaggio, come quello del decreto Monti, assolutamente incostituzionale, considerato che le Province fanno parte dell'assetto istituzionale dello Stato così come riconosciuto dalla nostra Costituzione. Bisogna puntare su una razionalizzazione complessiva dell'assetto e delle competenze degli enti locali che tenga conto della situazione attuale del paese e non faccia venire meno quel livello di governo intermedio dell'area vasta che è fondamentale per un corretto sviluppo del territorio".

Secondo il Presidente del Consiglio provinciale Marcello Tricoli: *"a subire le*

drammatiche conseguenze dell'eliminazione delle Province sarebbe tutto il tessuto imprenditoriale locale che verrebbe privato, da subito, da una fonte di reddito con evidenti ripercussioni sui livelli di disoccupazione locale e dell'intero sistema economico. Andremmo incontro - ha aggiunto Tricoli - ad un pericoloso accentramento di poteri, una deriva che ricorda tempi bui e che punta a demolire quel prezioso percorso di crescita delle autonomie locali che nacque con la Costituzione e che negli anni '80 e '90 con le leggi di riforma, con l'elezione diretta, vide una sua precisa attuazione". [Adnkronos]

01/02/12



I forum consigliati da Guida Sicilia

- **La Sicilia paralizzata dallo sciopero degli autotrasportatori** (8 testi)
- **E' crollato il Ponte sullo Stretto di Messina...** (5 testi)
- **Contro la ribellione del Movimento...** (2 testi)
- **Caro Monti, costruiamo il Ponte sullo Stretto ...** (2 testi)
- **Benzina, nuovi rincari in tutto il Paese** (1 testo)

Un mese di Politica



Caterina Chinnici scioglie la riserva: non si candida a Palermo. "Ho il mio stile, il clima non mi piace, ed ho una famiglia..."



Un po' di meno anche ai senatori
Ridotta anche l'indennità degli inquilini di Palazzo Madama.
Risparmi per sei milioni di euro



A Palermo tutti in corsa per la poltrona di sindaco
Uomini e donne di partito, candidati della società e del polo civile, indipendenti ed indipendentisti, in proprio e in società



In vigore la "super tassa" sui permessi di soggiorno
Una famiglia di immigrati potrà pagare fino a 1000 euro



Taglio agli stipendi dei deputati
La Camera ha approvato la riduzione degli stipendi di 1.300 euro lordi, vale a dire 700 euro netti



Per un'Italia un po' più semplice
Via libera del governo al D.I. "Semplifica Italia". Il premier Mario Monti: "Così migliora la vita e la produttività"



Le semplificazioni Venerdì in Consiglio dei ministri viene portato il primo pacchetto di semplificazioni



La Riforma del Lavoro in cinque capitoli
Ieri il primo incontro tra governo, sindacati e industriali. Il ministro Fornero soddisfatta, i sindacati freddi e cauti



Il commissario straordinario di Palermo
Il prefetto Luisa Latella prende il posto di Cammarata e accompagna la Città di Palermo fino alle elezioni di primavera



Liberalizzazioni, varato il decreto
Il premier Monti: "Queste prime misure vanno a migliorare la concorrenza sui mercati e ad adeguare le infrastrutture"



"Il fallimento dell'Unione è una possibilità realistica"
Il neo presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz critica i summit di crisi che si susseguono senza esito l'uno dopo l'altro



Per amore, solo per amore
Le reazioni politiche (ma non solo) alle dimissioni di Diego Cammarata, dopo 10 anni a Palazzo delle Aquile



Per le elezioni di Palermo primarie di Pd e Sel
Dopo l'incontro romano l'accordo dei due partiti di centro-sinistra. Rita Borsellini si candida, Leoluca Orlando corre solo



Il Pd siciliano lo fa o no questo referendum?
Secondo i deputati regionali del Pd, il referendum sulla fiducia a Lombardo sarebbe "inopportuno"



Bocciato il referendum contro il "porcellum"
La Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibili i due quesiti referendari relativi all'abrogazione della legge elettorale



Bossi e la libertà di coscienza
sul caso Cosentino
Oggi la votazione a Montecitorio. Nicola Cosentino: "Sono tranquillo, male non ho fatto paura non ho".



Il 12 febbraio il referendum del Pd sulle alleanze
Si deciderà sul sostegno al Terzo Polo e ai moderati alle prossime amministrative.
Lombardo: "Qualche genio del



Liberalizzazioni d'urgenza
Il sottosegretario Antonio Catricalà: "Decreto pronto entro il 20 gennaio, che riguarderà tutti i settori"

BENEVENTO - Enti non si toccano, la Regione faccia ricorso alla Consulta. Il Consiglio provinciale di Benevento dice

no all'unanimità all'abolizione delle Province e chiede alla Regione Campania di presentare ricorso di incostituzionalità di-



nanzi alla Corte Costituzionale per quella parte del decreto "Salva Italia" del Governo Monti che svuota di funzioni le Province. Sono queste le decisioni piu' rilevanti del parlamentino sannita riunitosi alla Rocca dei Rettori, in contemporanea con tutti i Consigli provinciali d'Italia, per dire no ad un'Italia senza le Province, nella giornata di mobilitazione indetta dall'Upi. L'assemblea sannita, però, come sottolinea il presidente della Provincia, **Aniello Cimitile** (nella foto) si discosta dal documento proposto dalla stessa Upi e chiede che siano salvaguardate le piccole Province, che invece dovrebbero essere accorpate secondo il documento contestato.



DALLE PROVINCE**UNIONE PROVINCE ITALIANE**

Riforma possibile: obiettivo città metropolitane. Si alla riduzione e all'accorpamento delle Province ma con una alternativa possibile nel governo delle città metropolitane. Così il presidente dell'associazione province italiane **Corrado Castiglione** intervenendo a un consiglio straordinario al centro Le Ciminiere a Catania. "Vogliamo avere funzioni certe, vogliamo una nuova governance e la riduzione dei costi della politica". Riuniti ieri 107 consigli provinciali per la giornata di mobilitazione contro il decreto taglia-Province. Aule aperte per tutta la giornata con l'intervento numerosi sindaci, cittadini, lavoratori. Le Province si occupano di circa 125 mila chilometri di strade nazionali, ogni anno investono oltre 1 miliardo e 500 milioni di euro per mantenere le strade sicure, soprattutto nei tratti di montagna, lontano dai grandi centri abitati. Grazie ai 2 miliardi e mezzo che le Province destinano alle scuole, ogni giorno 2 milioni e 500 mila ragazzi possono studiare nei 5 mila edifici scolastici aperti su tutto il territorio, nelle piccole comunità come nelle grandi città. "A garantire questi servizi sono i 56 mila dipendenti provinciali. Le Province inoltre ogni giorno accompagnano oltre 2 milioni 400 mila cittadini alla ricerca di un posto di lavoro, attraverso i 553 Centri per l'impiego sparsi su tutto il territorio. Oltre 800 milioni l'anno sono destinati a sostenere le associazioni del volontariato e del sociale.



Le questioni del territorio

«La Provincia non è inutile: rilanciamola»

Zinzi e i consiglieri contro il decreto e domani il summit su Grazzanise

Lia Peluso

Il Consiglio provinciale di Caserta ha approvato, ieri, l'ordine del giorno «No all'Italia senza le Province», proposto dall'Upi (Unione Province Italiane), mettendo così sulle stesse posizioni maggioranza e opposizione, tranne il consigliere di Sel, Domenico Ragozzino, che ha votato «no». Ma quello di ieri è stato anche il Consiglio che ha designato una nuova geografia dei gruppi in assemblea. Il consigliere Francesco Lavanga ha ufficializzato la sua adesione al gruppo Proposta democratica, a sua volta costituitosi in aula, con capogruppo Antonio Mirra e suo vice Emiddio Cimmino, al gruppo, insieme a Lavanga c'è anche Giuseppe Delle Curti. Anche Francesco Bortone ha ufficializzato la costituzione di Noi Sud di cui fa parte anche Vincenzo Santangelo, ma confermando l'esistenza del gruppo Federato. Solo annunciata, dal consigliere Angelo Piccolo ma di prossima costituzione, quella del gruppo Udc, Vento di Centro e della lista Zinzi presidente. La discussione è partita con l'intervento di Bortone che ha sottolineato l'essenzialità dell'esistenza delle Province: «i costi non subirebbero dei tagli bensì degli aumenti». Per Filippo Mazzeola del Pdl la discussione sull'abolizione delle Province non nasce da un ampio dibattito democratico. Gabriele Cicala dall'opposizione ha rimarcato la sua contrarietà all'abolizione delle Province ma favorevole a una riduzione dei costi. «In un momento importante ed altamente significativo - ha detto il capogruppo Pdl, Giovanni Schiappa - in termini costituzionali per il no-

stro Paese, riteniamo che se le Province non appaiono più necessarie, ci aspettiamo quanto meno coerenza nella promozione di provvedimenti legislativi che vanno ad incidere sull'architettura istituzionale ed ordinamentale dello Stato».

Un tema che va affrontato per il capogruppo Pd, Giuseppe Stellato, indipendentemente da quello della riduzione delle spese ma guardando alla funzione di ente intermedio tra Comuni e Regioni. «Le Province sono, unitamente ai Comuni e alle Regioni, presidio - dice Mirra, leggendo il documento di Proposta democratica - fondamentale della Repubblica delle autonomie: non è immaginabile cancellare 150 anni di storia per decreto». A chiudere il Consiglio prima della votazione è stato il presidente Domenico Zinzi: «Le Province non vanno abolite, né tantomeno svuotate, così come prevede il decreto approntato. Sono un punto di riferimento per il territorio, un ottimo strumento di raccordo tra Comuni e la Regione. Su questo punto, lo dico pubblicamente, senza riserve, sono anche in disaccordo con il mio partito. Le Province rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese. Nonostante ciò sono state scelte come capro espiatorio, come simbolo degli sprechi della politica. Con l'abolizione della Province risparmi sarebbero inesistenti mentre il risultato sarebbe solo di privare la cittadinanza di un Ente importante; un'idea più ragionevole sarebbe quella di accorpate le Province più piccole». Domani, intanto, assemblea con i sindaci sul dossier aeroporto di Grazzanise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'assemblea Il dibattito in aula con Zinzi (foto Frattari)

Camera commercio Export e fiere: un progetto per il decollo

Oggi, a partire dalle ore 16, nell'aula consiliare della Camera di Commercio presieduta da Tommaso De Simone, sarà approfondito il progetto esecutivo, col quale l'ente camerale è pronto a sostenere le aziende casertane nella loro attività di export e di partecipazione agli eventi fieristici più importanti, sia nazionali sia internazionali. La commissione internazionalizzazione è presieduta da Carlo Cicala.



| CONSIGLIO PROVINCIALE APERTO A PERUGIA |

«Province zavorra? Si guardi nei bilanci degli enti strumentali»

Guasticchi: «Ente dinamico: senza, l'Umbria sarebbe più povera. Per reimpiegare i dipendenti si spenderebbe di più»

PERUGIA - Per usare un'espressione cara agli economisti, si potrebbe dire che l'abolizione delle Province si gioca sul costo opportunità. Perché il loro taglio appare più come uno specchio per le allodole che come una vera fonte di risparmio cui attingere in tempi di ristrettezze finanziarie pubbliche. Così, dal Consiglio provinciale di Perugia aperto, è rimbalzato più l'invito a passare al setaccio gli sprechi nascosti tra le pieghe di agenzie, enti strumentali e partecipate più che nei bilanci di tali enti. A difendere le province, anche uno studio dell'Università Bocconi che ha rilevato come sostenendo il 4,5% della spesa corrente di Regioni ed enti locali, realizzino il doppio (il 9%) della spesa per investimenti.

L'incontro del Centro congressi Capitini è così diventato un'operazione-verità, organizzata dall'Unione province italiane anche in altre 107 città italiane. «Bisogna fare luce sui veri costi di questo ente - ha spiegato Guasticchi - sui servizi che rende ai cittadini, sull'utilità e il valore di questa istituzio-

ne e sulle falsità riguardo i risparmi in caso di abrogazione, risparmi che sono evidentemente inesistenti». Dopo l'apertura del presidente del Consiglio provinciale, Giacomo Leonelli, che ha commemorato Oscar Luigi Scalfaro, Guasticchi ha poi spiegato: «Questo non è un consiglio come tanti, dobbiamo dare indirizzi ai nostri dipendenti: nessuno sa bene che cosa facciamo le Province oggi. Oggi, la Provincia è una garanzia nella gestione e controllo del territorio, una sicurezza per gli edifici scolastici una opportunità per il mondo del lavoro. Perciò vado fiero del ruolo che ricopro e per lo stesso motivo mi duole essere qui oggi a difendere la Provincia da una serie di attacchi convergenti, di natura mediatica prima di tutto, concretizzati nel decreto salva-Italia». Rispetto al quale si esprimono dubbi di incostituzionalità: «La nuova formulazione come enti di secondo livello, con consiglieri espressi dagli stessi consigli comunali su cui la Provincia esercita un ruolo di indirizzo e

coordinamento, non risponde certo al principio di autonomia». Poi il contrattacco. «Il vero pozzo nero delle spese per amministratori non è da attribuire a rappresentanti democraticamente eletti ma alla marea di aziende, società ed enti strumentali (circa 7.000) che occupano, nei consigli di amministrazione, circa 24 mila nominati per una spesa pubblica di 2,5 miliardi». E quindi l'elenco dei progetti e delle iniziative di quella che Guasticchi chiama «Provincia dinamica». Dagli sportelli polifunzionali alla manifestazione L'Isola del Natale, paradigma di un nuovo corso di collaborazione pubblico-privato. «Un'Italia senza province sarebbe più povera in termini di identità e rappresentanza dei territori, più povera di infrastrutture materiali e immateriali, più inefficiente e confusa per il difficile trasferimento delle funzioni delle Province. A me sta a cuore anche il destino dei dipendenti, più di mille persone e delle loro famiglie». Il sindaco di Perugia, Wladimiro Boccali, ha richiamato le parole del presidente Napolitano. «C'è l'esigenza di risolvere il

problema con razionalità. Non vogliamo difendere una casta ma far emergere la dignità di una nuova politica: serve un tavolo tra Comuni, Province, Regioni e Governo». L'assessore regionale Fabrizio Bracco ha spiegato: «L'articolo 144 della Costituzione definisce il livello istituzionale di governo del territorio nel nostro Paese. Per cambiarlo, bisogna avviare un processo di riforma costituzionale. Il decreto affrettato è stato un errore». Tra gli interventi a favore dell'Ente, quello del deputato Pd Walter Verini: «La Provincia di Perugia ha saputo proporre all'attenzione iniziative dinamiche e incisive. L'auspicio è che il sistema delle Province sappia imboccare con decisione questa strada». L'onorevole Pd, Giampiero Bocci ha aggiunto. «Il lavoro che il Pd sta svolgendo, sulle novità introdotte dalla manovra finanziaria per elaborare una proposta, mi vedrà in un continuo rapporto con le rappresentanze delle Province dell'Umbria». Il presidente dell'Anm Luca Palamara ha infine espresso apprezzamento e compiacimento per il progetto Lo Stato siamo noi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della assemblea al centro congressi Capitini della Provincia di Perugia con l'intervento del presidente Guasticchi e la platea degli intervenuti





**La giunta
della
Provincia
di
Perugia**

— | **ALCUNI NUMERI** | —

Il vero costo è di 113 milioni, l'1,35% della spesa pubblica E gli eletti dei consigli, in due anni sono scesi del 55%

PERUGIA - Il vero costo della Provincia è di 113 milioni contro i 7 miliardi di enti intermedi non elettivi. Le Province rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese. Il personale politico nel 2010 era di 4mila unità, nel 2011 è stato ridotto del 55%, a 1.774 amministratori. C'è poi da considerare l'aggravio di costi che si dovrebbe sopportare, in caso di soppressione, per il trasferimento del personale ad altri Enti. In Umbria, come rileva il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, «ci troveremmo davanti ad un aumento della spesa pubblica pari ad almeno il 25% in più che si avrebbe dal passaggio dei circa 56mila dipendenti provinciali alle Regioni e dal trasferimento di area vasta ai Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provincia, il futuro e il caso politico

● Ieri l'assise aperta. L'Idv con Demarte vota contro, Barrera astenuta

L'obiettivo era puntualizzare il ruolo reale dell'ente territoriale intermedio, la Provincia, ribadendo la necessità di procedere però a una seria razionalizzazione attraverso precisi interventi. Ieri pomeriggio in tutta Italia sono stati convocati i consigli provinciali aperti per discutere e approvare l'ordine del giorno che ruota intorno al documento che contiene la proposta di riordino delle Province preparato dall'Upi (Unione Province italiane) e approvato dalla conferenza dei Capigruppo dell'amministrazione di Palazzo Ghilini in alternativa all'abolizione prevista dal decreto Salva Italia del Governo Monti. L'assise aperta è stata convocata all'auditorium del Marengo Museum, alla presenza di rappresentanti del mondo della politica, delle imprese, della pubblica amministrazione. Discussione arti-



Il consiglio aperto è stato ospitato dall'auditorium del Marengo Museum (FOTO NAVARRIA)

colata che non ha mancato di riservare una sorpresa e aprire un caso politico. Il documento finale è stato infatti approvato dai consiglieri, tranne che per il voto contrario di Vincenzo Demarte dell'Italia dei valori e l'astensione di Marica Barrera, sempre dell'Idv. Demarte ha dichiarato di parlare a titolo personale spendendo parole per l'attività dell'ente intermedio, poi ha affermato «ci siamo svegliati troppo tardi a difendere le Province e solo oggi si cerca di correre ai ripari», ha quindi ricordato di avere «vo-

tato nel direttivo regionale Upi a favore del dimezzamento delle Province», quindi ha concluso dicendo che «votava contro per rispetto del gioco di squadra del partito». Distanti la posizione di Marica Barrera. «Rispetto la linea del partito, ma mi astengo perché vivo l'esperienza amministrativa sul territorio. Non ho raccolto firme per l'abolizione delle Province, mentre - ha detto il consigliere dell'Idv - sono d'accordo sulla razionalizzazione, ma partendo da quelle amministrazioni nate solo per motivi politici,

ma certo non è il caso di Alessandria come di altre storiche realtà piemontesi, che comunque possono essere accorpate come è stato anche recentemente indicato in modo chiaro». La proposta del Piemonte è per la costituzione di quattro grandi Province, fra cui Alessandria che si «riprende» Asti.

Sullo sfondo resta il caso politico dell'Idv che ha anche un assessore (Raffaele Breglia) e che siede in maggioranza con il capogruppo che vota contro la stessa esistenza dell'ente.

E.So.



Anche a Campobasso si è svolto il consiglio straordinario per protestare contro il provvedimento del governo Monti. Il presidente dell'Uprom Colagiovanni: "Così non si salva il bilancio dell'Italia"

Taglio delle Province 'Depauperamento della democrazia'

di **Noemi Galuppo**

Consigli provinciali aperti in contemporanea in tutto il Paese in segno di protesta contro il decreto Salva Italia che ha messo in profonda crisi tale istituzione. Non è ben chiaro se la manovra targata Monti porterà all'eliminazione dell'Ente Provinciale o solo al suo depotenziamento ma da Palazzo Magno, in linea con l'Upi Nazionale, arriva il profondo dissenso e la critica al Governo per, utilizzando le parole del Presidente del Consiglio provinciale Gianluca Cefaratti, "voler tagliare non i costi della politica, bensì quelli della democrazia". Parliamo dell'1,35% (fonte Siope), tanto è quanto rappresenta la spesa pubblica delle Province per l'anno appena passato. Per quanto riguarda quella di Campobasso, Cefaratti ha fatto presente che l'esborso relativo ai consiglieri è addirittura inferiore all'1%. Su questa linea, il presidente dell'Uprom Salvatore Colagiovanni, ha messo in luce che le tasse che versano i cittadini e vanno a finire agli enti provinciali sono pari a 175 euro a fronte di 185 euro di servizi. "L'abrogazione delle Province non salverà il bilancio dell'Italia", ha dunque dichiarato. Il capogruppo di maggio-

ranza, Roberto Crema, ha sottolineato come la situazione attuale crea solo tanta confusione, per cui non si è più nelle condizioni di governare e di programmare. L'Upi nazionale, con una nota, specifica che: "La norma avrà effetti devastanti sulle economie locali, poiché produrrà il blocco totale degli investimenti programmati e in corso delle Province". All'assemblea a porte aperte di ieri a Palazzo Magno sono scesi in difesa dell'istituzione i dipendenti e alcuni esponenti della cultura molisana.



LE SPESE SOSTENUTE DALLE PROVINCE NEL 2011 11,6 MILIARDI

Mobilità, Viabilità, Trasporti	1 miliardo e 430 milioni di euro
Gestione del territorio e tutela ambientale	3 miliardi e 200 milioni di euro
Edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale	2 miliardi e 210 milioni di euro
Sviluppo economico e Servizi per il mercato del lavoro	1 miliardo e 100 milioni di euro
Promozione della cultura	190 milioni di euro
Promozione del turismo e dello sport	210 milioni di euro
Servizi sociali	180 milioni di euro
Costo del personale	2 miliardi e 300 milioni di euro
Spese generali	750 milioni di euro
Indennità degli amministratori	111 milioni di euro



QUI MATERA

«La casta non siamo noi»

Cosa sarà l'Italia senza enti intermedi?

di ANTONELLA CIERVO

LE caste non vivono nelle Province italiane che, invece, rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva con 11 miliardi di euro e un'incidenza politica dello 0,9%.

Lo sostengono a viva voce il presidente del consiglio e quello della giunta di Matera, Aldo Chietera e Franco Stella.

Il consiglio aperto, che ieri pomeriggio alla presenza di quasi tutti i sindaci del Materano, ha ufficializzato il no al progetto di cancellazione e chiarito, in una brochure in proiezione e contro alla legge di riordino.

Meno garanzie (per il rischio di parcellizzazione delle competenze su scuole, sistema viario, difesa del suolo e infrastrutture), meno identità (per il pericolo che venga meno l'identificazione col territorio) e meno opportunità per i cittadini. E' in questi quattro punti che si concentrano le ragioni della contestazione che ieri, in tutta Italia, ha unito le Province in una contestazione pacifica.

Spiega il presidente del consiglio provinciale, Aldo Chietera: «Si tratta di un provvedimento palesemente illegittimo e che

non premia l'attività della nostra istituzione. Il problema risale al 7 giugno 2010 quando il consiglio provinciale di Matera approva un ordine del giorno nel quale esprime osservazioni sulla Finanziaria che riduce del 20% le assemblee elettive, che limita le deleghe». Da quel momento, spiega Chietera, sembra che il destino delle Province sia segnato ma le assemblee dell'Upi (Unione Province Italiane) aprono il braccio di ferro con il Governo che ieri è diventato un allarme agli elementi di incostituzionalità contenuti nel provvedimento di cancellazione.

«La nostra Provincia, da tripla A - chiarisce Franco Stella - è l'unica ad aver sottoscritto un accordo con le banche sulle anticipazioni che ci ha consentito di fornire alle imprese sostegni per 20 milioni di euro. Le nostre due aziende speciali avranno bilanci certificati, all'insegna della correttezza e trasparenza». La cancellazione della Provincia non risolve i problemi, aggiunge Stella: «Scontiamo problemi atavici, con una situazione idrogeologica fatiscente, strade inadeguate».

La razionalizzazione delle spese sta tutta in scelte coraggiose: «Rimoduleremo i trasporti per un investimento di 1,200 milioni di chilometri, taglieremo i tagli secchi che resti-

tuiremo al territorio. Modificare la legge - conclude Stella - non sarà semplice, ma le Regioni non sono in grado di soppiantare enti locali come i nostri».

L'ordine del giorno approvato al termine della seduta chiede al Governo e al Parlamento di approvare una riforma organica delle istituzioni basata su alcune priorità a cominciare dalla riduzione del numero delle amministrazioni anche attraverso il ricorso agli accorpamenti, garantendo comunque la rappresentanza dei territori: Importante sarà anche ridefinire le funzioni delle Province, eliminare gli enti intermedi strumentali che svolgono funzioni che possono essere esercitate dalle istituzioni previste dalla Costituzione, istituire città metropolitane, riordinare le amministrazioni periferiche dello Stato e destinare ad un fondo speciale per il rilancio degli investimenti i risparmi conseguiti. Immediata l'approvazione della Carte delle Autonomie bloccata al Senato, delle proposte di riforma ancora ferme alla Camera e coinvolgere i parlamentari, i cittadini, i sindaci e le forze economico sociali.

a.ciervo@luedi.it

Il presidente del consiglio provinciale Aldo Chietera e il presidente della giunta, Franco Stella

Stella: Chietera:
«Modificare la legge non sarà semplice» «E' un atto che noi valutiamo illegittimo»



Le Province

In consiglio arriva l'odg anti-soppressione
A Potenza l'aula consiliare non si riempie

Meglio non tagliare l'ente

Lacorazza: «Il dibattito nella cornice dello Statuto», ripensando a rifiuti e urbanistica

di SARALORUSSO

POTENZA - La discussione è generale, nel giorno in cui tutti i consigli provinciali d'Italia si radunano per mobilitarsi contro l'abolizione delle Province. Ma a Potenza il presidente dell'ente, Piero Lacorazza, è alla «Basilicata senza Province» che pensa: resisterà meglio a certe tendenze di smembramento che in questo Paese sembrano non essere mai venute meno? Nel giorno in cui i 107 consigli provinciali approvano un ordine del giorno con cui chiedono di razionalizzare le Province attraverso una riforma di amministrazioni, funzioni, agenzie, anche nel capoluogo si celebra la seduta istituzionale. «Peccato per le assenze»: alle sedie vuote di parlamentari, consiglieri regionali e parte del sindacato, si aggiungono i banchi vuoti dello stesso consiglio. «Il che vuol dire - dice subito il coordinatore dei gruppi di opposizione, Aurelio Pace - che in questa discussione non riceveremo certo solidarietà istituzionale». Peccato, ripete. «Dovremmo discutere del ruolo che si vuole dare alle Province, svuotate fin dagli anni '70, con l'istituzione delle Regioni. E così ci hanno fatto diventare "casta", spiega mentre ricorda che 30 consiglieri provinciali, a Potenza costano quanto due consiglieri regionali. Il tema - secondo una condivisione diffusa - non è, allora, il costo economico dell'ente (piuttosto irrisorio rispetto ai conti dello Stato, a dir la verità), ma l'utilità di funzioni che spesso arrivano in ritardo.

In chiusura l'ordine del giorno passerà a maggioranza (poco meno degli aventi diritto presenti in aula). Unico contrario, Lamboglia, dell'Idv, in linea con il partito. Gli altri due dipietristi, i consiglieri Prinzi e Tarantino, non erano in aula. «Capisco che ognuno di noi ha un partito a cui rendere conto - aveva esordito il presidente del consiglio provinciale, Palmiro Sacco (Udc) - Ma se i partiti sbagliano, perché non dirlo?». Perché nel dibattito soppressione sì/soppressione no in tanti ricordano a Roma si è deciso di «dare in pasto» l'ente intermedio. Ma il punto vero resta quello della rimodulazione.

Lo ha ribadito più volte Lacorazza che arriva persino a porre alcuni distinguo rispetto all'ordine del giorno proposto in tutta Italia dall'Upi. È vero che «il risanamento delle finanze pubbliche e la crescita esigono uno Stato più efficiente, ma possono anche portare a derive pericolose di arretramento della rappresentanza». Perché non concentrarsi anche sulle migliaia di cda di nominati che costano 3 miliardi di euro all'anno. Nella Provincia, invece, soprattutto «grandi professionalità», da riconoscere come farà notare Antonio Gugliemi (Uil).

Il ricorso alla Consulta contro i provvedimenti varati dal governo Monti in termini di rimodulazione della province «non significa per noi - dice - la difesa dello status quo, ma la necessità che la via costituzionale dia il tempo alla Basilicata di costruirsi un modello in grado di evitare forze centri-

fughe e disaggregative».

In Basilicata il tema si rianoda al varo dello Statuto regionale, in via di definizione in questi giorni. Chiede che non vi sia un «approccio minimal o soft» a quella che sarà la piccola Costituzione lucana. Sa che in quella carta potrebbe essere racchiuso un tentativo di fermare (aggiornandola) l'architettura istituzionale. Come non pensare, nelle relazioni tra i vari livelli, alla legge urbanistica regionale data 1999 a cui ancora non ha fatto seguito la carta dei suoli? Come non pensare al continuo disagio che ritorna nel settore rifiuti? Per non parlare poi delle competenze in campo al settore formazione. Alla Provincia - spiegano anche diversi consiglieri intervenuti nel dibattito (Tommaso Samela e Antonio Salicone del Pd, Michele Destino del Pdl).

Dopo anni di profondi cambiamenti (politici e istituzionali) del paese, abolendo con un colpo di spugna le Province, «il rischio è che la Basilicata - dice ancora Lacorazza - per le sue caratteristiche rimanga ingabbiata in quelle consuetudini che rappresentano la costituzione materiale, senza riuscire ad avere una visione di insieme, lungimirante».

Unico rappresentante della istituzione regionale, il presidente del consiglio a viale Verastro, Vincenzo Folino, raccoglie le parole di Lacorazza e rilancia.

Non serve cavalcare «l'onda con certa approssimazione», né inseguire una strada che, deviando dalla Costituzione, «svuota di senso organismi

della partecipazione democratica. Il suo «no» al taglio della Provincia lo ha detto chiaro tempo fa. «Non si può mischiare la casta ai costi», perché a ridurre i consiglieri provinciali (così come da decreto Salva-Italia da fase Monti), si abbatte la casta a rappresentanza democratica, senza tagliare effettivamente i costi». Non accetta il «silenzio» dei partiti che nel dibattito nazionale hanno deciso di «far morire le province», dimenticando con troppa facilità la storia. Quanto alla Basilicata, però, le due strade (dice a Lacorazza) non vanno mescolate: da un lato lo statuto in cui racchiudere senso e principi dell'istituzione regionale, dall'altro i temi come rifiuti, formazione, urbanistica su cui fare riflessioni e aggiornamenti.

Questa vicenda, in fondo, «è espressione chiara dello stato di confusione che stiamo vivendo rispetto all'assetto istituzionale. Quella di pensare alla abolizione delle Province è stata una scelta frettolosa e caotica», ha fatto eco il presidente dell'Anci lucana, Vito Santarsiero. Ma «le province oggi non si salvano nella misura in cui recuperano la grandezza della loro storia. L'unica via di uscita è riuscire a rilanciare il dibattito sull'assetto istituzionale del nostro Paese».

A conti fatti «se l'abolizione delle Province portasse a dimezzare i giorni, mediamente 1.000, che intercorrono tra la disponibilità delle risorse e l'apertura del cantiere, sarei pronto a sottoscrivere il provvedimento», dice Lacorazza consapevole che così non è.



L'aula non proprio piena del consiglio provinciale mentre sta parlando il consigliere Aurelio Pace e il presidente Piero Lacorazza

www.ecostampa.it



Le riforme

In tutte le città italiane giornata di sedute aperte per dire no alla soppressione

Le Province si mobilitano

Napolitano: «Il tema non è più rinviabile. Il Paese ha bisogno di fare chiarezza»

di VALENTINA RONCATI

ROMA – Giornata di mobilitazione, ieri, nei 107 consigli provinciali italiani, che hanno aperto ininterrottamente per dire "no" all'abolizione delle Province. Sindaci, sindacalisti, cittadini e persino il coordinamento dei pastori sardi ha preso parte all'iniziativa, in segno di solidarietà e per discutere il futuro di questi enti.

Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, da Bologna ha ricordato che il tema non è più rinviabile. «Occorre fare un punto – ha detto Napolitano – e scegliere una strada. Forse – ha aggiunto – avremmo fatto bene a sceglierla 42 anni fa, quando vennero eletti i Consigli regionali: quello era il momento per rivedere altre questioni istituzionali, ora bisogna mettere bene a fuoco il problema e risolverlo con razionalità».

«Il presidente Napolitano – ha affermato, da Catania, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione – ha pienamente ragione quando dice che le riforme vanno portate avanti e che il Paese ha bisogno di fare chiarezza sul sistema istituzionale. La nostra risposta all'appello lanciato dal presidente della Repubblica è la grande giornata di mobilitazione che vede i 107 Consigli provinciali aperti». «Un evento straordinario di democrazia e partecipazione – ha sottolineato Castiglione – che sta coinvolgendo in tutta Italia centinaia di cittadini, di amministratori locali, di rappresentanti della società civile, che insieme vogliono dare una risposta vera al bisogno di innovare il Paese».

I Consigli provinciali aperti hanno votato un ordine del giorno in cui si chiede di razionalizzare le Province attraverso la riduzione del numero delle amministrazioni, di ridefinirne le funzioni perché, non vi sia più quella sovrapposizione che crea burocrazie e sprechi, di istituire le Città metropolitane, di cancellare le società e le agenzie guidate da consigli di amministrazione di nominati, di riordinare gli uffici periferici dello Stato.

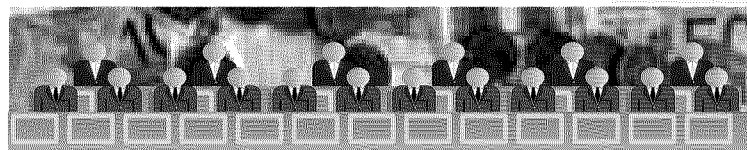
«Il Governo non ha saputo offrire soluzioni alle nostre perplessità, oltre ai limiti costituzionali che noi abbiamo denunciato; ricorriamo alla Suprema Corte immediatamente nel caso in cui si dovesse procedere al commis-

IL BILANCIO DELLE PROVINCE

Le spese sostenute nel 2010 sono state pari a circa 12 miliardi di euro

Dal 2004 in Italia ci sono **110 Province**

Settori	Milioni di euro
Mobilità, Viabilità, Trasporti	1.451
Gestione del territorio e tutela ambientale	3.328
Edilizia scolastica, funzionamento scuole	2.234
Sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro	1.142
Promozione della cultura	241
Promozione del turismo e dello sport	230
Servizi sociali	317
Costi del personale (61.000 unità)	2.343
Spese generali	790
Indennità degli amministratori	113



IL COSTO COMPLESSIVO DELLA SPESA PUBBLICA

Anno 2010: **870 MILIARDI DI EURO**

Settore	Spesa miliardi di euro
Amministrazione Centrale	182
Previdenza	298
Interessi sul debito	72
Regioni	170
Comuni	73
Province	12

Fonte: UPI

P&G Infograph

sariamento delle Province che nella prossima primavera andranno al voto», ha annunciato il presidente Castiglione.

Anche molti sindaci e presidenti di Regione sono accanto alle Province. La Regione Lombardia, per esempio, è orientata a fare ricorso alla Corte Costituzionale contro la soppressione loro soppressione. «Entro giovedì – ha spiegato Formigoni – avremo la Giunta nella quale decideremo la nostra posizione. L'orientamento che proporrà è di fare ricorso alla Corte Costituzionale contro un provvedimento che appare disordinato e che potrebbe essere corretto e fatto in maniera più precisa».

«Ci possono essere delle Province inutili e in questo caso la strada da seguire è rivedere le circoscrizioni, ma quella di Torino è assolutamente necessaria», ha detto il presidente del Piemonte, Roberto Cota.

Il sindaco di Torino Piero Fassino ha firmato la petizione promossa dalla Provincia per chiedere al presidente del Consiglio Mario Monti di non abolire l'ente. «Professor Monti, fa ancora in tempo a cambiare, non si faccia prendere da tentazioni di cattiva politica»: è l'appello che Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino.

Ridurre le Province italiane di un terzo, mantenendo solo quelle che registrano una popolazione complessiva non inferiore al milione di abitanti e accorpando le altre: è la proposta lanciata dal presidente della Provincia di Bari, Francesco Schittulli. «Molte teorie che portano alla necessità... di eliminare le Province in nome di una lotta agli sprechi sono basate su presupposti falsi», ha commentato Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli. E il sostegno alle Province è arrivato anche dalla Fp-Cgil.

L'INIZIATIVA

No alla Calabria senza i cinque enti

di EDVIGE VITALIANO

CATANZARO - Province sul piede di guerra con i consigli provinciali, anche in Calabria, in assemblea all'unisono per dire no alla cancellazione degli Enti intermedi. No, dunque, all'Italia senza Province. Un moto corale a cominciare dal capoluogo calabrese dove il presidente della Provincia nonchè presidente regionale dell'Upi Calabria, Wanda Ferro dice: «Riteniamo di dover insistere sull'ipotesi del ricorso alla Corte Costituzionale, per questo chiediamo l'intervento dell'unico ente deputato, la Regione Calabria. Ricorso contro una norma che è palesemente anticonstituzionale e che rappresenta una truffa ai danni dei cittadini. Occorre intervenire per bloccare questa riforma scellerata che fa delle Province il capro espiatorio di una sorta di rivolta contro la casta, mentre non mette mano ai veri centri di spreco di risorse pubbliche».

Parole precise quelle della Ferro a commento del consiglio provinciale svoltosi ieri mattina a Palazzo di Vetro nel capoluogo in adesione alla mobilitazione nazionale dell'Unione delle Province d'Italia.

Una giornata quella di ieri contro la soppressione degli enti intermedi, che ha visto riunirsi in seduta straordinaria e aperta le assemblee delle 107 Province italiane e un

unico punto all'ordine del giorno: l'oramai famigerato comma, il 23, del decreto legge firmato dal governo Monti con cui di fatto si sancisce lo svuotamento degli Enti intermedi col trasferimento sostanziale di importanti funzioni a Regioni e Comuni e il dislocamento del personale in altri enti, ma non solo. Così il Consiglio provinciale di Catanzaro ha approvato all'unanimità, l'ordine del giorno "No all'Italia senza Province".

L'assemblea, presieduta da Peppino Ruberto, dopo la relazione del presidente della Provincia Wanda Ferro, ha votato il documento dove tra l'altro si legge: «Il Consiglio provinciale -recita l'ordine del giorno- dice no ad un'Italia senza Province perché ci sarebbero meno garanzie democratiche; verrebbero garantite meno opportunità a chi è più debole; diminuirebbe l'identità locale fatta di storia e cultura; le Istituzioni si allontanerebbero dai cittadini. Il Consiglio provinciale chiede: ai Parlamentari del territorio di farsi promotori in Parlamento di iniziative volte a garantire l'esistenza delle Province intese come strumento di partecipazione democratica dei cittadini nel governo del territorio; alle organizzazioni sindacali di mobilitarsi contro l'abolizione o allo svuotamento delle Province, per tutelare le persone che ci lavorano».

E ancora, l'assise chiede: «alle forze economico-sociali di mobilitarsi per ristabilire un punto di riferimento istituzionale certo nel territorio, per garantire il rilancio degli investimenti per lo sviluppo locale; ai cittadini tutti, agli uomini di cultura, alle associazioni e ai gruppi di volontariato di manifestare il loro amore per il territorio, opponendosi all'abolizione o allo svuotamento delle nostre Province, o alla loro trasformazione in enti

nominati dai partiti e non eletti direttamente dal popolo».

Nel corso della seduta del Consiglio sono intervenuti il vice presidente dell'assemblea Emilio Verrengia, che è anche Segretario generale aggiunto dell'Aiccre, i consiglieri Santo Sestito, Franco Conidi, Pietro Putame, Enzo Bruno, Piero Amato. Quest'ultimo, ex presidente dell'Ente e consigliere regionale, nonchè primo firmatario dell'ordine del giorno

(sottoscritto anche da Magno, Sulla e Bruni) contro la soppressione delle Province approvato lunedì dall'assemblea di Palazzo Campanella, nel quale si chiede ai presidenti della Giunta e del Consiglio regionale di ricorrere alla Consulta per ottenere la dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 23 del decreto Monti. Illegittimità che poggia su un preciso assunto: le Province sono organi costituzionalmente previsti e come tali possono essere modificati solo da legge di revisione costituzionale.

Per suo conto il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti ha investito della questione la Conferenza delle Regioni chiedendo al presidente Vasco Errani di farsi promotore di ogni iniziativa che i presidenti ritengono opportuna per contrastare l'iniziativa di abrogare le Province.

La battaglia a quanto pare è solo all'inizio e gli Enti intermedi calabresi in linea con l'indirizzo dell'Upi non hanno nessuna intenzione di sventolare bandiera bianca. Anzi.

Scopelliti investe la Conferenza delle Regioni



Ferro, presidente Upi Calabria

"Siamo pronti a ricorrere alla Corte Costituzionale"

Castiglione infiamma il dibattito sul futuro delle Province



L'intervento del presidente Castiglione in apertura del Consiglio provinciale straordinario di ieri mattina (mt)

CATANIA - Nessuna riduzione dei costi, né vantaggio a livello di governance ma, al contrario, potenziali difficoltà organizzative e nell'erogazione dei servizi e rischio di perdita della rappresentanza democratica. Comporterebbe tutto questo l'abolizione delle Province, secondo **Giuseppe Castiglione**, presidente della Provincia regionale di Catania e dell'**Upi**, Unione delle Province italiane e lo ha ribadito ieri mattina, nel corso di un Consiglio provinciale straordinario in cui è stato affrontato il tema della scomparsa delle Province, della creazione di liberi Consorzi di Comuni, come previsto dal governo regionale, e delle conseguenze che questa decisione potrebbe avere sul territorio.

Tanti gli aspetti affrontati da Castiglione, in quella che lo stesso presidente ha definito "operazione verità" sui reali disagi e gli apparenti vantaggi di una riforma che avrebbe una ricaduta negativa sotto tanti punti di vista - economico, organizzativo, finanziario - e che vedrebbe, con l'istituzione dei Consorzi di Comuni, un aggravio delle spese piuttosto che una sua riduzione.

"Le Province vanno sicuramente ridefinite - ha affermato - ma con funzioni certe. Questo è l'unico modo per abbattere i costi. Con i Consorzi di Comuni (di cui non si conosce il numero, ma solo che ogni consorzio dovrà avere minimo 100 mila abitanti ndr), invece, non si ha nessuna certezza di quelle che saranno le funzioni e le competenze, né si avrebbe alcuna riduzione della spesa".

Secondo il presidente dell'**Upi**, inoltre, modificando l'assetto di enti virtuosi come le Province, "motore di sviluppo", si inciderebbe negativamente sull'economia dei territori. Tanti ancora, poi, i quesiti posti da Castiglione: sul futuro del personale, del patrimonio, della gestione dei servizi, di finanziamenti e mutui. Domande che non hanno trovato ancora risposta. "Il Governo non ha saputo offrire soluzioni alle nostre perplessità - ha concluso - e noi siamo pronti a ricorrere alla Corte Costituzionale per garantire i nostri diritti".

Melania Tanteri



DIBATTITO SEDUTA APERTA SUL RUOLO DELL'ENTE

In Consiglio va in scena l'orgoglio della Provincia

SE SI CHIEDE alla gente per strada cosa fanno le Province, pochi sanno rispondere in modo corretto, ma se lo si chiede ai sindaci dei Comuni, non solo essi ti sanno rispondere compiutamente, ma ti dicono anche perché i Comuni non possono far a meno della presenza attiva delle Province. Una riprova di questo è venuta dalla seduta straordinaria del consiglio provinciale che si è svolta ieri pomeriggio a Macerata, in contemporanea con tutte le altre Province d'Italia. Tra i sindaci intervenuti, Cesare Martini (San Severino), Francesco Fior-domo (Recanati), Sandro Luciani (Pievebovigliana) e Mario Pierozzi (Sefro) hanno preso la parola per sottolineare come la Provincia sia l'interlocutore primo per affrontare i problemi del territorio. L'iniziativa, voluta a livello nazionale **dall'Upi**, ha avuto lo scopo di illustrare il ruolo delle Province. Tra gli interventi quelli dei sindacalisti

Benfatto (Cgil), Ferracuti (Cisl) e Mincio (Ugl), che hanno testimoniato il ruolo attivo svolto dalla Provincia. E sulla stessa linea anche i rettori delle due Università, Luigi Lacché di Macerata e Flavio Corradini di Camerino. Entrambi hanno ricordato che senza il "collante" della Provincia sarebbe stato impossibile per i due atenei divenire alla fase di «cooperazione rafforzata» in atto tra le due università. Proprio questo camminare insieme per un secolo e mezzo – ha sottolineato in apertura di seduta la vice presidente Paola Mariani – ha permesso di costruire quel principio di sussidiarietà tra istituzioni a favore del cittadino che ha nella Provincia un elemento centrale. Il prof Guido Meloni, docente di Istituzioni pubbliche, ha evidenziato come l'assetto italiano poggi da tempo su tre livelli: Comuni, Province, Regioni. Se una viene a mancare, per Meloni, c'è il rischio di collassamento del sistema.



Riunioni straordinarie Sì alla razionalizzazione. Ma c'è anche chi pensa che la chiusura sia la giusta soluzione

Nei palazzi provano a salvare le Province

Votato l'ordine del giorno proposto dall'Upi. Poca adesione da parte di sindaci e associazioni

Deborah Di Vincenzo

■ Va bene la razionalizzazione, ma le Province vanno salvate dall'abolizione. Anche le amministrazioni di Campobasso e Isernia, hanno approvato, ieri mattina, il documento «Salva Italia» stilato dall'Upi. Durante le sedute, a cui ha partecipato il presidente del consiglio regionale Pietracupa, è stato discusso e votato l'ordine del giorno, in cui si è appunto data la disponibilità a razionalizzare le Province - con la previsione di accorpamenti decisi in sede locale -, a eliminare gli enti strumentali e a istituire le città metropolitane. Chiesta poi una norma transitoria, per evitare il commissariamento delle amministrazioni che andranno al voto in primavera, fino all'approvazione della Carta delle autonomie e della proposta di riforma costituzionale, ferma alla Camera dei Deputati. «Le Province - ha spiegato a Campobasso il presidente dell'Uprom Colagiovanni - svolgono funzioni importantissime, hanno bilanci in attivo, liquidano imprese e fornitori con puntualità. Abbiamo calcolato che ogni cittadino paga in media alla Provincia 175 euro l'anno, per averne in cambio servizi per 182 euro. Eliminarle sarebbe un danno, parlare di razionalizzazione è invece diverso». Anche nel palazzo di via Berta a Isernia si è discusso su una questione che ormai tiene banco da mesi. Diversi i punti di vista espressi. L'odg è infatti passato a



In via Berta Anche nel capoluogo pentro si prova a salvare l'ente dalla soppressione

maggioranza, con quindici voti favorevoli. Contrari invece i consiglieri Sorbo, Cuzzone e Di Silvestro che, in sostanza, ritengono che visto il punto a cui si è arrivati, difendere la Provincia non ha senso. «Pochi i sindaci, i sindacati e le associazioni che hanno risposto all'appello - ha tuonato Di Silvestro -. Stiamo assistendo alla morte lenta della politica. I rami secchi vanno tagliati e bisogna cambiare il sistema, perché i cittadini si sono allontanati dalla politica». Sorbo ha

riportato, tra l'altro, l'attenzione sul piano territoriale di coordinamento. «È inesistente - ha ribadito -. Allora cosa stiamo difendendo?». Di altro avviso Mancini. «Un conto è l'ente - ha detto -, un conto è chi amministra. Le due cose vanno distinte e la Provincia in quanto ente va salvato». Ma per la maggioranza dell'assise, l'abolizione va scongiurata. «Ci sono inefficienze da superare - ha detto Mazzuto -. Ma una migliore efficienza non si ottiene semplicemente eliminando

le amministrazioni provinciali. Bisogna perciò procedere ad un forte riordino istituzionale che consenta di semplificare la pubblica amministrazione, individuando le funzioni fondamentali di Comuni e Province e riorganizzando in modo organico tutte le funzioni amministrative intorno alle Istituzioni, colpendo le reali inefficienze e superando enti e strutture ridondanti a livello regionale, che non hanno una diretta legittimazione democratica».

Hanno detto



Rosario De Matteis

Le Province non sono enti inutili, svolgono funzioni importanti per i cittadini



Luigi Mazzuto

Le inefficienze non si eliminano semplicemente cancellando le amministrazioni provinciali



Mario Pietracupa

Il territorio è debole. Per questo c'è bisogno di punti di riferimento importanti



Gaetano Marucci

Tagliare le Province vuole dire tornare indietro di quarant'anni



Antonio Sorbo

Cosa stiamo difendendo? La verità è che la gente si è allontanata dalla politica



Il commento

Suonano a lutto le sedute dei due consigli

Pasquale Lombardi

■ Hanno suonato a lutto le sedute dei consigli provinciali di Campobasso e di Isernia. Sollecitati dall'Upi a mobilitare la gente contro Monti che vuole la fine delle Province, ieri mattina De Matteis e Mazzuto si sono ritrovati alla testa di mesti cortei funebri a cui, oltretutto, han preso parte pochissime persone. Nonostante gli appelli, sindaci, operatori economici e studenti, sono rimasti lontanissimi dalle aule dei due capoluoghi di provincia. Eppure, almeno a Isernia, erano stati proprio loro, negli anni '60, a determinare la trasformazione dell'Alto Molise da «plaga romantica e stregata» descritta da Guido Piovene a terra di grande futuro. Con le loro calorose manifestazioni e i loro vocanti cortei di piazza, i giovani, sostenuti da amministratori comunali, commercianti ed artigiani, erano stati gli animatori più convinti e forse decisivi della lunga lotta conclusasi, nel '70, con la conquista del secondo capoluogo di provincia della giovane regione Molise. Ma le fiabe non sempre hanno un lieto fine. Anzichè comminare coi tempi e assicurarsi una struttura programmato-

ria per il territorio e per il suo complessivo sviluppo; anzichè assicurare opportunità di vita e servizi civili anche in vista di traguardi europei e di tenere d'occhio le politiche del lavoro e quelle giovanili, invece di attuare le opportune strategie per un uso intelligente delle risorse del territorio per tutelare e valorizzare la qualità dell'ambiente e della vita, come previsto da Giuseppe Caranci, uno dei primi presidenti dell'Ente di via Berta, presto l'istituzione della provincia di Isernia si rivelò esattamente l'opposto di quello che doveva e poteva essere. «Invece di dire basta a una certa metodologia politica, resa inattaccabile dalle cosche partitiche, si sono moltiplicati anacronismi e angherie, sostituendo solo gli attori in un gioco rimasto immutato se non peggiorato». Questa impietosa analisi fu fatta sulle pagine de Il Tempo appena quattro anni dopo la istituzione della Provincia dal corrispondente dell'epoca Pasquale Passarelli. In mezzo secolo la musica non è cambiata. Oggi la politica ribolle di indignazione. Tra la gente soffia aria che libera folate di rabbia all'indirizzo dei politici. E il Paese, non solo il Molise, non soffre più di mal di Provincia. Ne ha il rigetto. È per questo che ieri mattina, come mostriamo ai lettori in questa pagina, si è assistito a due sfilate. Dentro i consiglieri provinciali decisi a difendere, sia pure con scarso entusiasmo, la istituzione sperando nell'ennesimo salvataggio; fuori la gente comune in rotta con la politica e con i politici. La cosa migliore da fare allora - come sostenuto dal presidente del Consiglio Regionale Mario Pietracupa - è cercare di aggiustare ciò che lega l'elettore e l'eletto. Perché è assurdo che continuino a viaggiare per strade diverse.



“La Provincia non rappresenta uno spreco”

il caso

PAOLA SCOLA
CUNEO

La Provincia ti costa come 2 caffè all'anno... Chi spalerà la neve sulle strade del tuo territorio?». La slide, alle spalle dei relatori, è un invito a riflettere sul ruolo delle Province. Che «non sono uno spreco». Perché «la gente dev'essere informata». Uno degli obiettivi dell'assemblea dei 730 dipendenti della Provincia, ieri pomeriggio, al Centro incontri. Gremio.

Una data non a caso, ma quella indicata dall'Upi (Unione Province Italiane) per con-

vocare in tutte le 107 Province italiane Consigli aperti sul tema della soppressione degli enti. A Cuneo non è successo e i lavoratori hanno deciso comunque di riunirsi. E hanno approvato un ordine del giorno in cui «chiedono la convocazione di un Consiglio aperto a Cuneo», «denunciano gli effetti devastanti dell'abolizione delle Province sull'economia

I DIPENDENTI

Ieri in assemblea
«Difendiamo servizi
e occupazione»

locale», «denunciano il rischio di crisi occupazionale», «dicono no all'Italia senza Province», «danno mandato alla rsu di creare un coordinamento sindacale piemontese per affrontare il problema», «annunciano lo stato di allerta».

Hanno parlato, in modo unitario, i rappresentanti sindacali. Nicola Garassino: «Oggi è la giornata dei Consigli aperti, perciò siamo qui a confrontarci». Valter Giordano («Non vogliamo essere attori passivi») ha presentato uno studio della Bocconi, da dove emerge che l'ente cuneese «è fra i più efficienti in Italia». Claudio Bongiovanni: «Il personale della Provincia rischia, in caso di cancellazione, per l'impossibilità del totale riassorbimento in Regione o Comuni, di finire in mobilità. La chiusura comporterebbe gravi danni ai servizi ai cittadini». Roberto Bessone ha illustrato le modifiche organizzative del decreto, «con la riduzione a 10 consiglieri e presidente, non eletti dalla gente, ma dai Comuni». I rischi della riforma: «Blocco degli investimenti, ridimensionamento dei progetti, personale demotivato, esperien-

ze e professionalità disperse, possibile caos gestionale».

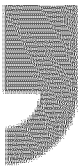
Poi i politici. Il presidente del Consiglio Giorgio Bergesio ha spiegato perché non è stata convocata la seduta ieri («Lo faremo a febbraio, avevamo già approvato a dicembre un documento»). La presidente Gianna Gancia («Sto dalla vostra parte. Togliere Province in questa parte d'Italia è come togliere parte di identità») ha rimarcato «la differenza di trattamento tra Nord e Sud, in particolare con quelle autonome» e rivolto un «appello alla Corte Costituzionale presso cui pende un ricorso contro il decreto» (ha elencato i giudici per nome e luogo di nascita). Vicinanza ai dipendenti anche dal consigliere provinciale e regionale Pd Mino Taricco («Interventi spot non servono, occorre un riordino in un quadro generale») e da Daniela Botta, segretaria Fp Cgil («La caccia alla casta vede nemici dappertutto, anche dove c'è un servizio pubblico»).



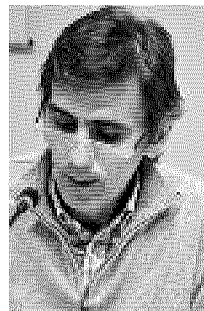
La sala del Centro incontri gremita di dipendenti della Provincia

[CUCCHIETTI]

Le opinioni



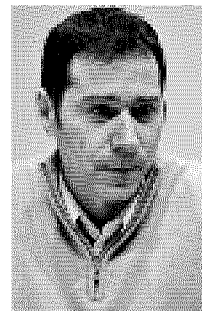
Valter Giordano
«Lo studio della Bocconi rileva l'efficienza dell'ente»



Claudio Bongiovanni
«Gravi danni ai servizi ai cittadini»



Nicola Garassino
«Un confronto nel giorno dei Consigli aperti»



Roberto Bessone
«Presidente e 10 consiglieri non più eletti dalla gente»





PADANIA.ORG

NOTIZIE E COMMENTI DALLA GRANDE VALLE DEL PO

- [HOME](#)
- [PADANIA](#)
- [POLITICI](#)
- [ECONOMIA](#)
- [EVENTI](#)
- [COMMENTI](#)
- [COMMUNITY](#)
- [TECH](#)
- [VIAGGI](#)
- [TERZIARIO](#)
- [MEDIA](#)
- [WORLDNEWS](#)
- [DICONO DI NOI](#)
- [SONDAGGIO](#)
- [CHISIAMO](#)
- [CONTATTO](#)

www.ecostampa.it

Padania ► Federalismo ► Abolizione Province, il no da Palazzo Dogana: "i Parlamentari ci sostengono"

Abolizione Province, il no da Palazzo Dogana: "i Parlamentari ci sostengono"

MARTEDÌ 31 GENNAIO 2012 15:21 VISITE: 14 SEZIONE: PADANIA - FEDERALISMO

Valutazione attuale: 00000 / 0

Scarso Ottimo

APPROVATO a maggioranza dal Consiglio provinciale odierno, con il solo voto contrario del consigliere Massimo Colia (Idv) e l'astensione del consigliere indipendente Michele Augello, l'ordine del giorno dell'Unione delle Province Italiane (Upi) "No all'Italia senza le Province".

[Leggi tutto](#)

[< Prec.](#) [Succ. >](#)

Con l'invio di commenti agli articoli o ai sondaggi online, l'utente acconsente alla pubblicazione del proprio nome e del testo del commento (eventualmente riportante anche altri dati personali, qualora siano essi inseriti appositamente nel testo del commento dall'autore stesso), alla raccolta e conservazione di tutti i dati inseriti e del numero di IP di provenienza al fine di poter identificare l'autore dei commenti stessi in caso di violazione delle leggi in vigore. I dati personali non pubblicati sono trattati con strumenti automatizzati e conservati fino alla rimozione dell'articolo, sondaggio e/o del relativo commento e non verranno in nessun modo divulgati a terzi, tranne nel caso di richiesta scritta ai sensi di legge da parte delle autorità.

ATTENZIONE: insulti o messaggi **ingiuriosi o diffamatori** o ritenuti tali ad insindacabile giudizio della **redazione verso persone, società, enti, partiti, movimenti o organizzazioni** di qualsiasi genere NON verranno pubblicati. Gli autori dei messaggi saranno ritenuti penalmente e civilmente come unici responsabili dei contenuti da loro inseriti. A tale scopo viene mantenuto a disposizione delle autorità un log contenente data, ora e IP di provenienza di chi inserisce un commento o un articolo. Per ulteriori informazioni si prega consultare la [Privacy policy](#), [Chi siamo](#) e le [Regole del sito](#).

N.B. Tutti i commenti sono approvati manualmente dalla redazione e sono pubblicati solo se conformi alle [Regole del sito](#). La verifica è sempre manuale ed avviene in genere entro 90 minuti durante gli orari lavorativi, compatibilmente con la disponibilità dei ns volontari, ma potrà richiedere anche fino a 24-48 ore. La redazione NON opera alcuna censura ai commenti che sono strettamente conformi alle [Regole del sito](#).

Aggiungi commento

Nome (richiesto)

E-Mail (richiesta)

Notificami i commenti successivi



Redazione Padania | [Crea il tuo badge](#)

Nome: Redazione Padania

PROTEZIONE CIVILE

- [Maltempo: nevicata e venti forti su tutta la penisola. Temporali al sud](#)
- [Emergenza Nave Concordia: nota della struttura commissariale](#)
- [Emergenza Nave Concordia: nota della struttura commissariale](#)

SONDAGGIO PADANO

I prossimi parlamentari

- 1. E' giusto che siano scelti nominalmente dai cittadini
- 2. E' giusto che siano nominati dai partiti

[RISULTATI](#)

MAINMENU

Home

Padania

- [Politica](#)
- [Federalismo](#)
- [Immigrazione](#)
- [Tasse](#)
- [Expo 2015](#)
- [Giovani e lavoro](#)

Politici

- [Mario Borghesio](#)
- [Umberto Bossi](#)
- [Renzo Bossi](#)
- [Roberto Calderoli](#)
- [Roberto Castelli](#)
- [Roberto Cota](#)
- [Roberto Maroni](#)
- [Marco Reguzzoni](#)
- [Flavio Tosi](#)
- [Matteo Salvini](#)
- [Francesco Speroni](#)
- [Luca Zaia](#)

Economia

- [Finanza](#)

Palazzo Magno. Ieri in tutta Italia le sedi 'hanno accolto' cittadini, associazioni e forze economiche e sociali

“Le Province hanno scritto la storia del territorio”

Il presidente De Matteis difende a spada tratta ruolo e funzioni dell'ente

CAMPOBASSO. Si è tenuto a Campobasso, come nel resto d'Italia, una riunione straordinaria del Consiglio Provinciale aperta ai cittadini, alle forze economiche e sociali, alle associazioni e alla stampa per portare all'attenzione dell'opinione pubblica l'abolizione delle Province, avviata con l'approvazione delle disposizioni del cosiddetto "Salva Italia".

Particolarmente eloquente l'ordine del giorno inviato dall'Upi ed intitolato "No all'Italia senza Province".

Il documento finale elenca i dati relativi al lavoro svolto dalle Province nei propri ambiti (viabilità, edilizia scolastica, etc...) ed indica i costi del personale e degli amministratori pari all'1% del costo

complessivo della politica nazionale.

Il consiglio monotematico, peraltro particolarmente affollato, ha avuto lo scopo di sensibilizzare i cittadini sulla necessità di sopravvivenza di un ente che funge da ammortizzatore tra regioni e comuni.

Il documento si conclude con l'impegno dei consiglieri delle province italiane di richiedere alle Regioni di appartenenza la promozione di ricorsi alla

Corte Costituzionale per far dichiarare l'incostituzionalità del decreto legge che 'taglia' le Province:

le Province:

un ruolo fondamentale nel presidio del territorio, anche nelle zone più disagiate:

“E' una ipotesi da scongiurare ad ogni costo - ha spiegato Cefaratti - perché stiamo ulteriormente depauperando il territorio e stiamo indebolendo la democrazia in Italia. Tutti devono fare il massimo per soccorrere un ente da lato sono felice sempre presente sul territorio e vicino ai cittadini. I nostri costi sono i più bassi tra i vari enti pubblici. Costiamo meno di parlamentari o consiglieri regionali”.

Il presidente dell'unione province molisane, Salvatore Coriagiovanni, ha rimarcato nel suo intervento che "le Province svolgono un ruolo fondamentale nella tutela del territorio e sono indispensabili per supportare anche le aree inter-

un'ingiustizia sopprimere un ente che ha scritto la storia del territorio nazionale. La Provincia, per quelle che sono le sue competenze, è un fatto culturale. Oltre al Governo, anche i partiti dovrebbero farsi un esame di coscienza perché sopprimere le Province come avvenimento politico è fumo negli occhi dei cittadini. Ritengo sia una decisione vergognosa”.

A giudizio di Gianluca Cefaratti, presidente del consiglio, le Province sono indispensabili a livello nazionale fungendo da 'ammortizzatori' tra comune e regione e rivestono un ruolo fondamentale nel presidio del territorio, anche nelle zone più disagiate:

“E' una ipotesi da scongiurare ad ogni costo - ha spiegato Cefaratti - perché stiamo ulteriormente depauperando il territorio e stiamo indebolendo la democrazia in Italia. Tutti devono fare il massimo per soccorrere un ente da lato sono felice sempre presente sul territorio e vicino ai cittadini. I nostri costi sono i più bassi tra i vari enti pubblici. Costiamo meno di parlamentari o consiglieri regionali”.

Il presidente dell'unione province molisane, Salvatore Coriagiovanni, ha rimarcato nel suo intervento che "le Province svolgono un ruolo fondamentale nella tutela del territorio e sono indispensabili per supportare anche le aree inter-

cratico le province vanno soppresse.

Inoltre 400.000 cittadini hanno firmato, aderendo alla nostra proposta. Di conseguenza la soppressione delle Province rispetterebbe anche una volontà popolare”.

Anche Laura Venitelli, del Partito Democratico Enti Locali, Massimo Caravatta, capogruppo del Pd alla Provincia, Pietro Testa, vice capogruppo, hanno spiegato il loro voto contrario all’ordine del giorno:

“E’ motivato – spiegano - dalla convinzione che non debba essere la Corte Costituzionale a risolvere le eventuali criticità del decreto Monti, ma debbano essere i gruppi dirigenti a formulare proposte che siano innovative dell’architettura istituzionale dello Stato per-

ché questo è ciò che gli italiani si aspettano”

ché questo è ciò che gli italiani si aspettano”

“L’appuntamento – hanno proseguito - già fissato dal Pd Nazionale, Enti Locali, è per il 6 febbraio, giornata dedicata ad un seminario nel quale verranno affrontati il tema della riorganizzazione delle istituzioni locali, nell’ossatura di base, in modo da rispondere alle necessità di una Italia che deve e vuole ‘ammmodernarsi’, partendo dai piccoli comuni sino alle massime istituzioni”.

Sull’argomento è intervenuta anche Micaela Fanelli: “Con quest’ordine del giorno – che pure contiene spunti condivisibili - vengono sollecitate anche le Regioni a farsi promotrici di un ricorso alla Corte Costituzionale per far dichiarare incostituzionali le disposizioni contenute nella legge

n. 214 del 2011.

E’ una procedura inopportuna. E’ scorretto – spiega Fanelli - promuovere ricorsi in una fase in cui le forze politiche devono invece sforzarsi di formulare proposte che innovino, riformino e riorganizzino le istituzioni locali tutte, che nella loro ossatura di base sono ancora strutturate con forme che non sono del tutto conformi alle nuove necessità.

L’articolo 23 – continua – nonostante una articolazione poco chiara e discutibile, pone al centro del dibattito politico questa necessità e siamo convinti che tocchi alla politica ripensare a questo, così come siamo altrettanto convinti che non solo delle province si tratti ma dell’intelaiatura complessiva dell’organizzazione dello Stato nel Paese”.

NdS



De Matteis



Colagiovanni, presidente dell’Uprom



basilicatanet.it

BENVENUTI NEL PORTALE TERRITORIALE

Il Presidente della Regione

Giunta

Consiglio

vai al
Portale
Istituzionale

URP

CHI È

SERVIZI ON-LINE

CONSULTAZIONE

MAIL

Cerca nel sito

Cerca

home / News / Dettaglio News

Segnala ad un amico

stampa

Abolizione Province, Manieri (Idv): no a loro mantenimento

01/02/2012 13:32 |

BAS "Alla Provincia di Potenza è stato sciolto un nodo importante della strategia politica dell'Italia dei Valori. E' risaputo che il nostro partito è stato in prima linea nella promozione del Referendum per l'abolizione delle province, come primo passo verso un complessivo processo di riforma dello Stato, e per questo abbiamo raccolto centinaia di migliaia di firme". Lo ha detto Sergio Manieri, segretario provinciale dell'Idv di Potenza, a seguito del Consiglio provinciale straordinario di ieri sul tema "No all'Italia senza Province. "Alla vigilia di un appuntamento così importante, il responsabile Nazionale Enti Locali dell'IdV ha diramato una nota ufficiale, invitando i Gruppi provinciali a votare contro il documento dell'Unione delle Province Italiane, che non contiene la sola impugnativa per vizi di incostituzionalità contro la pessima legge di riforma proposta da Monti, ma la conferma delle Province, posizione su cui, nel rispetto della linea politica del partito, bisognava esprimere voto contrario. In assenza del capogruppo Vittorio Prinzi, - continua il segretario provinciale IdV - è stato il consigliere Angelo Lamboglia a ribadire la nostra posizione sull'abolizione delle Province. Lamboglia ha ben argomentato le motivazioni della nostra scelta politica, sottolineando come in un momento così delicato della vita politica italiana, in cui è sempre più evidente lo scollamento tra partiti e cittadini, non si può non condividere la linea dell'IdV che ha deciso di rispettare e rappresentare la volontà di migliaia di cittadini che, con la loro sottoscrizione, hanno delegato i livelli politici ad intraprendere l'iter costituzionale per l'abolizione delle Province. Dunque Lamboglia ha votato contro, in nome e per conto del partito, la risoluzione del Consiglio provinciale per il mantenimento delle Province. A lui va il mio ringraziamento personale e dell'IdV per avere interpretato in maniera politicamente corretta le linee strategiche e le direttive ufficiali del Partito".

BAS 05

Ultime News 01/02/2012 / Tutte le News

15:58 Presentate le proposte di Sanità Futura

14:58 Dtt, il Corecom vara un comitato per agevolare lo switch-off

14:07 Comune Pz: Santarsiero illustra Piano Azione Energia Sostenibile

13:52 Code alle Poste, Fnp Cisl chiede sportelli per gli anziani

13:48 Maltempo, a Lauria scuole chiuse oggi e domani

13:32 Abolizione Province, Manieri (Idv): no a loro mantenimento

13:28 Comune Mt, prorogata al 31 marzo scadenza Tosap e Pubblicità

13:26 Matera, interrogazione Fli per riapertura strada

13:15 Braia (Pd): una nuova Giunta forte e coesa

13:14 Giuliano (Lef) sostegno contro abolizione Province

©2010 Basilicatanet

Concorsi e selezioni | Cittadini | Imprese | Altri Enti | Territorio | Regione Basilicata | Contatti | Login | Standard e Accessibilità |



Finanziato da Basilicata 2007-2013

Fondo europeo di sviluppo regionale UNIONE EUROPEA REGIONE BASILICATA Investiamo sul nostro futuro

Il portale è ottimizzato per Internet Explorer 7.0 o superiore. Se non disponi di tale browser o la versione è obsoleta [clicca qui](#).
Basilicatanet, agenzia multimediale della Regione Basilicata, registrazione n.268/1999 al Tribunale di Potenza
Direttore responsabile Giovanni Rivelli

citynews

f y r Mi piace 1 mila

ACCEDI

REGISTRATI

citynews
Scarica
la nostra APP

VicenzaToday

citynews
Scarica
la nostra APP

mercoledì, 01 febbraio 3° Domani

Cronaca Eventi Sport Politica Economia Guide Ristoranti Invia

cerca

ZONE Stadino Schio Centro Storico Arcugnano San Felice Cattane Bassano del Grappa Maddalene Asiago Tutte »

VicenzaToday » Politica

La Provincia si difende e bocchia il decreto Monti

"Ciò che è chiaro -ha esordito il presidente Gasparotto- è che l'eventuale abolizione delle Province non comporterebbe un risparmio in termini di costi pubblici. Di contro, si verrebbe a creare una confusione istituzionale"

di redazione 01/02/2012

Consiglia



Palazzo Nievo

PERSONA [Valter Gasparotto](#)
LUOGO [Centro Storico](#)

Si ad una riforma delle istituzioni, no all'abolizione delle Province. L'ha detto oggi a gran voce il consiglio provinciale di Vicenza, all'unisono con tutti i consigli provinciali d'Italia e supportato dalle associazioni di categoria presenti a Palazzo Nievo per una seduta straordinariamente aperta agli interventi del pubblico.

L'apertura dei lavori è stata affidata a **Valter Gasparotto**, presidente del Consiglio, che ha analizzato i dati del Dossier sulle Province commissionato dall'Upi (Unione Province d'Italia) alla Bocconi. "Ciò che è chiaro -ha esordito Gasparotto- è che l'eventuale abolizione delle Province non comporterebbe un risparmio in termini di **costi pubblici**. Di contro, si verrebbe a creare una confusione istituzionale che di certo non faciliterebbe il buon andamento della pubblica amministrazione necessario allo sviluppo del Paese."

Numeri alla mano, le Province rappresentano l'1,35% della spesa pubblica complessiva del Paese, ma si occupano di 125mila km di strade, 5mila edifici scolastici superiori, 854 centri per l'impiego, difesa del suolo, smaltimento dei rifiuti, risorse idriche ed energetiche, urbanistica, turismo, agricoltura. "I padri costituenti vollero le Province - ha ricordato l'avvocato Dario Meneguzzo- come consacrazione al massimo livello di una esperienza storica lunga, importante e nobile. Vorrà pur dire qualcosa se i vicentini si sentono vicentini e non bresciani o mantovani. Ci sono duemila anni di storia che hanno creato una comunità con determinate caratteristiche e una determinata cultura, che è propria e peculiare del popolo sovrano che abita quel territorio."

Duemila anni che non possono essere cancellati con un decreto. Così come un decreto non può cancellare il percorso verso il federalismo che vuole portare il centro decisionale quanto più vicino ai cittadini.

Al decreto, quindi, i consigli provinciali d'Italia hanno risposto oggi con l'approvazione di un ordine del giorno denominato appunto "No all'Italia senza le Province". Un provvedimento che i 28 consiglieri vicentini oggi presenti hanno votato all'unanimità, non senza aver spiegato e argomentato la propria decisione.

Roberto Ciambetti, ex assessore provinciale oggi assessore al Bilancio della Regione Veneto, ha portato la propria solidarietà annunciando che proprio oggi la Regione Veneto ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto Salvalita. "Sul tema -ha affermato Ciambetti- il Governo non si è raffrontato con i vari livelli di governo. Noi riteniamo invece che sia doveroso che un percorso di riforma delle Istituzioni sia condiviso e si segua la strada del dialogo se davvero si vuole arrivare ad un risultato efficace."

Hanno portato la loro testimonianza in Consiglio Provinciale anche Agostino Bonomo, Presidente Confartigianato Vicenza, e Diego Meggiolaro, Presidente Coldiretti Vicenza. "Le imprese e i cittadini -ha dichiarato Bonomo- chiedono che l'Italia riformi il suo apparato istituzionale e che diminuiscano i livelli autorizzativi. Ma qui manca un disegno preciso, non si sa dove si sta andando e nel frattempo si vuole eliminare le Province che rappresentano un elemento di organizzazione del territorio." Sulla stessa

I PIÙ COMMENTATI



Camisano, vuole la modella nuda in chat ma era un napoletano



La leghista Goisis derubata alla Camera: "Ladri in Parlamento"



Pediatra pedofilo, piccole vittime risarcite fino a 300mila euro

I PIÙ LETTI



Trovata morta Marisa Baù: era non lontano dal luogo della scomparsa



Scioperi: serrata dei farmacisti mercoledì 1 febbraio



Farmacisti: incontro col ministro, sciopero revocato

TEMI CALDI

autostrade classifiche
equitalia evasioni fiscali
incontri parlamentari
precari sanità strade
tessere

SONDAGGIO

Secessione, cosa ne pensate?

lunghezza d'onda anche Meggiolario: "Con le Province si rischia di abolire un ponte fra i cittadini e le istituzioni di rango superiore. Giusto definire le **competenze**, ma in una riforma che interessi tutti i livelli di governo."

Il Vicepresidente della Provincia Dino Secco, in sostituzione del Presidente Attilio Schneck assente giustificato per influenza, ha portato in Consiglio la voce della Giunta. "Bisogna riunirsi attorno ad un tavolo per delineare i nuovi enti intermedi, comunque li vogliamo chiamare -ha affermato- noi ci presenteremo a testa alta, con la certezza di avere già riformato la Provincia di Vicenza, rivedendo e velocizzando i procedimenti amministrativi, riducendo il personale, sburocratizzando le pratiche. Siamo pronti a dare il nostro contributo."

Articolo premiato

Nell'attesa che Roma istituisca il tavolo di lavoro, la Provincia di Vicenza invita ad un tavolo di confronto, in programma giovedì 16 febbraio a Villa Cordellina Lombardi a Montebelluna Maggiore. Il convegno, organizzato in collaborazione con Venetoius, conterà sui contributi di tecnici e politici, dall'avvocato Dario Meneguzzo al prof. Bruno Barel, docente di diritto dell'Unione Europea, a Alessandro Calegari, docente di Diritto Amministrativo. Un'intera mattinata per cercare di comprendere la sorte della Provincia.

[Condividi](#)

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia **JavaScript** attivata.

BREVI

- 10 Minuti Fa - [Vicenza, piano neve in azione al cadere dei primi fiocchi](#)
 Stamattina, 10:49 - [Alla ripresa dei confronti con il Governo Monti CGIL-CISL-UIL vicentine: "Si riparta col piede giusto"](#)
 Stamattina, 09:46 - [Precari e staff del sindaco: Variati risponde a Berlatto](#)
 Ieri Mattina, 11:44 - [Schio, tornano le domeniche di sport "Palestre aperte"](#)
 Ieri Mattina, 11:41 - [Schio: continua la raccolta rifiuti ingombranti e vegetali](#)
 Ieri Mattina, 10:42 - [Filippin a Galan: "Con la nostalgia non si ricostruisce il futuro"](#)
 L'altro Ieri, 15:53 - [Torino - Vicenza: i convocati](#)
 Venerdì Scorso, 11:40 - [Spi, Giornata della memoria a San Sabba il 29 gennaio](#)
 Venerdì Scorso, 10:48 - [Meridio a Variati: "Se sono un quaquaraquà, tu?"](#)
 Venerdì Scorso, 09:16 - [Prezzi a dicembre: alle stelle surgelati e prodotti per la casa](#)
 Giovedì Scorso, 09:47 - [Lavori in corso in strada Cul de Ola per sistemare il ciglio franato](#)
 Giovedì Scorso, 09:22 - [Taglio dei precari, tavolo permanente con i sindacati](#)

AGENDA

OGGI | DOMANI

- CINEMA**
 I film di oggi nei cinema di Vicenza
- SAGRE**
 Pista da pattinaggio sul ghiaccio a Campo Marzo
 Viale Roma
- MOSTRE**
 Avanguardia russa a Palazzo Leoni Montanari
 Contrà S. Corona, 25
- CULTURA**
 "Lippi, Bronzino, Caravaggio" a Vicenza, Palazzo Thiene
 corso Palladio
- EVENTI**
 Santorso, la società dei beni comuni
 Via del Commercio

[Vedi tutti »](#)

- CINEMA**
 I film di oggi nei cinema di Vicenza
- SAGRE**
 Pista da pattinaggio sul ghiaccio a Campo Marzo
 Viale Roma
- MOSTRE**
 Avanguardia russa a Palazzo Leoni Montanari
 Contrà S. Corona, 25
- CULTURA**
 "Lippi, Bronzino, Caravaggio" a Vicenza, Palazzo Thiene
 corso Palladio

[Vedi tutti »](#)

CRONACA

- ▶ Neve, Protezione civile: niente nevicate ma attenzione al ghiaccio
- ▶ Prostitute: zona rossa allargata e prorogata fino a settembre

EVENTI

- ▶ Edo live at "Cafè del Sole"
- ▶ Carnevale 2012: tutti gli appuntamenti in città
- ▶ Gallio, festa di San Valentino l'11

SPORT

- ▶ Una bufera ferma Salvagnin: ora direzione Patagonia in tandem
- ▶ Contro il Toro il Vicenza finisce incornato da un autogol

RISTORANTI

- ▶ trattoria ponte delle bele
- ▶ Trattoria Lovise a Costabissara
- ▶ Locanda Benetti a Costabissara

Riunione straordinaria oggi, martedì 31. Nei giorni scorsi vertice tra amministratori e sindacati

Consiglio aperto sul futuro della Provincia

ASTI

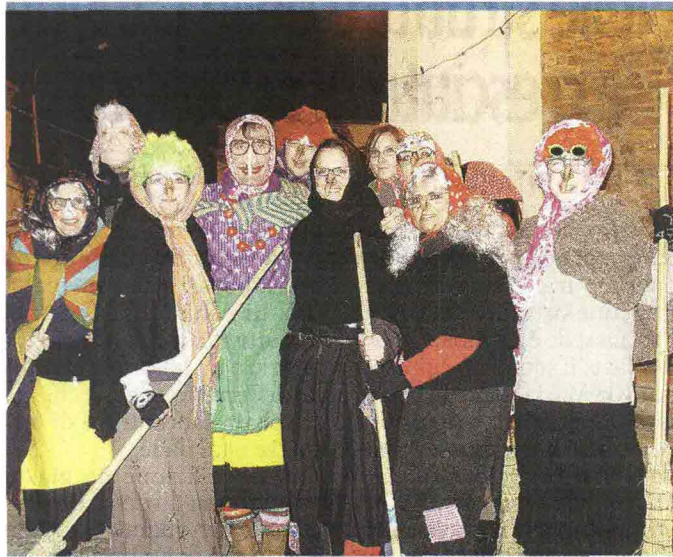
Le Province non devono morire, come ipotizzato dal decreto "salva Italia". Su questo tema si sono confrontati il presidente Maria Teresa Armosino, gli assessori Giuseppe Cardona (personale), Marco Versè (lavoro), Pierfranco Ferraris (viabilità), il direttore generale e il dirigente del personale, con le segreterie provinciali del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil e le rappresentanze sindacali unitarie.

Le parti hanno preso atto di una posizione comune: sebbene non sia più rinviabile un ripensamento del sistema delle autonomie che coinvolga anche le Province, questo progetto deve avvenire nel rispetto del confronto istituzionale e sociale, considerando non solo la storia ma anche il ruolo e le funzioni che questi enti svolgono. Amministratori e sindacati hanno sottolineato che, in generale, è necessaria una riforma che riduca gli sprechi ma che, soprattutto, renda meno vulnerabili le pubbliche amministrazioni, indebolite da una cronica carenza di risorse causate dai tagli ai trasferimenti.

I sindacati in particolare hanno chiesto al presidente Armosino di farsi portavoce, in sede nazionale e regionale, di una richiesta di chiarezza

sul percorso che dovrà essere intrapreso. Le parti sindacali ritengono essenziale cercare soluzioni che garantiscano il mantenimento dei servizi erogati, tutelando e valorizzando, nel contempo, le risorse umane e le professionalità. In particolare i sindacati hanno espresso la loro crescente

preoccupazione per il mantenimento degli attuali livelli di occupazione e hanno approvato la decisione dell'Upi (Unione province italiane) di convocare, il 31 gennaio, una riunione straordinaria del Consiglio provinciale aperta ai cittadini e alle forze economiche e sociali. **gi.si.**



CONFRONTO SUGLI ENTI LOCALI

Province: 193 euro per cittadino e i costi della politica sono bassi

■ Si è molto dibattuto sull'opportunità di abolire le Province, o di accorparle in unità di più grandi dimensioni. La discussione è quanto mai attuale e proprio oggi sarà portata all'attenzione dell'opinione pubblica nel corso di un Consiglio provinciale aperto a tutti. Il "Certet" Bocconi (centro di economia regionale dei trasporti e del turismo) ha proposto uno studio per l'Unione delle Province italiane in cui evidenzia il "peso" reale di questi enti intermedi. Una base da cui partire per una riflessione concreta sui possibili futuri assetti.

Le varie ipotesi di revisione degli enti non sono sempre attentamente documentate sui reali benefici e i possibili costi che queste decisioni potrebbero comportare. L'argomentazione più frequente è che, eliminando le Province, si avrebbe una riduzione dei "costi della politica" e calcoli sommari danno cifre molto rilevanti sui risparmi possibili. Stime più prudenti hanno invece messo in evidenza che i risparmi dei costi della politica sono poco significativi rispetto ai sacrifici complessivi che la recente manovra finanziaria impone al Paese nei prossimi anni.

Lo studio della Bocconi, senza assumere posizioni pregiudizialmente favorevoli o sfavorevoli, ha cercato di ricostruire un quadro attendibile delle entrate e delle spese delle Province e di valutare il quadro complessivo dei costi e dei benefici connessi all'eventuale riassetto di questi enti intermedi.

La spesa delle Province nel 2010 è stata di 11,5 miliardi di euro, di cui 8,6 di spesa corrente e 2,9 di investimenti. La spesa per abitante varia dai 360 euro delle Province del Friuli Venezia Giulia ai 132 delle Province della Sicilia. La media è di 193 euro pro capite. E' importante anche il dato che riguarda la spesa totale delle Province per la rappresentanza democratica (consultazioni elettorali, spese per indennità e rimborsi gli organi istituzionali, acquisto di servizi per spese di rappresentanza): 122 milioni di euro, pari all'1,4 per cento del totale della spesa corrente.

M. L. P.

I dati dello studio

REGIONI, QUESTE SPENDACCIONE

Nel 2008, anno più recente del quale si dispone di un dato certificato, le spese di regioni ed enti locali sono state di 198,4 mld di euro, pari ad una spesa di 3.336 euro per abitante. Le province hanno contribuito a questa spesa per il 6,5%, i comuni per il 9,9, mentre la gran parte è stata erogata dalle regioni:

Spesa totale	Totale in mld di euro	Per abitante in euro
Regioni	165,8	2.788
Province	12,9	216
Comuni	19,7	332
totale	198,4	3.336

La spesa corrente delle province è di circa 9 mld l'anno: è solo il 4,5% della spesa degli enti locali

Spesa corrente	Totale in mld di euro	Pro capite in euro
Comuni	46,2	778
Province	9,0	152
Regioni	147,5	2.480
Totale	202,7	3.410

Gli investimenti fatti dalle Province sono circa 3,8 mld di euro l'anno, pari al 9% della spesa in conto capitale degli Enti Locali.

Spesa in conto capitale	Totale in mld di euro	Pro capite in euro
Comuni	19,7	332
Province	3,8	64
Regioni	18,3	308
Totale	41,9	704

Elaborazioni Certet Bocconi su fonte Slope



L'intervista

Furia Podestà: «Abolire le Province ci farà solo perdere soldi»

■ ■ ■ Altro che difesa della poltrona. Il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, non ci sta a essere inquadrato come un politico disinteressato del bene pubblico. «La differenza tra un governo politico e un governo amministrativo è che il politico si gioca la sua faccia - dice Podestà - Passati i 4 anni di mandato il cittadino può decidere di votarlo di nuovo perché ha lavorato bene o mandarlo a casa». **Da qualche parte, però bisognerà pure cominciare a tagliare i costi della politica?**

Ecco, è proprio questo ragionamento che mi fa infuriare. Siccome da qualche parte bisogna cominciare, allora tagliamo le Province. Ma lo sa che tutta l'organizzazione dello Stato italiano si basa, tra l'altro, sulla divisione provinciale e persino nell'ultimo decreto Monti si parla di organizzazione provinciale? Qualcosa si può modificare, ma tagliare le province e pensare che questo significhi un risparmio immediato è una

grande bugia.

Proposte?

Per esempio ridurne il numero. In Piemonte, da 8, sono pronti a passare a 4 province. In Lombardia potremmo scendere a 5 unificando Milano e Monza, Como con Varese e Lecco, Sondrio e Bergamo, Mantova Cremona e Brescia e Pavia con Lodi. Poi ci sono casi come il Molise, che fa circa 400mila abitanti, e ha due province.

Eliminiamole?

Potrebbe essere una soluzione.

Ma quanto si risparmierebbe?

Noi abbiamo commissionato uno studio alla Bocconi dal quale emerge che con una serie di piccoli e semplici cambiamenti si possono risparmiare fino a 5 miliardi di euro.

Quali sono questi piccoli cambiamenti?

Eliminare le province più piccole, che significa anche diminuire il numero di quelle strutture (Prefetture, Asl, Vigili del Fuoco) organizzate su base provinciale. Portare sotto le province tutte le funzioni dei 4400 enti come, per fare alcuni esempi enti parco, agenzie, comunità montane.

Il governo, in fondo, dice la stessa cosa. Eliminare le province e integrare le sue funzio-

ni nelle Regioni?

Sbagliatissimo. Non si avrebbe alcun risparmio. Solo per il trasferimento del personale dalle province alle regioni avremmo un incremento di costi del 20%, visto che ogni dipendente regionale costa in media il 20% in più di uno provinciale.

Napolitano ieri ha esortato a fare presto...

Il presidente fa bene a sollecitare, ma non bisogna fare male per fare in fretta. Senza dimenticare, tra l'altro, che le province sono livelli della struttura dello stato previsti dalla Costituzione. Il minimo sarebbe un ricorso in termine di costituzionalità.

L'opinione pubblica, però, chiede risposte immediate. Non crede che anche le province dovrebbero dare un segnale immediato, chissà, tagliando gli stipendi?

A parte che noi da mesi stiamo tagliando e riducendo il numero degli assessori e del personale. Per quanto riguarda la mia persona, io lavoro sette giorni su sette 15 ore al giorno, sono stato eletto dai cittadini e ho una responsabilità. Proprio per questo non credo di poter lavorare gratis, come alcuni chiedono.

M.RAV.

Il presidente della Provincia Guido Podestà



Spesa pubblica. Entro questa settimana il Comitato guidato da Giarda punta a consegnare a Monti una prima bozza del programma

Spending review anche per enti locali e università

Marco Rogari

ROMA

Anche gli enti locali e le università dovranno eliminare sprechi e inefficienze e ridurre le spese superflue. A prevedere una spending review allargata, e quindi non solo limitata ai ministeri e agli enti pubblici, è il piano che sta allestendo l'apposito Comitato sulla riqualificazione della spesa, guidato dal ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e del quale fanno parte il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Una bozza che, al momento, sembra essere concentrata prevalentemente sul metodo e sulla strategia da seguire (il lavoro sulle cifre sarebbe anche a una fase embrionale) ma che potrebbe comunque essere sottoposta già entro la fine di questa setti-

mana al premier Mario Monti per una prima valutazione.

L'intenzione è di accelerare il più possibile. Dopo il via libera arrivato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri alla sperimentazione della spending review nei primi tre ministeri (Interno, Istruzione e Affari regionali), il Comitato guidato da Giarda ha continuato a lavorare al piano vero proprio che dovrebbe garantire almeno 5 miliardi di risparmi, ma non si esclude di poter arrivare a quota 10 miliardi. Per giungere a una stesura definitiva del piano dovrebbe servire qualche altra settimana. In ogni caso l'idea resterebbe di procedere con interventi in più tappe. E non è escluso che nel programma di spending review possa essere inserito un apposito capitolo dedicato alle Province. Una sollecitazione a una riflessione su questo nodo è arrivata, del resto, anche dal pre-

sidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Il Governo, in attesa di una revisione articolata dei livelli di governo, sembra orientato a tentare un nuovo intervento per eliminare anzitutto la gran parte delle strutture «collaterali» che gravitano attorno alle Province, redistribuendone i compiti tra Comuni e Regioni. Resta poi sul tappeto l'opzione relativa a un'ulteriore riduzione dei costi di funzionamento accorpando i servizi svolti da più Province (magari fissando un soglia minima di abitanti).

Quello degli enti locali resta uno snodo chiave. Lo stesso rapporto elaborato nei mesi scorsi da Giarda su incarico dell'allora ministro Giulio Tremonti evidenzia come nei fussi di spesa di Comuni e Province sia presente più di un'anomalia. E una voce sicuramente destinata ad essere interessata dalla cura anti-spre-

chi è quella delle uscite per acquisti di beni e servizi (valore complessivo di 140 miliardi) dove a far registrare i maggiori incrementi sono proprio Regioni ed enti locali.

Intanto nei primi tre ministeri dove è scattata - seppure in via sperimentale - la spending review si stanno mettendo a punto le misure anti-sprechi. Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha già annunciato che uno degli interventi sarà quello della rivisitazione dei presidi delle Forze di polizia sul territorio per evitare duplicazioni e razionalizzare le risorse umane e finanziarie. Al ministero dell'Istruzione si sta valutando una riduzione dei dipartimenti o delle direzioni generali. Un'analoga "potatura" dovrebbe essere attuata a breve alla Presidenza del consiglio dove Monti punta a realizzare in tempi molto rapidi una riorganizzazione interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica di lungo periodo

Quote di Pil

	1951	1970	1990	2010
Entrate complessive	20,2	29,6	41,8	46,6
Spesa netto interessi	22,5	31,8	43,2	46,7
Interessi passivi	1,2	1,8	10,1	4,5
Spesa complessiva	23,6	33,6	53,3	51,2
Saldo di bilancio	-3,4	-4,0	-11,4	-4,6
Sado primario	-2,2	-2,2	-1,3	-0,1

NODO PROVINCE

Si valuta un intervento per accorpare i servizi e eliminare gli enti collaterali. Nei piccoli Comuni presidi con una sola forza di polizia



LE STRATEGIE DEL GOVERNO MONTI

Ma ora pensiamo alla «fase tre»

Da intensificare gli sforzi per recuperare efficienza nella Pa

di **Vincenzo Visco**

Ancora una volta la manovra correttiva del Governo è stata ritenuta da molti eccessivamente squilibrata dal lato delle entrate. Il Governo ha comunque deciso di riprendere e completare la spending review impostata dal Governo Prodi nel 2006-08 per individuare i margini esistenti per tagli consistenti. Tuttavia le difficoltà (tecniche e politiche) di un deciso intervento di riduzione delle spese rimarranno ed è bene cercare di capire il perché e di impostare una strategia di lungo periodo capace di ottenere una riduzione strutturale della spesa pubblica di (almeno?) 4-5 punti di Pil. Se si osserva il periodo compreso tra il 2000 e il 2010 (10 anni), si può verificare che le spese correnti sono cresciute di 4,5 punti di Pil che, al netto degli interessi, diminuiti nel decennio di 1,8 punti, diventano ben 6,2! Questo è il lascito di quello che ben può essere definito il "decennio perduto".

È possibile tornare indietro? La risposta è positiva, ma saranno necessari molto tempo e molta perseveranza. Se si guardano le singole voci è possibile notare che quelle di maggior rilievo quantitativo, che sono le pensioni (prestazioni sociali in denaro) e le retribuzioni dei dipendenti pubblici, sono anche quelle che nei 10 anni considerati sono cresciute di più: +2,9 e +1,3% rispettivamente. Se non si vogliono ridurre le pensioni e i salari in essere è evidente che queste spese non possono essere ridotte nel breve periodo. Tuttavia è possibile programmare (e prevedere) la riduzione della loro rilevanza nel periodo medio-lungo. In questa direzione va la recente riforma previdenziale che dovrebbe contenere in misura rilevante la dinamica delle spese, nonché il blocco degli stipendi del settore pubblico. In alcuni anni, quindi, queste politiche po-

trebbero contribuire a una riduzione non episodica e non trascurabile della incidenza della spesa. Il blocco degli stipendi pubblici potrebbe essere attenuato da una consapevole politica nazionale di riallocazione e riqualificazione del personale, anche ricorrendo a forme di prepensionamento.

Quanto alle altre voci di spesa i consumi intermedi sono cresciuti di quasi un punto di Pil che riflette sia la gestione della spesa sanitaria, sia la perdurante incapacità delle pubbliche amministrazioni a esercitare il loro potere di monopsonio (e a pagare tempestivamente gli acquisti). Le prestazioni sociali in natura sono cresciute di 0,6 punti, e le altre spese correnti di 0,9 punti.

In ogni caso sembra evidente che il controllo e la riduzione di una spesa primaria che, fino al 2007 - come ha più volte ricordato Giuseppe Pisauro - è cresciuta continuamente ogni anno del 2% in termini reali è operazione complessa che può essere affrontata solo attraverso modifiche sostanziali del funzionamento e dell'assetto istituzionale delle pubbliche amministrazioni.

Modifiche quali l'accorpamento o abolizione di Comuni e Province vanno nella giusta direzione a condizione che esse producano la riorganizzazione dell'erogazione dei servizi sul territorio. L'unificazione nell'Inps degli enti previdenziali è positiva, anche se l'ammontare dei risparmi attesi appare deludente. Più efficace sarebbe probabilmente l'attribuzione all'Agenzia delle Entrate del compito di riscuotere anche i contributi, dal momento che in questo caso siamo di fronte a una evidente duplicazione di funzioni. Da evitare, invece, la fusione delle Agenzie fiscali dal momento che l'attività svolta da ciascuna non presenta settori rilevanti di sovrapposizione, e si rischierebbe invece una perdita rilevante di efficienza complessiva; andrebbe piuttosto rafforzato il ruolo di direzione e controllo del dipartimento delle Politiche fiscali, oggi troppo debole.

Sicuramente importante sarebbe la riorganizzazione delle attività giudiziarie sul territorio.

Per quanto riguarda le forze di Polizia andrebbe valutata attentamente la situazione attuale, che vede una parte consistente del personale impegnata in attività di back-office che potrebbero essere più efficacemente gestite unitariamente da un organismo esterno. Andrebbe inoltre creata una unica piattaforma informatica per l'intera pubblica amministrazione. Andrebbe rivista la normativa sugli appalti riducendo le stazioni appaltanti...

Vi è poi la questione del "federalismo": i principali erogatori di spesa sono in Italia gli enti previdenziali (42% del totale delle spese primarie), seguono le amministrazioni locali (33%), e a distanza quelle centrali (25%). È allora evidente che se non si riesce a incidere anche sulle spese locali non si va lontano. E qui il lavoro da fare è enorme, dal momento che non si dispone delle informazioni statistiche necessarie e che sino attendibili e confrontabili. È chiaro ad esempio che l'esternalizzazione di servizi, o la creazione o l'uso improprio di società controllate sono state uno strumento non trascurabile di aumento delle spese locali.

Si potrebbe continuare. Ma sembra evidente che per ridurre effettivamente le spese nel nostro Paese una spending review non può che essere l'inizio. Idealmente per ciascuna pubblica amministrazione servirebbe un vero e proprio piano industriale elaborato con l'aiuto di consulenze, anche esterne, molto professionali. Si può fare, ma occorre tempo, condivisione e determinazione. Il nuovo Governo ha le carte in regola e l'opportunità per iniziare un processo che non sarà comunque breve, ma che una volta iniziato dovrà proseguire senza interruzione indicando obiettivi intermedi qualificabili e verificabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta al sommerso. Oggi alla Conferenza unificata il provvedimento sull'accertamento fiscale e contributivo dei Comuni

In campo i sindaci anti-evasione

In vista l'accesso alle banche dati - Dal 2012 al 2014 il 100% degli incassi ai municipi

Marco Mobili

ROMA

Chiamata alle armi dei sindaci nella lotta all'evasione. Attività edilizie, ambulanti, commercianti e artigiani saranno d'ora in poi tra i nuovi osservati speciali dei Municipi nell'azione di contrasto all'evasione fiscale e in particolare a quella contributiva. Fari puntati anche sui possessori di beni immobili non dichiarati al catasto, ormai più noti come "case fantasma".

Una chiamata alle armi che potrebbe tradursi anche in un toccasana per i conti dei Comuni. Agli enti locali che saranno parte attiva nelle attività di accertamento e di controllo, almeno nel triennio in corso (2012-2014), sarà riconosciuto il 100% delle somme riscosse dei tributi statali. Il gettone di presenza offerto dallo Stato ai primi cittadini anti-evasori, infatti, è diventato sempre più sostanzioso: dal 33% previsto nel 2010 con il decreto anti-crisi n. 78, è prima salito al 50% con l'attuazione del federalismo municipale per poi passare al 100% con la manovra dell'agosto scorso. Eppure, ad oggi, l'alleanza Stato-Enti locali viaggia ancora a rilento (si veda Il Sole 24Ore del Lunedì 16 gennaio 2012): i Comuni

che hanno sottoscritto convenzioni con le Entrate per la lotta

all'evasione sono poco più di 500 (su oltre 8mila).

A rilanciare la partecipazione dei sindaci nella lotta ai furbetti dell'evasione potrebbe ora essere uno dei passaggi chiave più volte sollecitato anche dall'Anci: le regole di accesso dei Municipi alle banche dati che oggi compongono il "grande occhio" anti-evasione, così come le modalità per l'invio delle "segnalazioni qualificate" all'amministrazione finanziaria, alle Fiamme Gialle e all'Inps. Dopo due anni di attese approda oggi alla Conferenza unificata il provvedimento del direttore delle Entrate che disciplina il processo di partecipazione dei Comuni all'accertamento fiscale e contributivo. In particolare, come prevedeva il Dl 78/2010, il provvedimento messo a punto dai tecnici di Befera d'intesa con le Fiamme Gialle e con l'Inps, specifica a chiare lettere le modalità di accesso da parte dei Comuni alle banche dati dell'amministrazione finanziaria così come a quella dell'Inps. Il provvedimento oggi all'esame, a meno di nuovi rinvii della Conferenza Unificata, in primo luogo amplia gli ambiti di

intervento degli Enti locali. A quelli già individuati dal Fisco nel 2007 e che riguardavano commercio e professioni, urba-

nistica e territorio, proprietà edilizie e patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, nonché le disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva destinati ad alimentare il nuovo redditometro, l'amministrazione finanziaria chiede ora anche la collaborazione degli amministratori locali sull'individuazione delle cosiddette "case fantasma". Ciò è quei beni immobili totalmente sconosciuti al catasto o che hanno subito ampliamenti e modifiche mai rese note al Territorio.

Il provvedimento all'esame, inoltre, individua le segnalazioni qualificate con cui i Comuni potranno partecipare alla lotta all'evasione contributiva. Dove per segnalazioni qualificate si intendono quelle posizioni riferite a soggetti nei confronti dei quali si possono evidenziare, «senza ulteriori elaborazioni logiche», comportamenti evasivi o elusivi.

In questo senso i sindaci potranno puntare i riflettori sui loro concittadini che svolgono attività edilizia omettendo la denuncia contributiva dovuta dall'impresa, così come il commercio ambulante o su area pubblica pur se sprovvisti della comunicazione unificata ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali, nonché della denuncia contributiva dell'impresa. A queste

categorie si aggiungono anche commercianti e artigiani che omettono sia la comunicazione unificata sia la denuncia Inps dell'impresa.

Le segnalazioni qualificate dovranno essere inviate all'agenzia delle Entrate, alla Guardia di Finanza e all'Inps e saranno utilizzate per predisporre i rispettivi piani annuali di controllo.

Nell'allegato al provvedimento sono individuati anche i destinatari delle differenti segnalazioni divisi per ambito di intervento (si veda la tabella in pagina). Così, ad esempio, i sindaci dovranno segnalare alle Fiamme Gialle chi svolge attività commerciali o professionali senza partita Iva, le affissioni pubblicitarie o i finti circoli ricreativi, nonché gli imprenditori che partecipano ad abusi edilizi, proprietà o diritti reali sugli immobili privi di contratti registrati. Per quelli non indicati in dichiarazione la competenza sarà delle Entrate. L'Agenzia, inoltre, si aspetta dai sindaci le segnalazioni sulle attività professionali o commerciali diverse da quelle indicate nella partita Iva, quelle sui professionisti legati ad abusi edilizi, le omesse dichiarazioni Ici così come le violazioni su Tarsu e Tia per le rendite catastali, mentre le locazioni in nero andranno alla Gdf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERCORSI

Alla Gdf le segnalazioni su attività professionali senza partita Iva

Alle Entrate le violazioni su Ici, Tarsu e Tosap

Come vengono coinvolti i sindaci

COMUNE

TRASMISSIONE IN VIA TELEMATICA

**AGENZIA DELLE ENTRATE
O GUARDIA DI FINANZA**

GLI ATTI SOTTO LALENTE

I Comuni trasmettono le segnalazioni o all'agenzia delle Entrate o alla GdF. Nel mirino finiscono atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e/o elusivi. In queste ipotesi i dati che i Comuni devono indicare sono: nome e cognome, codice fiscale o partita Iva. Va stipulata una convenzione di cooperazione informatica tra Comune e Agenzia

**AGENZIA
DEL TERRITORIO**

I DATI CATASTALI

Per la trasmissione delle segnalazioni rilevanti ai fini dell'accertamento fiscale dei tributi statali all'agenzia del Territorio i Comuni utilizzano il «Portale dei Comuni». Oltre a nome, cognome, codice fiscale o partita Iva le segnalazioni devono riportare anche le informazioni che consentono di identificare gli immobili sotto il profilo catastale

INPS

SOFTWARE AD HOC

Per quanto riguarda l'Inps, le segnalazioni che vanno trasmesse direttamente all'Istituto sono quelle rilevanti ai fini dell'accertamento dei contributi previdenziali e assistenziali. Dopo la stipula della convenzione di cooperazione informatica tra il Comune e l'ente di previdenza è messa a disposizione una procedura informatica ad hoc per effettuare la segnalazione

PARTE LA VERIFICA

IL GETTITO AL COMUNE

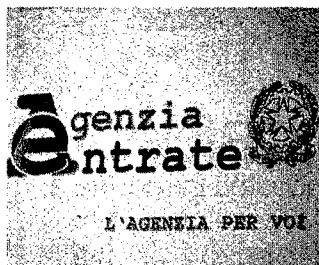
Gli avvisi di accertamento notificati e gli accertamenti con adesione perfezionati sono tracciati sino alla riscossione delle maggiori imposte, interessi e sanzioni correlati agli elementi di rettifica o accertamento. Dopo la riscossione, le somme incassate vanno ai Comuni che hanno contribuito all'accertamento

L'AGGIORNAMENTO

L'agenzia del Territorio rende disponibili agli enti locali le informazioni sugli atti collegati alle segnalazioni effettuate nel Portale per i Comuni. Viene poi previsto un riepilogo periodico delle segnalazioni e degli atti di accertamento conseguenti che viene trasmesso all'Anci

LA COMPARTECIPAZIONE

Gli avvisi di accertamento notificati, riferiti in tutto o in parte alle segnalazioni trasmesse dai Comuni all'Inps, sono tracciati sino alla riscossione delle sanzioni civili, a seguito della quale è destinata la quota di compartecipazione ai Comuni che hanno contribuito all'accertamento



Torino sarà cavia nella lotta alla burocrazia

Il governo sperimenta soluzioni per l'e-government

il caso

ANDREA ROSSI

La firma è solo una questione di giorni. Il resto è (quasi) tutto definito: il ministero della Pubblica amministrazione, nella sua campagna per dare impulso alla modernizzazione dei processi negli enti locali, ha scelto Torino come città pilota per sperimentare soluzioni innovative. Il ministro Filippo Patroni Griffi e il sindaco Piero Fassino presto sigleranno un'intesa. Con un duplice obiettivo: il governo ha bisogno di una grande città che serva da «cavia» per valutare gli effetti di alcune iniziative in cantiere che mirano alla semplificazione e all'in-

formatizzazione delle procedure burocratiche; la città ha tutto l'interesse a sperimentare e, al tempo stesso, offrire al governo le pratiche già in uso perché vengano estese nel resto d'Italia.

Perché Torino? È presto detto: perché nel 2011 è stata individuata dal forum della pubblica amministrazione come miglior comune capoluogo per la qualità dei servizi Internet offerti. E perché, come rivendica il sindaco, «abbiamo la più alta percentuale di certificati on line emessi: il 20 per cento del totale. Per questo motivo siamo pronti a fare da traino

per il sistema e da pesce pilota per proseguire sulla strada della modernizzazione».

Dopo il protocollo d'intesa verrà creato un gruppo di lavoro misto che studierà come attuare in dettaglio il piano. Di sicuro le linee guida si muoveranno su quattro grandi filoni: l'identificazione digitale, la demateria-

lizzazione degli atti (pensionare progressivamente la carta), le piattaforme open data (dati e informazioni sull'operato delle pubbliche amministrazioni accessibili a ciascun cittadino su Internet) e le applicazioni per dispositivi mobili (telefoni, smart-phone, tablet).

Torino già da qualche anno ha impresso una forte accelerazione in questo senso.

In meno di un anno, tra il 2010 e metà del 2011, il balzo in avanti è stato massiccio: da 66 a 160 pratiche al giorno evase dal pc di casa anziché nei vari uffici di Palazzo Civico, in particolare l'anagrafe: certificati di residenza, stato di famiglia, nascita, matrimonio, pagamento di multe, bollette e altri servizi (una parte non di competenza del Comune, come il cambio di indirizzo sulla patente di guida). Un certificato su cinque, ormai, viene stampato da casa: significa aver alleggerito gli uffici dell'anagrafe di almeno 70-80 mila perso-

ne l'anno. Nel 2012, nei luoghi di maggior afflusso di pubblico e in alcune aziende, verranno posizionati i cosiddetti Totem, postazioni self service dove stampare certificati analogici, inoltrare la pratica di cambio indirizzo o prenotare un appuntamento con alcuni uffici comunali. «L'obiettivo è essere on line 24 ore su 24: per questo continueremo a investire sia sulle nuove tecnologie sia sul fronte organizzativo», spiega l'assessore ai Servizi civici Stefano Gallo. «Se riusciremo ad aumentare il numero di cittadini che usufruiscono di certi servizi da casa o dall'ufficio potremo liberare risorse per poter offrire nuove funzioni».

Ieri è partito il bando per individuare i punti della città in cui il Comune installerà hot spot gratuiti per garantire la libera connessione a Internet. Saranno i torinesi a segnalare le zone nevralgiche, poi Palazzo Civico, in base ai fondi a disposizione, stilerà una lista di priorità e intervorrà.

LE PRATICHE
Open data, applicazioni
e una task force
per pensionare la carta

L'ACCORDO
Nei prossimi giorni
l'intesa con il ministro
Patroni Griffi

20%
certificati
online

Sono sempre più numerosi
i torinesi
che stampano certificati
pagano bollettini o multe
dal pc di casa anziché
andare di persona
negli uffici comunali

160
pratiche
al giorno

Ogni giorno circa 160
pratiche, anziché essere
evase negli uffici della città,
vengono sbrigate
direttamente dai cittadini
su Internet
Nel 2010 erano 60 circa

Wi-fi in città



I punti wi-fi in città

Da oggi fino al 31 marzo è aperta una consultazione per proporre dove installare i punti di accesso della rete wifi della città. Si può indicare su una mappa il luogo, dandone una breve motivazione: è possibile anche esprimere il proprio consenso, o meno, alle proposte avanzate da altri. A fine consultazione, i punti suggeriti verranno valutati in relazione alle preferenze ricevute e all'impatto economico e sociale derivato, e successivamente verrà redatto il piano delle installazioni. È possibile esprimere il proprio gradimento per i punti già suggeriti da altri con un semplice voto sulla mappa che li riepiloga o sull'elenco completo delle proposte. Chi è iscritto a TorinoFacile può farlo direttamente sulla mappa utilizzando le proprie credenziali. Chi invece non è iscritto a TorinoFacile può compilare il modulo sottostante. La proposta verrà poi inserita nella mappa dalla Redazione Web della Città. Si ricorda che la distanza minima tra i punti proposti deve essere di almeno cento metri.



L'obiettivo: più servizi da casa

Il piano per l'e-government ha l'obiettivo di permettere ai cittadini di poter ottenere più certificati possibile da casa anziché doversi recare nei vari uffici



INTERVENTO LEGISLATIVO

Nomine revisori enti locali, under 45 penalizzati

La modalità di nomina dei revisori negli enti locali negli ultimi mesi è stata all'attenzione del nostro mondo professionale. L'introduzione del dl 138/2011 ha fissato nuovi e rivoluzionari criteri per la scelta dei revisori, aprendo poi la fase della curiosità generale per il tanto atteso decreto attuativo che, nel dettaglio e in concreto, ne doveva definire l'applicazione.

I criteri previsti dal comma 25 dell'art. 16 del citato dl 138 sono stati criticati sin da subito da noi giovani. Non c'è dubbio che siano criteri fortemente discriminanti nei riguardi di chi, dietro le spalle, ha pochi anni di esercizio della professione. Criteri peraltro per certi versi senza alcun senso (vedi la previsione, ai fini dell'iscrizione

nell'elenco degli aspiranti revisori, di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali).

Con il recente via libera al decreto attuativo, il ministro dell'interno sembra essere andato piuttosto oltre la delega avuta, inserendo ancora limitazioni all'iscrizione nell'elenco previsto dal dl 138.

Sembra, infatti essere stata inserita una ulteriore condizione per l'accesso all'iscrizione nell'elenco e, quindi, all'accesso alla funzione di revisore. Nel dettaglio: per i comuni di seconda fascia (da 5.000 a 14.999 abitanti) occorrerebbe aver già svolto l'incarico per tre anni, mentre per i comuni di terza fascia (superiori a 15.000 abitanti) occorrerebbe aver svolto almeno

due mandati da revisore per aspirare all'iscrizione. La ratio di tale previsione normativa sinceramente ci sfugge. Vero è che un collega che ha già svolto la funzione di revisore può essere più affidabile di un altro che non abbia mai esercitato tale ruolo, ma altrettanto vero è che un professionista è abituato ad aggiornarsi continuamente. Senza considerare che effettivamente la norma già prevedeva il possesso di una specifica qualificazione professionale. Ragion per cui nessuno prevedeva la necessità di tali ulteriori parametri

loro, poi invece generi un provvedimento legislativo che va in una direzione totalmente opposta. Ma che paese è il nostro?

Un paese dove l'anzianità viene scambiata per competenza, dove i professionisti negli enti locali vengono scelti per estrazione a sorte, dove i giovani commercialisti non possono avere le stesse opportunità dei sessantenni, e dove solo chi è stato revisore in una determinata fascia di comuni può continuare a farlo? Si può considerare il nostro un paese moderno? Noi non ci stiano! Vogliamo una classe dirigente più giovane e, quindi, un accesso più agevole nei diversi ambiti ai giovani professionisti. La nascita di questo nuovo sistema non può minimamente mettere in discussione la professionalità di migliaia di colleghi che svolgono il compito anche di

consulenti, e non solo di revisori negli enti locali. Certo, occorre far emergere competenze e meritocrazia. Ma non è certo con il sorteggio o con il principio dell'anzianità che ciò può avvenire. Tutto ciò porterà verso inevitabili conflitti generazionali a cui noi non vorremmo arrivare.

Riteniamo, quindi, che occorra rimettere mano all'impostazione complessiva che il legislatore ha voluto dare alla nomina dei revisori negli enti locali. Lo slittamento dei termini potrebbe veramente essere l'occasione per una più complessiva rivisitazione della normativa.

**Calogero Bono
e Stefano Ruberti
componenti Giunta Ungdce**

Pagina a cura dell'



**Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti
ed Esperti Contabili®**

restrittivi nel decreto attuativo.

La ciliegina sulla torta dell'intero iter legislativo si è avuta, poi, con l'ulteriore previsione di uno slittamento dei termini di entrata in vigore dei nuovi meccanismi visto che, in sede di conversione in legge del decreto «Milleproroghe», è già stato approvato alla Camera il 31 gennaio scorso un emendamento (art. 29 comma 11-bis) che sposta di nove mesi (al 29 settembre 2012) l'inizio del nuovo sistema. Quindi ancora incertezza e nuovi possibili scenari visto che da più parti tutta la nuova procedura non convince.

Al di là, comunque, di quest'ultima previsione, a noi sembra veramente inverosimile che un paese che voglia ammodernarsi, che parla spesso dei giovani e delle opportunità da offrire



Il regno incontrastato dell'Unione Valdotaïne

1300 DIPENDENTI SU 128 MILA ABITANTI

La casta in Valle d'Aosta è una cosa seria, la politica è ovunque: un potentissimo Consiglio regionale di 35 membri, 74 consigli comunali, 8 Comunità montane, 10 Aziende pubbliche di promozione turistica, un consorzio Bim (bacini imbriferi montani), una Cva (Compagnia valdostana acque), un Consiglio permanente degli Enti locali (con tanto di Consorzio Enti locali come "braccio operativo") che riunisce i 74 sindaci (quasi tutti dell'Union Valdotaïne) deputato a "favorire l'integrazione dei comuni con la politica della Regione (ovviamente a guida Unione Valdotaïne) più uno svariato arcipelago di partecipate. Conti alla mano, fanno circa 1.300 persone (senza contare l'indotto di portaborse e collaboratori) che vivono di politica. Non male per una Regione di appena 128 mila abitanti. Senza considerare i costi esorbitanti: tra diaria e indennità, un consigliere regionale "base" sfiora i 10 mila euro al mese. A cui si aggiungono i vari aumenti in relazione alle "funzioni": il presidente del Consiglio regionale prende 5.771,40 in più (come il presidente della Regione), l'assessore somma 4.040,54 euro all'indennità di consigliere. E se non è tra gli eletti, attenzione, in Val d'Aosta hanno introdotto l'indennità da assessore "tecnico": ovvero chi è chiamato da fuori a gestire un settore della politica valdostana prende il 75% dell'indennità da consigliere, la "paga" da assessore, due terzi della diaria, più un rimborso forfettario delle spese di viaggio. In totale fanno quasi 12 mila euro ogni 30 giorni. Ma non è facile che qualcuno si indigni per gli scandali: le mani dell'Union Valdotaïne (tolta la redazione locale de *La Stampa*) si allungano fino all'informazione. La sede aostana dell'Ansa (totalmente indipendente da quella piemontese) riceve finanziamenti dalla giunta regionale e dall'assessorato al turismo. Quanto alla sede Rai (ovviamente un monocoloro rossonero), riceve ogni anno 2 milioni di euro circa grazie a una convenzione con la Presidenza del Consiglio per la produzione di 110 ore di programmi televisivi e 78 ore di trasmissioni radio all'anno in lingua francese. Una Convenzione fondata sulla legge 103 del 1975 a tutela del bilinguismo; peccato che in Valle d'Aosta il francese lo parli lo 0,9% della popolazione.

Stefano Caselli

(ha collaborato Roberto Mancini)

♦ AFFARI DI FAMIGLIA: L'EMPEREUR E LA DINASTIA DEI VIERIN

La casta è un affare di famiglia, l'importante è capitare in quella giusta. L'attuale presidente della Giunta è Augusto Rollandin, soprannominato "l'empereur". Fu lui a iniziare alla politica il giornalista Rai Luciano Caveri (nipote di Severino, storica figura dell'Union Valdotaïne) che sulla poltrona di presidente della Regione è stato fino al 2008. Prima ancora c'era Dino Vierin, presidente dal 1993 al 2003, poi assessore della giunta Caveri: costretto ad abbandonare per raggiunto limite di mandati. La carica di assessore è stata ereditata dal figlio Laurent, mentre un altro Vierin (Marco) è il responsabile delle opere pubbliche.



Consiglio di Stato Il presidente lascerà tra pochi giorni: «La pubblica amministrazione non è un peso morto»

La relazione-addio di de Lise: non siamo una supercasta

ROMA — «La giustizia amministrativa non è un apparato di potere ma un sistema che assicura un servizio ai cittadini, alle imprese e alle stesse amministrazioni». E, dunque, sbaglia chi insiste a «far rientrare la magistratura amministrativa in quella "plethora" di appartenenti a una oligarchia, addirittura una "supercasta", che non è passata attraverso alcuna selezione specifica per l'accesso né attraverso alcuna scuola di formazione come l'Ena francese». Allora, vanno fuori strada i detrattori perché «i concorsi per l'accesso al Consiglio di Stato e ai Tar sono considerati da sempre i più selettivi del settore pubblico».

Così, alla sua ultima relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il presidente

del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise, ha proposto una difesa senza se e senza ma dei giudici amministrativi. E davanti al capo dello Stato si è concesso anche un «attimo di emozione nel passare il testimone al successore» Giancarlo Coraggio che dal 6 febbraio sarà al vertice dei giudici di Palazzo Spada. Ma poi si è ripreso subito quando è arrivato al nocciolo politico della sua relazione. Sulle liberalizzazioni, ha detto, «si deve certamente cambiare ma non distruggere...». Attenzione però, ha ammonito de Lise: «Una forte ed efficiente pubblica amministrazione è la condizione necessaria per avere un autentico Stato di diritto».

Sono estremisti allora, ha insistito il presidente del Consiglio di Stato «alcuni recenti in-

terventi che hanno descritto la Pubblica amministrazione come una macchina lenta e opaca, autoreferenziale, irresponsabile, invasiva fino a sovrastare anche la classe politica, un peso morto incompatibile con le esigenze di un Paese moderno». Nulla di tutto questo è vero per quel che riguarda il Consiglio di Stato e i Tar, ha argomentato de Lise, perché «il giudice amministrativo cura, ove possibile, le patologie delle amministrazioni, non ne demolisce le funzioni ma fornisce insegnamenti e indirizzi. Spesso lo fa prima delle leggi».

De Lise, con questa sperticata difesa d'ufficio dei giudici amministrativi, esce di scena dopo 52 anni di «servizio nella pubblica amministrazione». Ricorda che lui ha iniziato «di

30 gennaio del 1960 alla prefettura di Bologna» per poi passare nei ruoli della magistratura ordinaria dove è rimasto fino al '71 quando ha vinto il «concorso per referendario al Consiglio di Stato» (che poi è «una formula tecnica che ha dato anche il titolo a una novella di Pirandello»).

De Lise, potente e talvolta discusso «grand commis», ha fatto parlare di sé anche con il governo Monti per una possibile candidatura alla guida dell'Agenzia per le strade e le autostrade: «Dopo 52 anni ne ho viste tante e tra pochi giorni lascio serenamente il Consiglio di Stato. Credo che i posti di quella autorità siano già completi...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberalizzazioni

Il commento sulle liberalizzazioni: «Si deve cambiare ma non distruggere»

Servizio

«Il nostro non è un apparato di potere ma un sistema che assicura un servizio ai cittadini»

**Numero uno**

Il presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise durante l'apertura dell'anno giudiziario a Palazzo Spada, Roma (Zucchi/Ansa)



Una squadra under 40 al ministero dell'Istruzione

Profumo: i sei giovani saranno i miei consiglieri



Che cosa ci fa al ministero dell'Istruzione uno che sta lavorando perché si possa scattare una foto con il telefonino e inviarla al Comune che provvederà a intervenire prima possibile per risolvere il problema o acquistare un appartamento consultando quando si vuole e dove si vuole criminalità, smog o traffico della zona? O una che ha appena offerto a tutti gli appassionati di musica la possibilità di trovare in un istante sul proprio telefonino informazioni anche sui gruppi meno conosciuti? Sono in sei così: geniacci, non ancora quarantenni, assunti per un anno al ministero dell'Istruzione, dove l'età media di chi ha un contratto da quelle parti è ben oltre i 50.

Li ha voluti il ministro Francesco Profumo, saranno i suoi consiglieri e formeranno un pensatoio molto concreto a viale Trastevere, ma non solo. Si

chiamano Arianna Bassoli, Stefania Milan, Damien Lanfrey, Lorenzo Benussi, Donatella Solda Kutzmann, Dario Carrera. In tre lavorano già in Italia ma gli altri tre rientrano dopo lunghi anni all'estero, come Stefania Milan che arriverà da Toronto e quando ha saputo di aver vinto si è commossa: «Aspettavo da tempo che il mio Paese mi chiamas-

se», ha detto.

Lunedì sono convocati al ministero per il primo appuntamento. Il ministro Profumo in queste ore è a Copenaghen e non nasconde la sua soddisfazione: «I ministri hanno la possibilità di scegliere un certo numero di consiglieri - spiega - in genere ci si circonda di persone di alto profilo ma scelte in modo diretto. Ho pensato che fosse un bel segnale procedere diversamente, con una call pubblica». E, quindi, il 23 dicembre è stata avviata la procedura con un avviso rivolto a persone con meno di 40 anni e un dottorato di ricerca in alcuni settori specifici: Nuovi Media, E-government, Open data, social innovation. Stipendio? Niente di che: due dei nuovi assunti guadagneranno 48mila euro lordi l'anno, gli altri la metà. Eppure la richiesta ha fatto rapidamente il giro della rete e sono arrivate quasi 600 risposte con curriculum e lettere di motivazione. Scartati quelli che avevano lavori che prevedevano

già molte ore di ufficio, ci si è orientati verso figure più libere: giornalisti freelance, consulenti, docenti.

E ora i sei prescelti hanno una missione difficilissima. «Dovranno disegnare un nuovo modello di ministero dell'Istruzione - chiarisce il ministro che ha ereditato le competenze che fino a qualche mese fa erano del ministero dell'Innovazione retto da Renato Brunetta - e sperimentarlo sul campo. Vuol dire trovare un

modo per cercare un canale d'ascolto tra i 30 milioni di persone costituiti da famiglie, alunni e professori. Oppure come rendere pubblici e come usare il patrimonio incredibile dei dati della scuola. Oppure come rendere diversi gli uffici pubblici grazie alle nuove tecnologie, e come usarle a livello sociale».

Da lunedì i Magnifici Sei saranno all'opera: si divideranno tra le attività precedenti e il nuovo compito. E Profumo già immagina di andare oltre. «Vorremmo allargare la maglia come ministero, assumere qualcun altro

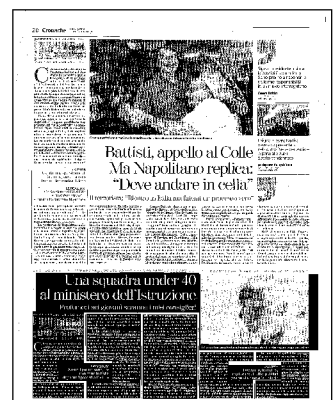
di quelli che hanno partecipato alla selezione, e vorremmo mettere a disposizione delle altre amministrazioni i loro curricula, in modo che possano rappresentare il seme del nuovo».

I COMPITI

Dovranno, tra l'altro, migliorare gli uffici pubblici grazie alle nuove tecnologie

I VINCITORI

Assunti per un anno, tre rientrano in Italia dopo anni passati all'estero





Il ministro Francesco Profumo ha creato lo speciale «think-tank» per il proprio dicastero

Italia mia

Sondaggi sempre più negativi e difficoltà interne I partiti impegnati nella lotta per sopravvivere

di CORRADO STAJANO

Compito del governo Monti di salute pubblica è, come si sa, il riscatto del Paese dalla crisi economico-finanziaria che ci attanaglia. Ma potrebbe anche essere quello di dar fiato ai partiti, indispensabili, di permettere loro di rigenerarsi, in nome della Costituzione e delle regole della democrazia.

Non pare che sia così e non solo per quello che sta facendo o non facendo il governo Monti. I partiti procedono nei loro comportamenti come se nulla o poco fosse accaduto. Sembra che pensino più alla loro sopravvivenza che alla comunità. Hanno dovuto cedere un potere che non sono stati capaci di gestire a uomini e donne non eletti in libere elezioni e recriminano, più o meno nascostamente, temono l'astio popolare che si è riversato contro partiti e politica.

L'ex maggioranza è implosa. Berlusconi sembra incerto, un giorno confida agli intimi di non volerne più sapere, il giorno dopo, di nuovo imbalanzito, sembra sicuro di essere richiamato al governo a mettere le cose a posto, un po' Napoleone tra l'isola d'Elba e Sant'Elena, un po' Mussolini tra il Gran Sasso e il lago di Garda della repubblica di Salò. La Lega si è spaccata, Maroni è in conflitto con Bossi e proclama di voler rompere l'alleanza con il Pdl, di far «correre» da sola la Lega alle elezioni amministrative di primavera. Salvo il giorno dopo — ottenuta qualche concessione — mostrarsi pacificato accanto al fondatore-icona del movimento, rimasto fedele, sembra, a Berlusconi.

Il partito del predellino è anch'esso rotto, diviso tra i duri e i morbidi, i falchi e le colombe, tra quanti dichiarano, più o meno sinceramente, di voler sostenere il governo Monti fino al termine della legislatura e quanti, di ogni fazione, di An, di Forza Italia, vorrebbero «staccar la spina» in primavera. Sta nascendo davvero un movimento neocentrista intorno a Casini, il jolly del momento, con Pisanu e altri reduci moderati di partiti e di movimenti? Il panorama politico ne sarebbe rivoluzionato riportandoci a prima del 1994, l'anno della famosa discesa in campo del cavaliere di Arcore.

I sondaggi sono tremendamente negativi per l'ex maggioranza e Berlusconi lo sa bene. Quel che gli interessa, del resto, non sono le vecchie trame della politica, ma il processo Mills, più degli altri due in corso contro di lui, Ruby e Unipol-Bnl. Ce la farà, l'ex presidente, con i marchingegni dei suoi legulei, a impedire che il collegio del Tribunale di Milano entri in camera

di consiglio? Non sarebbe dignitoso rinunciare, com'è possibile, alla prescrizione? Certo, una sentenza di condanna per corruzione in atti giudiziari pesa su di lui e sulle sue aziende. Ma dovrebbe averci fatto l'abitudine chi, almeno sette volte, è stato imputato in processi finiti con la prescrizione che non è assoluzione. Non ha qualche sospetto chi, ancora oggi, lo ritiene uno statista?

Anche l'ex opposizione di centrosinistra, nonostante sia avvantaggiata, almeno nei sondaggi, non naviga in acque placide. Deve infatti fare i conti con problemi che riguardano il suo elettorato: il mercato del lavoro, il precariato, l'articolo 18 tirato fuori di continuo da questo o da quel ministro come un misirizzi o uno spaventapasseri. Non può non assecondare il sindacato e prima o poi deve scegliere dove e come stare: con la Sel di Vendola e l'Idv di Di Pietro o accodarsi al neocentrismo di Casini? Lasciando senza rappresentanza politica il milione e mezzo di elettori dell'estrema sinistra, come nel 2006?

Il governo Monti non si risparmia. Ha ridato all'Italia il prestigio perduto in Europa e questo risultato è di somma importanza anche e soprattutto per la soluzione della crisi finanziaria. L'esecutivo è soltanto politico, con la difficoltà di avere in Parlamento il sostegno di una maggioranza impropria, di opposti e contrari. Come può, ad esempio, affrontare il problema centrale del conflitto di interessi e cancellare le leggi ad personam? La legge elettorale andrà in porto? E la giustizia?

Non si è sentita una sola parola sui poteri criminali — mafia, camorra, 'ndrangheta — con una rilevanza economico-finanziaria, non solo repressiva. Come si può poi far pagare quel nuovo balzello — da 80 a 200 euro — ai migranti? Si vuol commemorare così il bicentenario della nascita di Charles Dickens, il dolore dei poveri, raccontato nei suoi libri, lo sfruttamento e la crudeltà delle istituzioni?

Si ha qualche volta l'impressione che i nuovi governanti non conoscano la società italiana e applichino nel loro legiferare schemi teorici e libreschi a una realtà più complessa e bisognosa di umana comprensione.

Doveva essere pazzo il presidente Mao quando inventò il famoso slogan: «Grande è il disordine sotto il cielo, la situazione quindi è eccellente».

Si ha qualche volta l'impressione che i nuovi governanti non conoscano la società italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA